Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 19 Settembre 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 224

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	78 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Rinvii Avvisi condizioni in testa della rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori e grazie - Segnalato in cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Mercantilismo sindacale

Da qualche tempo l'opinione pubblica viene agitando alcuni problemi sindacali con particolare interesse. Valga ad esempio quello dei fiduciari di fabbrica o quello sull'inquadramento delle Cooperative e sulla posizione dell'Ente Nazionale per la cooperazione. Ed è bene che ciò avvenga, perchè una costituzione nuova, quale quella data dal Fascismo allo Stato italiano, deve riflettersi nella coscienza civile, senza di che esso rimane un mero schema logico che non regge al contrasto dell'applicazione.

Vi sono però dei punti dell'ordinamento sui quali non si ama la discussione e si preferisce operare con espedienti dagli interessati, mentre per avventura essi sono dei punti vitali.

E' il caso del famoso articolo 22 del R. Decreto 1.o luglio 1926, n. 1130, col quale, in deroga al trattamento fatto dall'articolo 7 del Codice di Commercio allo Stato, alle Provincie ed ai Comuni, è posto ai Sindacati il *divieto di esercitare il commercio*. Diciamo in deroga, perchè mentre il Codice di Commercio prevede che lo Stato, le Provincie o i Comuni intervengano nella produzione con iniziative di gestione diretta, soprattutto per il disimpegno dei servizi locali, limitandosi ad escludere che perciò tali enti possano acquistare la qualità di commercianti, l'art. 22 anzi citato si oppone invece a che i Sindacati legalmente riconosciuti facciano un sistematico esercizio del commercio, peraltro non vietando che essi in via straordinaria e occasionale possano compiere un singolo atto di commercio, ad esempio compilando una cambiale. Ciò che la legge sindacale vuole impedire è che il Sindacato eserciti l'impresa economica.

Contro quest'art. 22 da tempo si esercita lo sforzo evasivo di parecchi dirigenti sindacali. Sotto il pretesto dell'assistenza economica ai soci si sono poste le cose, e si è cercato di porle in essere, delle formazioni spurie di carattere misto, combinazioni più o meno artificiose tra il Sindacato ed i privati, a contenuto finanziario e a scopo di speculazione.

Avvertasi che su questo argomento non vi è differenza fra datori di lavoro e lavoratori. Gli espedienti di gestione economica da parte dei Sindacati sono perpetrati o tentati con pari ardore dall'una e dall'altra parte. Non si tratta soltanto di *far diventare imprenditori i prestatori d'opera*, si tratta altresì di trasformare, almeno in parte, gli agricoltori in industriali o questi in commercianti e viceversa per interposizione o ausilio del Sindacato.

Tanto fra i dirigenti dei Sindacati dei datori di lavoro quanto fra quelli dei lavoratori si riscontrano i fautori di questa nuova *economia associata*, di questo *mercantilismo sindacale*.

E' quindi indispensabile definire una buona volta siffatta tendenza alla stregua dei presupposti dello Stato Corporativo, acciò non accada che un ordinamento il quale ha per scopo essenziale quello di assicurare l'equilibrio e la coesistenza di tutte le manifestazioni dell'attività produttiva e di potenziare, disciplinandola, l'iniziativa privata — il che presuppone il rispetto scrupoloso dell'iniziativa privata medesima — non concluda invece ad assorbirla in un sistema di gestione collettiva della produzione, annullando le guarentigie che l'ordinamento corporativo ha voluto dare a tutte le manifestazioni dell'attività produttiva, coll'assoggettarle a parità, integralmente, ai benefici del legale riconoscimento.

Avvertiamo subito che dall'insistere che si fa nei tentativi verso il mercantilismo sindacale, non può trarsi alcun argomento per ritenere che l'art. 22 del R. Decreto 1.o luglio 1926, N. 1130, sia in qual modo superato dai fatti o incompatibile colle condizioni della realtà.

Il dubbio potrebbe porsi soltanto quando i Sindacati fossero delle formazioni private la cui azione si svolgesse in condizioni di concorrenza, e cioè di parità, coll'iniziativa privata.

Ma ciò non è. Anzitutto il Sindacato per la sua stessa struttura sociologica è una forza suggestiva, talmente idonea a creare e a difendere i monopoli, che, nello stesso sistema della libertà sindacale, in cui il Sindacato non esce dall'ambito del diritto privato, tutte le legislazioni, nessuna eccettuata, fanno divieto ad esso di esercitare il commercio.

Nel sistema corporativo italiano, in cui il Sindacato viene trasformato in una pubblica istituzione, con carattere addirittura costituzionale, perchè partecipa al Gran Consiglio, e il suo ordinamento è difeso da una Legge Costituzionale, il dubbio non può nemmeno essere sollevato. Troppo grande autorità hanno nel nostro sistema gli organismi sindacali perchè l'istintiva bramosia dei dirigenti ad esercitare nella vita della produzione competenze anche maggiori di quelle che la Legge loro affida non trovi troppo facile la via ad imporsi alla difesa dei singoli interessati.

In pratica in questo caso, dato che vi sia già una «pratica» in proposito, non può avere alcun significato, se non quello di stabilire la necessità di completare con maggiore precisione la disciplina giuridica del divieto di commercio ai Sindacati e di presidiarla con severe sanzioni da parte degli organi diretti del Governo cui compete la vigilanza. Bisogna garantire ad ogni costo la purezza del carattere sindacale; perchè il Sindacato in genere e quello Fascista in ispecie non è già una Società di interessi privati, per cui sia plausibile ed anche encomiabile l'iniziativa negli affari; ma è una persona morale, una associazione ideale, come la chiamano i tedeschi «Ideal Verein» da cui deve restare sempre lungi il sospetto di ogni lucro particolare. Ente di azione giuridica, assistenziale, educativa, il Sindacato Fascista abbisogna del massimo prestigio morale per adempiere il difficilissimo compito che gli è affidato nella restaurazione e nella difesa della civiltà moderna.

Parliamoci chiaro: se quello che io chiamo il mercantilismo sindacale, per denotare un insieme di tendenze e di operazioni per cui il Sindacato si rende direttamente o indirettamente centro di una organizzazione economica, di una impresa o di un sistema di imprese, potesse risolversi nel profitto materiale di tutta quanta la categoria che esso rappresenta, il fenomeno sarebbe pur sempre allarmante. In questo caso infatti si verrebbe a potenziare una categoria a scapito delle altre; la forza dello Stato sarebbe asservita a scopi parziali (trasformazioni di classe) in contrasto col fine generale che è proprio dello Stato stesso e che il Sindacato soltanto può proporsi e perseguire legittimamente, dal momento che esso non altro è se non un organo dello Stato, vale a dire il mezzo e lo strumento di quell'opera di equilibrio di giustizia e di potenza che lo Stato svolge imparzialmente tra tutte le categorie e tutte le classi.

Ma il mercantilismo sindacale non potrà mai arrivare ad un risultato di categoria, cioè tale di cui possano avvantaggiarsi tutti coloro che appartengono ad una determinata categoria. Esso si concreterà sempre nell'utile ristretto di uno o due gruppi individuali formati fra la moltitudine dei suoi amministrati, in grazia a un artificioso Patronato delle Gerarchie Sindacali, che non si trova previsto nè autorizzato dalla Carta del Lavoro. Questo mercantilismo di gruppi appoggiati sulla forza sindacale costituirebbe — mi sembra — la più riprovevole degenerazione di un'idea vitale feconda e civile quant'è l'idea corporativa.

Il problema che ho così posto nelle sue linee generali e che merita di essere approfondito, ha qualche riferimento col problema della sistemazione dello cooperative. Due anni or sono, inaugurando i corsi dell'Istituto per la Cooperazione in Roma, avvertivo che da una combinazione troppo stretta del Sindacato colla cooperativa poteva provenire la «contaminazione» del Sindacato.

L'on. Alfieri, che così nobilmente difende la causa dell'Ente Nazionale per la cooperazione, possiede probabilmente dei dati interessanti circa la presente situazione del problema che oggi ho presentato come quello del Mercantilismo Sindacale.

Carlo Costamagna.

La politica anti italiana a Malta va sempre più accentuandosi

Roma, 18 notte.

Si ha da **Malta** che la «Gazzetta del Governo» pubblica un decreto col quale i nomi italiani di 20 strade in diverse località di Malta vengono soppressi e sostituiti con nomi di lingua inglese. Il provvedimento improvviso ha provocato una viva sensazione impressione nella popolazione maltese, perchè, per quanto abbia un precedente, rappresenta una offensiva italiana di carattere più violento e più vasto che nel passato.

Si ha generalmente l'impressione che il Governo di lord Strickland entri in una nuova e più aggressiva fase della sua costante politica antitaliana.

L'opera di snazionalizzazione che va compiendosi a Malta (isola squisitamente italiana, abitata da 50.000 italiani) va prendendo uno sviluppo insopportabile. Giungendo a Malta, l'Inghilterra ha imposto come unica lingua ufficiale l'inglese, che il popolo non comprende, ed ora, per disaccare la popolazione dalla sua originaria natura italiana, si affanna a fare del dialetto maltese una lingua autonoma da sostituirsi dappertutto, dove si può, alla lingua italiana.

Le notifiche della polizia sono pubblicate ora solo in lingua inglese e maltese; gli uffici doganali hanno annullato iscrizioni italiane.

Il saluto del Partito al Governo

Mussolini, i Ministri e i Sottosegretari a Palazzo del Littorio — Fervida, commossa manifestazione dei Gerarchi al Duce — Il significato politico del ricevimento — Dimostrazioni di popolo

Roma, 18 notte.

Questa sera alle 18, a Palazzo del Littorio, ha avuto luogo l'annunciato ricevimento offerto dal Direttorio del Partito al Governo testè rinnovatosi nella sua compagine.

L'annuncio del ricevimento, pubblicato sul *Foglio d'Ordini*, ha richiamato moltissima folla intorno alla sede del Partito, e dinanzi alla facciata si sono schierate fin dalla 17,30 le rappresentanze della Federazione dell'Urbe coi gagliardetti rionali. Nell'atrio del palazzo si era schierata la guardia d'onore dei Duce. L'arrivo dei Ministri e dei Sottosegretari è avvenuto tra una serie continua e crescente di acclamazioni entusiastiche. Particolarmente applaudite sono state le figure più popolari e più care ai fascisti: Balbo, il più giovane dei ministri di Mussolini, che indossava la divisa di generale dell'Aeronautica; De Bono, in divisa di ufficiale coloniale; Bianchi, in divisa di ufficiale della Milizia; Grandi, Bottai, Arpinati e Ricci. Tra grida continue di «Viva il Fascismo, viva il Partito, viva il Governo fascista», le automobili, passando tra due fitte siepi di braccia tese nel saluto romano, infilavano rapide il cortile del palazzo del Littorio, e si arrestavano ai piedi della scalinata maggiore, tutta lappezzata e adorna di magnifiche piante.

Ad attendere gli ospiti erano S. E. Turati, coadiuvato dagli onorevoli Starace e Marinelli, tutti in divisa di ufficiali della Milizia. Nell'anticamera, al sommo della scala, attendevano con il vice-segretario Melchiori tutti gli altri membri del Direttorio e gl'ispettori del Partito.

Il Duce

Alle 18 precise un applauso fragoroso, proveniente dal largo Argentina, ha segnalato l'arrivo dell'automobile del Duce. Gli applausi si sono propagati, fra uno sventolio di cappelli e di fazzoletti, mentre si alzavano grida di «Duce! Duce!». Avendo al suo fianco il Sottosegretario alla Presidenza S. E. Giunta il Capo del Governo, che giungeva da palazzo Venezia, è passato rapidissimo tra la folla rispondendo alle manifestazioni col saluto romano.

Appena il Duce, che vestiva l'abito nero da cerimonia, è sceso col suo passo elastico dall'automobile, il Segretario del Partito gli si è fatto incontro e lo ha accompagnato per la scalinata. L'apparizione del Capo del Governo nelle sale del Partito è stata accolta da una delirante manifestazione. Il Direttorio e il Governo al completo si sono stretti intorno al loro Capo e lo hanno acclamato col più schietto vibrante entusiasmo. Nei saloni, tutti ornati di piante e di fiori, il Duce, che appariva di lietissimo umore, si è trattenuto per circa mezz'ora, conversando con tutti.

Fraterna cameratismo

La fraternità tra Governo e Partito è stata veramente piena e cordiale. Festeggiatissimi sono stati i Quadrumviri, i nuovi giovanissimi Ministri Grandi, Balbo e Bottai, i membri del Direttorio passati dal Partito al Governo, Arpinati e Ricci, e l'ispettore del Partito, Pierazzi, nuovo Sottosegretario alla Corporazioni. Presenti tra gli altri, oltre ai già nominati, erano gli onorevoli Maraviglia, Marghinotti, Blanc, Malusardi, i Ministri Ciano, Gazzera, Sirianni, Balbino Giuliano, Acerbo, i Sottosegretari Fani, Riccardi, Pennavaria, Marescalchi, Manaresi, Lessona, Rosboch, Casalini, Cao di San Marco, Di Marzo, Serpieri, Trigona.

Prima che il Capo del Governo lasciasse, salutato da nuovi scroscianti applausi, le sale del palazzo Littorio, gl'intervenuti hanno voluto esprimergli ancora una volta la loro gratitudine per le parole indimenticabili pronunciate sull'essenziale e insopprimibile funzione del Partito, alle cui fortune, per le migliori fortune del Paese, si è innegiato con entusiastica unanimità. I presenti hanno inoltre voluto riaffermare al Duce, capo della Rivoluzione vittoriosa e animatore della rinascita nazionale, la loro incrollabile fedeltà. Il Duce è stato accompagnato fino all'automobile dagli onorevoli Turati e Starace, dai quali il Capo del Governo si è accomiatato con parole di vivo compiacimento.

Non appena la macchina del Duce, superato l'atrio presso cui prestavano servizio d'onore, rigidi nella posizione di attenti i moschettieri, è uscita sul Corso Vittorio Emanuele, la folla che era venuta addensandosi ancora di più ha fatto una nuova imponente manifestazione che ha accompagnato il Duce ininterrottamente fino a Palazzo Venezia dove egli ha ripreso il suo posto di lavoro.

I Ministri e i Sottosegretari, dopo avere indugiato ancora un po' nei locali del Partito, hanno anch'essi lasciato uno alla volta il Palazzo del Littorio non senza avere espresso tutta la loro gratitudine a S. E. Turati e al Direttorio per il cameratesco ricevimento. La folla ha rinnovato al passaggio dei Ministri e dei Sottosegretari le sue vibranti acclamazioni. Poco dopo le 18, la sede del Partito aveva ripreso il suo aspetto normale e il Segretario e i vice-segretari avevano ripreso il lavoro negli uffici rispettivi.

Avvenimento politico

Il ricevimento offerto dal Direttorio del Partito va considerato non come un semplice avvenimento di cerimoniale. Il solo fatto che ad esso ha partecipato il Duce basta a costituirne un avvenimento, il cui valore politico non sfuggirà ad alcuno. E' la prima volta, infatti che membri del Governo sono ricevuti in forma ufficiale dal Direttorio del Partito; è la prima volta che a una riunione, cui hanno partecipato le alte cariche del Regime, partecipa il Duce, e ciò a pochi giorni di distanza dal memorando discorso in cui Mussolini ha precisato il carattere, le funzioni, il valore del Partito nella vita nazionale e nello Stato e all'indomani dell'insediamento dei nuovi Ministri e dei nuovi Sottosegretari. I quali costituiscono, sotto la guida del Duce, il complesso più schiettamente fascista che la Rivoluzione delle Camicie Nere possa vantare al Governo. Questi dati di fatto bastano da soli a chiarire il significato, la portata e il valore della riunione odierna, la cui importanza sostanziale si afferma implicitamente in questo periodo laborioso e intenso dell'attività del Regime.

Il lavoro nei dicasteri

Con la giornata di oggi tutti i Ministeri hanno ripreso col compiuto insediamento dei nuovi Ministri e Sottosegretari, il loro andamento normale.

Il nuovo Sottosegretario agli Esteri S. E. Fani ha preso possesso del suo ufficio stamane. Alle 11 è stato presentato ai direttori generali e ai capi servizio di Palazzo Chigi dal ministro on. Grandi, che ha dato all'on. Fani il benvenuto nell'amministrazione. Ha detto l'on. Grandi:

«Il nostro lavoro continuerà come prima secondo gli ordini che giorno per giorno il Duce impartirà da palazzo Venezia come fino a ieri li ha impartiti dalla sala della Vittoria».

L'on. Fani ha risposto ringraziando e dichiarandosi lieto di collaborare agli ordini del Ministro.

Si annunzia infanto che nessuna particolare modificazione avrà luogo negli uffici e nei servizi del Ministero. L'on. Grandi, il quale continuerà a risiedere nel suo vecchio ufficio già occupato come Sottosegretario, ha dato disposizioni nell'atto di insediarsi perchè la sala della Vittoria, dove il Duce ha comandato, dal primo all'ottavo anno, la Rivoluzione fascista, sia chiusa e rimanga intatta così come egli l'ha lasciata negli ultimi giorni del suo lavoro, prima di trasferirsi nella sala del Mappamondo a Palazzo Venezia.

Anche l'on. Pierazzi, Sottosegretario alle Comunicazioni, ha preso possesso stamani del suo ufficio. Nella sede di piazza Dante, l'on. Riccardi ha passato le consegne all'on. Pierazzi e gli ha presentato i capi servizio.

L'on. Morelli Sottosegretario alla Giustizia, che ha preso possesso del suo ufficio, dopo una visita di omaggio a S. E. Rocco, col quale ha avuto un lungo cordiale colloquio, ha nominato suo segretario particolare il comm. Zipoli.

Sistemazione del Ministero delle Corporazioni

Stamane il Ministro delle Corporazioni on. Bottai ha avuto una conferenza col Sottosegretario on. Trigona e coi direttori generali dell'industria, Pedretti e del lavoro Giordani, in merito appunto alle direzioni generali dell'industria e del lavoro che verranno a far parte del Ministero in via della Stamperia. Anche il comm. Pilotti, reduce dalla Polonia, avrà una conferenza col Ministro delle Corporazioni sempre per il trasferimento di una parte dei servizi della direzione generale del commercio alle Corporazioni.

Una questione materiale si presenta inoltre in seguito a tali trasferimenti, quella dei locali, non presentando la sede del dicastero dell'Agricoltura una capienza sufficiente per tutti questi nuovi uffici. Considerato però che l'ultimo piano del palazzo è occupato dall'Istituto «Luce», non sarebbe improbabile un trasferimento di quest'ultimo.

Un altro problema sorto in questi ultimi giorni in seguito al riordinamento del Ministero delle Corporazioni e dell'ex-Ministero dell'Economia Nazionale è quello relativo al Consiglio superiore dell'Economia. Da taluno era stata affacciata l'ipotesi che la sopravvivenza di tale Consiglio superiore costituisse un duplicato del Consiglio nazionale delle corporazioni. Pare però che tale ipotesi sia da scartarsi e che il Consiglio superiore dell'economia, sia pure con le opportune modificazioni, continuerà ad avere le sue funzioni e la sua autonomia. Questi e altri problemi di organizzazione formano attualmente argomento di studi e di discussioni da parte degli organi interessati. Non è però azzardato credere che tra qualche giorno tutti questi problemi avranno trovato la loro definitiva soluzione e che col prossimo Consiglio dei Ministri, che è fissato per il 23 settembre, tutto quanto concerne il riordinamento dei nuovi Ministeri sia da considerarsi esaurito.

Le forze armate

I ministri militari hanno, nell'atto del loro insediamento, diramato alle forze armate dipendenti appositi ordini del giorno. Così nel prendere possesso del suo nuovo ufficio il gen. Gazzera, ministro della Guerra, ha diramato il seguente ordine del giorno all'Esercito:

«Come primo atto di Ministro della Guerra, continuando fedelmente nell'alta direttiva segnatami dal Duce, invio il pensiero alla Maestà del Re, lievo il mio cordiale saluto al soldato a tutti quanti, nei comandi, nei reparti e negli uffici, collaborano a fare forte, saldo e ben preparato l'Esercito».

Anche i Ministri della Marina e dell'Aeronautica hanno annunciato alle rispettive forze dipendenti l'assunzione della carica.

Tra le molte felicitazioni pervenute a S. E. Balbo è notevole un dispaccio inviato dal ministro francese dell'aria, che si congratula col valoroso organizzatore dell'Aeronautica italiana per il nuovo alto posto assegnatogli.

La rinuncia di Mussolini ai Ministeri militari non significherà affatto una sua assenza di quell'unificazione spirituale di tutte le forze armate, che è stata appunto lo scopo precipuo e pienamente raggiunto del concentramento nelle mani di lui dei quattro dicasteri. Esaminando il campo nel quale l'azione di Mussolini, quale Primo Ministro, può continuare, pur dopo la nomina dei nuovi Ministri, il direttore della *Tribuna* nota che un'opera comune di tutte le forze armate sussiste ancora, opera di continua revisione organica, amministrativa, ecc., e aggiunge:

«L'esplicita riconferma del Capo dello Stato Maggiore generale, nuova figura dell'organizzazione militare fascista, alle dirette dipendenze del Capo del Governo, non è richiamo platonico, ma deve riferirsi anch'essa a una decisiva volontà unitaria nella preparazione del piano di guerra. Questa è più che mai indispensabile. Lo sviluppo dei mezzi meccanici nell'esercito, la scelta dei tipi di naviglio più adatti ai fini da raggiungere, l'avvento rapido dei mezzi aerei, che sono integrazione dell'azione terrestre, interazione e anche surrogazione dell'azione navale di esplorazione e di attacco: sono problemi che sarebbe estremamente pericoloso studiare ed esaminare unilateralmente, mantenendo intatte tutte le resistenze delle singole tradizioni, le quali tendono sempre a mantenere rigidamente e spesso angustamente distinte, nel fatto della guerra, le azioni delle forze terrestri, navali, aeree, e le singole preparazioni».

Attraverso la Siberia rossa

(Dal nostro inviato)

Ci perviene oggi, via Mosca, la prima lettera del nostro inviato speciale in Manciuria, del quale abbiamo pubblicato, giorni or sono, un'intervista, giuntaci per telegrafo da Chabarowsk, col generale Bluker, Comandante in Capo dell'Esercito bolscevico dell'Estremo Oriente.

Fra Tomsk e Irkutsk (Siberia) 3 settembre

Si parte. Canti, voci, risa giovanili, sventolar di fazzoletti, fanfare rimangono sotto le tettoie della stazione di Mosca.

Si parte per la Manciuria, dove già le mitragliatrici (le polemiche, dicono i russi) agitano pigramente il loro rantolio purpureo sull'arsura delle sterminate lande polverose. Il lungo convoglio, sul quale sono riuscito a installarmi alla meglio per cortese concessione del Governo di Mosca (sono infatti, l'unico viaggiatore straniero, e, direi quasi, l'unico viaggiatore in... borghese) è un treno speciale, adibito al trasporto di truppe e di materiali verso le lontane stazioni di confine allineate all'orlo dell'immensa Cina irrequieta. I pochi vagoni riservati all'elemento civile (funzionari del Governo, ingegneri ferroviari, tecnici addetti alle aziende agricole sperimentali della Siberia occidentale) non riescono a dare un'apparenza pacifica a questo convoglio affollato di soldati, stranite di canzoni e di attriti, e sventolante di bandiere rosse.

Le partenze per la guerra, anche per quello specialissimo genere di guerra che è il conflitto russo-cinese, si assomigliano tutte. Nè starò, in queste mie note affrettate, battute già alla rinfusa in punta di lapis, a far del colore d'occasione. Mosca è ormai lontana dietro di noi: l'interminabile nastro della Transiberiana si avvolge da cinque giorni intorno alle ruote dei vagoni, con ritmo incessante: da cinque giorni il treno procede quasi senza sosta verso le lontane lande d'Oriente.

Intorno, la terra sconfinata dà la sensazione del mare. Mare ora calmo e liscio, ora mosso da lunghe onde. Questa è la Siberia: un seguirsi di foreste e di praterie che si perdono all'orizzonte: fra la taiga e la steppa sorgono, a centinaia di verste l'uno dall'altro, i villaggi e le rare città, come isole emergenti dalle acque.

Contrasti

Se non fossimo già abituati ai contrasti più strani, dovremmo continuamente stupirci. Ma qui, per un certo disprezzo delle forme tradizionali innato nel popolo russo ed oggi intensificato dagli avvenimenti, l'anormale sembra la regola della vita.

Di già a Mosca abbiamo visti degli accoppiamenti paradossali. Al centro della città, vicino alla Piazza dei Soviets, entri in un negozio vasto e lussuoso di generi alimentari. Ne esci con la sensazione di una organizzazione moderna e perfetta. E appena fuori ritrovi nella via i venditori ambulanti, come a Stambul, ai margini del Gran Bazar, fra una folla pittoresca, nei costumi più strampalati: uomini con sandali, pantaloni bianchi e impermeabile; belle ragazze scapigliate in calzette corte.

E, accanto alla casetta a uno o due piani, vedi dei fabbricati giganteschi che superano il «kolossal» germanico, come il Palazzo dei Telegrafi, che è senza dubbio il più grande del mondo.

E sei su per una strada rasente le mura del Kremlino, verso il Mausoleo di Lenin, che si sta ora ricostruendo. Con un senso di sgomento entri nella Piazza Rossa che improvvisamente ti fa ritornare in mente gli zar autocrati, da Giovanni il Terribile che qui ordinò il massacro di migliaia di ribelli, a Pietro il Grande che passò coi suoi enormi stivali il gigante.

E ti senti preso dal mistero del passato, dall'angoscia di esser ritornato indietro nei secoli tenebrosi. Lassù sul Kremlino sventola la bandiera rossa della rivoluzione proletaria, sovrastata dalla duplice aquila imperiale che nessuno si è curato di togliere. Ho domandato sorpreso alla mia guida russa come mai siano ancora al loro antico posto gli emblemi degli zar. E la guida mi ha risposto con noncuranza:

— Forse sono troppo in alto ed è difficile toglierli.

Ma il contrasto non è finito in questa Piazza Rossa che ha visto tanto sangue fatto spargere dagli imperatori e dalla rivoluzione. Vicino a quel fantastico insieme che è l'architettura della Chiesa di San Basilio, ancora intatta benchè sia chiusa alle funzioni (è oggi un Museo) in faccia alle vecchie sinistre mura dell'ex-cittadella imperiale, le vetrine dei grandi magazzini di abbigliamenti (più per la propaganda che per la vendita) sono illuminate sfarzosamente a giorno.

In una di queste vetrine è esposta un quadro di grande attualità, fatto con fantocci di legno, stilizzati, a grandezza naturale: un grasso borghese, con tanto di magnelle da pescecane, gran ventre e cilindro, mozza un capuolo dalla testa di cinese contro un soldato russo che sta fermo al confine e dice: «Di qui non si passa».

Ma è lontano dalla capitale, nel respiro della terra immensa che rivelano le combinazioni più ardite.

Ieri il nostro treno è passato da Omsk.

La città si stende su una gran superfice. Migliaia di casette basse, ad un solo piano, caratteristiche abitazioni siberiane, costruite in legno, sorgono ad una certa distanza l'una dall'altra e col loro contorno delimitano le strade a fondo naturale.

Qua e là, e non soltanto dove la città si arresta sgomenta ai confini della prateria, pascolano le capre ed i cavalli liberi. E su questo sfondo di grossolano borgo siberiano ecco spiccare il contrasto: diecine di ciminiere alte nel cielo con pennacchi di fumo, come baldanzosi guerrieri in mezzo ad un umile popolo di pastori e di contadini.

Così repentinamente si innestano nel mezzo dell'Asia le nuove industrie dove finora soltanto i deportati ed i mugik avevano alzato le loro povere case.

La steppa immensa

Però il quadro dominante di questo nostro lungo viaggio è sempre la taiga e la prateria. Anzi, man mano che proseguiamo verso oriente, le foreste diradano lasciando sola padrona, eguale, immensa, la steppa.

Tuttavia il panorama, che non varia attraverso migliaia di verste, non annoia. Ci piace di immergerci in questa solitudine, smarrire lo sguardo per lontananze di sogno, dove la vita sembra un mistero, dove gli uccelli volano raramente come nel pieno oceano, dove per miglia e miglia altro non si vede a volte di animato che un cavallo selvaggio galoppante.

Ci piace di respirare col respiro della terra immensa, ritrovare la terra grande, non spezzettata e limitata dai brevi confini che gli uomini segnano intorno ai campi.

Ma questa terra quasi spopolata potrebbe comodamente contenere e nutrire tutta l'umanità; fertile come poche altre, ricca di minerali, di carbone e di nafta.

Non è la Siberia delle leggende che avevamo conosciuta attraverso la letteratura russa, come uno sterminato deserto gelido e inospitale. Questa che vediamo nel settembre mite, senza il velo delle orride notti, ci sembra un continente nuovo, appena scoperto, pronto a porgere le sue risorse vergini a chi vi sappia stendere sopra la mano.

Verso il confine

Il nostro treno, fra Tomsk e Irkutsk, sta per attraversare a Krasnoiarsk lo Jenissei, uno dei più lunghi fiumi dell'Asia, che nasce a qualche centinaio di chilometri dal punto ove ora ci troviamo, nella Mongolia.

Ormai Mosca è già lontanissima. A grandi tappe andiamo verso i confini.

Fra cinque giorni saremo a Chabarowsk, dove attualmente si trova il comando dell'Armata Rossa dell'Estremo Oriente.

A Chabarowsk discenderanno con me gli inviati del Governo dei Soviets.

Qualche russo, qualche mongolo a volte discende alle piccole stazioni: si allontana senza voltarsi, scompare ben presto ai nostri occhi, come se la terra lo inghiottisse. Il destino di questa Russia sterminata non è forse quello d'inghiottire gli uomini e le loro civiltà? Misterioso e inquietante destino della terra e della storia di Russia.

Corrado Tedeschi.

Continuano i bombardamenti

Mosca, 18 notte.

Giunge notizia da Cita, stazione di diramazione della Manciuria, che truppe cinesi composte da una compagnia di fanteria e da uno squadrone di cavalleria si sono avvicinate alla linea di frontiera e hanno sparato durante 6 ore sugli avamposti sovietici di confine cercando di catturarli. Giunte sul luogo le alte guardie di frontiera sovietiche, queste hanno respinto i cinesi al di là della linea di frontiera.

Nel settore Pogranichnaja-Blagoveschensk vari villaggi limitrofi ai posti sovietici sono sottoposti a un continuo bombardamento. (R. S.).

L'ultimo monito della «Heimwehren» ai partiti austriaci

Vienna, 18 notte.

La presidenza delle *Heimwehren* manda ai giornali un estratto di un articolo che è senza dubbio destinato a sollevare grande rumore. L'articolo è intitolato «L'ultimo monito» e si dirige ai partiti borghesi e agli organi politici che li rappresentano. Nell'articolo è detto che i partiti cercano di accordarsi sopra una riforma della costituzione respinta dal programma fin dal primo giorno proclamato dalle *Heimwehren*.

Una simile soluzione sarebbe, secondo l'articolo, un palliativo che non accontenterebbe nessuno, sarebbe una linea di mezzo che le «Heimwehren» dovrebbero assolutamente respingere.

Il tempestoso sviluppo degli avvenimenti negli ultimi mesi deve costituire un monito a tutti gli uomini politici affinchè cerchino che si è di fronte a un movimento diretto da persone decise a lottare. Quindi l'articolo conclude dicendo:

«La sfera si avvia verso la mezzanotte. Sia questo per i partiti l'ultimo avvertimento».

Questioni dell'Istruzione

Con un decreto reale promosso dal Capo del Governo, il Ministero dell'Istruzione ha cambiato nome ed è divenuto il Ministero dell'Educazione Nazionale.

Questa la breve e laconica notizia apparsa modestamente in mezzo ai nomi dei nuovi Ministri; modesta notizia, a cui presteranno attenzione forse pochi, e soltanto coloro che ricordano la bella impostata, or è un ventennio, per la riforma della scuola, in tutti i suoi gradi. Allora un nucleo di insegnanti (uno dei primissimi posti l'aveva Giovanni Gentile, che scrisse un libro meritevole anche oggi di essere letto e meditato, *Scuola e filosofia*) si era messo in testa di cambiar le cose dell'Istruzione Pubblica, le quali non solo non andavano, ma minacciavano di mandare in rovina tutto quello che avrebbe dovuto essere cultura e, inseparabile da questa, carattere nazionale.

Non ricordo (e non ho modo ora di controllare) se già nel libro or era citato del Gentile fosse richiesto il cambiamento di denominazione del Ministero. Ma ricordo benissimo, che tale cambiamento era domandato a gran voce da parecchi, che volevamo infondere alla scuola uno spirito nuovo e darle un nuovo carattere, più consono ai bisogni del popolo e del Paese. Volevamo appunto, anche per toglier di mezzo la comune, non sempre seria e spesso anzi burlettevole, denominazione di Minerva (oh! quanti matti di spirito sulla dea occhigliuca e sull'elefante, che la guardava dalla Piazza, immobile ed un po' ironico come sono tutte le cose immobili!); volevamo, dunque, che si trasformasse il Ministero, e si chiamasse dell'Educazione Nazionale. Ma allora non si potè ottenere nulla. I tempi preferivano l'Istruzione, che può essere anche soltanto una parola, senza contenuto, e nascondente la mancanza di questo sotto un bel mantello di rettorica. E cadevano nel nulla gli sforzi di coloro, i quali al mantello, che ricopriva un semplice manichino, volevano sostituire uno spirito forte ed uno sviluppo di pensiero ed un senso organico della vita nei confronti della cultura e della cultura messa a servizio della vita.

Occorreva il Fascismo, perchè la riforma, le cui prime tracce si possano già scoprire in un congresso di insegnanti medi tenuto a Firenze nel 1905, ed in uno di classicisti tenuto pure a Firenze nello stesso anno; occorreva il Fascismo per smuovere le acque chete, e per riformare la scuola. E ci voleva proprio il Fascismo, perchè, con un semplice tratto di penna di un decreto reale, si cambiasse il nome a tutto il Ministero, che Dio guardi, se si occupasse soltanto, specialmente nei tempi in cui viviamo, di istruzione!

Tutto il mondo moderno, e soprattutto l'Italia, ha bisogno di dare un'anima ed un contenuto alla scuola: ha bisogno di uscir fuori da un semplice tecnicismo, per far sentire gli abbellimenti del mondo e della vita con la tradizione più pura della stirpe. Ed ecco che il Fascismo, introducendo lo studio del latino in tutte le scuole medie, ha iniziato il rinnovamento nazionale dell'anima italiana: ecco che il Fascismo ha mostrato come non ci sia vera istruzione, cioè educazione dello spirito, senza una sostanza vitale, senza un richiamo alla migliore tradizione di pensiero, che si combina con la forma: perchè la forma vuota è nulla, ma ha grande importanza quando serve ad illuminare il pensiero. Ciò che il latino fa e, per la sua storia bimillenaria, può fare.

Ma, a questo proposito, è bene mettere in guardia contro un pericolo, al quale si minaccia di andar vicini. In questi ultimi tempi si è data una importanza, a parer mio eccessiva, alle scuole di avviamento al lavoro. Non nego, e non penso di negare, che esse possono adempiere ad una necessaria funzione; ma bisogna stare attenti, che non prendano poi il sopravvento più del necessario. Io ho l'impressione, e so che molti l'hanno con me, che queste scuole, di cui son pieni i giornali e le «pratiche» degli uffici municipali, a cui sono affidate le sorti scolastiche delle maggiori città, tendano non solo ad essere sopravalutate, ma anche a distruggere, almeno in parte, la riforma fascista del 1923. Sono e possono essere, sì, scuole utili e soprattutto comode: ci si impara soltanto quello che serve, e senza lo sforzo richiesto dalle discipline puramente spirituali. Ma minacciano di far tornare troppa gente alla meccanicità, alla manualità, alle pratichi: tutte cose che non richiedono nè maturità di mente nè formazione ed educazione del carattere. Ed è questo un pericolo che merita di essere segnalato al nuovo Ministro, perchè provveda in tempo, richiamando le scuole all'avviamento al lavoro alla loro vera e semplice funzione, ed impedendo che si estendano al di là dei loro veri e necessari confini, rimanendo ristrette a coloro, cui un tempo si adattava la cosidetta istruzione obbligatoria delle prime tre classi elementari.

Il nuovo Ministro è uomo, che ha pratica ed esperienza viva della scuola in tutti i suoi gradi. E' stato per molti anni professore di Scuole medie; è stato provveditore agli studi; è professore universitario, in una scuola, che forma ed addestra i futuri insegnanti medi. Di più, è uomo di lettere e moderne vedute; è, lo dice senz'ombra di ironia, filosofo, e su tutto il valore del binomio inscindibile istruzione-educazione. E' certo, che egli non si rinchiuderà come non si è mai rinchiuso in tutta la sua vita, in una torre cui soltanto pochi intimi hanno la fortuna di av

in, che sarà la sua opera prossima. Quella, che era semplicemente istruzione ed oggi è, per fortuna, educazione nazionale, aspetta di essere nuovamente animata da lui.

Oggi si parla, e per molte parti è bene che se ne parli, e sarà presto anche utile operare e non soltanto parlare, di un perfezionamento della riforma universitaria. I nostri istituti di istruzione superiore hanno difetti, che meritano di essere studiati, riconosciuti, eliminati. Ci sono forse troppi doppioni, e, se non proprio doppioni, troppe somiglianze, le quali producono sperperi inutili di forze e di denari. Quanti sono i gabinetti scientifici, che hanno le stesse bibliografie? Non si può semplificare in questo campo? E non bisognerà assicurare meglio la vita di molte università e scuole universitarie, le quali sono ancora incerte del loro domani? Si badi al pericolo che la cessazione della vita di una sola di esse potrebbe portare: sarebbe un furo che si sprege.

E ancora: le biblioteche pubbliche. Si è recentemente, per un magnifico atto di volontà del Capo del Governo, abolita la tassa di ingresso nelle gallerie e nei musei: ottimo provvedimento, che recherà già i suoi frutti in tutta la cultura nazionale. Ma le biblioteche non sono anch'esse dei Musei? E non adempiono a funzioni altrettanto nobili e, direi, indispensabili? Eppure le loro dotazioni sono così esigue, che non possono materialmente non solo tener dietro ai progressi di tutte le scienze, ma nemmeno ai più elementari bisogni spirituali sempre crescenti del pubblico.

Questi dell'università e delle biblioteche sono due soli problemi, fra i tanti, che assillano il progresso della cultura e, mi sia lecito ripeterla parola, della educazione nazionale.

Ma soprattutto, lo avvertivo poco sopra, bisogna badare a tener ferma ed in piedi la riforma fascista della scuola, e non avere nè falsi pudori, nè eccessivi amori per ciò, che è fortunatamente sorpassato: il tempo dell'istruzione per imparare soltanto a *fare*, eliminando lo sforzo di pensare, deve essere assolutamente finito. Nessuno meglio dell'on. Giuliano può capire ciò, e nessuno meglio di lui può guardarci dai pericoli, ai quali si va incontro dando il sopravvento alla tecnica, più di quanto sia necessario, e più di quanto può esser portato a fare chi nella pura e semplice tecnica vede la ragione della vita.

In questo egli avrà l'plauso e l'appoggio incondizionato degli italiani consapevoli.

N. Terzaghi.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale e la Mostra della Scienza

Roma, 18 notte.

Il Ministero della educazione nazionale ha fatto pervenire ai rettori delle R. Università e ai direttori degli istituti superiori una circolare nella quale, dopo essere stato messo in evidenza come la Mostra Nazionale di Storia della scienza a Firenze sia riuscita, secondo la volontà del Duce, degna di Firenze e dell'Italia Fascista, è formulato lo specifico invito di organizzare gite collettive di studenti che si rechino a Firenze per visitare la grandiosa esposizione.

La circolare fa risaltare il pregio scientifico della Mostra che è quello di aver saputo, per la importanza e il saggio ordinamento dei cimeli raccolti, rimettere in onore dinanzi al mondo intero tante gloria italiane sconosciute o mal note rivendicando altresì tante scoperte e invenzioni fino ad oggi bamezzate con nomi stranieri. E poichè questa opera di recapitolazione e di rivendicazione deve soprattutto servire alla maggior cultura dei giovani, così la circolare Ministeriale auspica il maggior concorso di visite collettive appunto da parte degli studenti, onde essi debbano trarne incitamento a far sempre più grande con le loro opere il nome d'Italia.

Il Ministro Rocco inaugura a Firenze

il Congresso della Società per il progresso delle scienze

Firenze, 18 notte.

Stamane, nel Salone dei Dugento, in Palazzo Vecchio, è stata solennemente inaugurata la XVIII riunione della Società Italiana per il progresso delle scienze, alla presenza del Ministro Guardasigilli S. E. Alfredo Rocco, in rappresentanza del Governo Fascista, e di numerosi scienziati stranieri, i quali partecipano ai lavori del Congresso, che si tiene ad integrazione della prima Mostra italiana di storia della scienza, qui inaugurata nella scorsa primavera all'augusta presenza di S. M. il Re.

Sono intervenute alla cerimonia tutte le autorità politiche, civili, militari e religiose, tra le quali S. E. il Prefetto, il Segretario federale, il Podestà, il comandante della Divisione militare, anche in rappresentanza del comandante il Corpo d'Armata, il senatore Principe Ginori-Conti, presidente del Comitato organizzatore del Congresso, gli accademici d'Italia Fermi e Farvano, il Corpo consolare e numerosi senatori, deputati e magistrati.

Il podestà senatore Della Gherardesca ha porto un fervido benvenuto agli intervenuti al Congresso, ed ha soggiunto che con la vitale potenziatrice del Fascismo, la scienza italiana troverà le condizioni più propizie per operare e progredire.

Il senatore Principe Ginori-Conti ha parlato sugli scopi della Mostra delle Scienze e della grande assise scientifica che oggi si inaugura, accennando al contributo che l'Italia ha portato nelle lettere, nella storia, nelle scienze, nelle arti e nella politica, per il progredire della civiltà umana. L'oratore ha concluso dicendo che l'Italia ha avuto la grande fortuna di dare a sè stessa e al mondo un altro genio, in Benito Mussolini.

Dopo brevi parole di saluto del prof. Bucci, rettore magnifico dell'Università di Firenze, e del generale Perier, membro dell'Istituto di Francia e della Società francese per il progresso delle scienze, ha parlato, a nome del Governo, S. E. il Ministro Rocco.

Il discorso del Guardasigilli

Il Ministro ha pronunziato il seguente discorso:

«Eccellenze, signori! Alieno, per carattere e per consuetudine di vita, dal rumore e dalla fatica, non sempre feconda, delle cerimonie, della riunioni e delle celebrazioni, io, tuttavia, accettato con lieto animo l'incarico, che il Capo del Governo ha voluto commettermi, di rappresentare il Governo del Re in questo solenne convegno degli scienziati italiani. Ritornare dopo quasi 7 anni di azione e di lotta nel sereno ambiente degli studi, dove ho per più di venti anni vissuto, e dove mi sono spiritualmente e intellettualmente formato; riprendere l'antica consuetudine con i colleghi amorevoli, ai quali mi lega tanta mole di ricordi e di affetti, e per me ragione di intima gioia e di profonda commozione. Agli interessanti parso pertanto il saluto di Ministro del Re e quello di collega, lieto di assistere a questa riunione nella duplice veste di rappresentante del Governo e di socio, non di ancora data, della Società Italiana per il progresso delle scienze.

«La Società positiva rinnovata ormai da molti anni, e con crescente fortuna, la vecchia tradizione delle riunioni periodiche degli scienziati italiani. Tradizione che, nel periodo di preparazione del Risorgimento, servì mirabilmente a creare negli studiosi di ogni parte d'Italia la coscienza della inscindibile unità della cultura italiana, e a darne al mondo indifferente e diffidente la pratica dimostrazione. Dopo conseguita e definitivamente consolidata l'unità politica, il rinnovamento di quella tradizione non poteva proporsi gli stessi scopi. Ma altre necessità, pure essenziali, la rendevano opportuna. Pongo fra queste, in primo luogo, il bisogno, che gli fu dal principio del secolo XX si veniva manifestando, di un ravvicinamento fra le varie scienze, di un maggior coordinamento della attività dei dotti nei vari campi della cultura, di una sintesi del sapere.

«Come il secolo XIX era stato il secolo della specializzazione e della tecnica, così il secolo XX si annunciava come il secolo della coordinazione e della sintesi scientifica. Senza negare i vantaggi della specializzazione, necessaria nel campo della scienza come in quello dell'economia la divisione del lavoro, si era sempre più diffuso il convincimento che altrettanto necessario fosse il coordinamento, giacchè, se non è possibile sintesi senza l'analisi, in una concezione veramente integrale del sapere l'analisi non può essere fine a se stessa. Ora, nessun mezzo più efficace poteva trovarsi per questa opera di avvicinamento e di sintesi, che bene ordinate riunioni scientifiche di cultori delle più svariate branche del sapere, nelle quali si avvicendassero preziose relazioni personali, e si discutessero, da uomini devoti al più diversi studi, argomenti di generale interesse scientifico.

Scienza e pratica

«Ma a questo primo essenziale compito della Società italiana per il progresso delle scienze, oltre ad altri pure di grande rilievo, un secondo altrettanto essenziale se ne aggiunse, la cui importanza è stata sentita soprattutto negli anni della guerra e del dopoguerra. Intendo il compito di ravvicinare la scienza alla pratica, di favorire lo sviluppo, oltre che della pura teoria, delle applicazioni della scienza, dalle quali spesso dipende la ricchezza e la potenza delle nazioni. Bisogna confessare che, per lungo tempo, la scienza pura aveva assorbito quasi interamente l'attività degli studiosi italiani. Le cause di questo fenomeno furono molteplici; ma vi influì soprattutto l'essere stata lungamente la scienza in Italia quasi esclusivamente nelle università, dove le indagini di scienza pura erano, come è naturale, più apprezzate; la scarsezza dei mezzi, che rendeva più facile le ricerche teoriche di fronte alle assai più costose ricerche applicative; lo stadio ancora arretrato di sviluppo dell'industria e in genere della produzione economica, nonchè l'insufficiente cultura e lo scarso spirito di iniziativa dei nostri produttori, che non facevano sentire il bisogno di nuovi ritrovati o faceva accetti solo quelli già largamente conosciuti ed applicati all'estero.

«Io sono d'avviso che questo lungo divorzio fra scienza e pratica, e il quasi totale abbandono che ne derivò delle indagini applicative, cominciando necessario di quelle puramente speculative, abbiano molto nociuto al nostro paese. O mi sbaglio, o la mancanza di materie prime, di cui tanto e giustamente ci lagniamo, è anche in parte dovuta al fatto che le più importanti applicazioni dei nuovi principi scientifici sono state fatte all'estero, anche quando la paternità della scoperta scientifica spettò ad un italiano. Quante volte gli scienziati italiani si sono arrestati sulle soglie delle applicazioni pratiche dei principii da essi scoperti! Quante volte vi si sono avventurati timidamente, oppure sono stati trascurati, respinti dagli uomini pratici, abbandonati senza mezzi e senza aiuto! Avveniva così, quasi sempre, che dopo pochi anni l'applicazione pratica veniva annunciata dall'estero, come una scoperta straniera, e il nome dello scienziato italiano che l'aveva resa possibile, veniva del tutto dimenticato.

«Non ricerco le responsabilità: esse vanno attribuite in parte allo scarso spirito pratico degli scienziati italiani, in parte all'impreparazione e all'immaturità dell'ambiente economico italiano. Comunque sia, è naturale che la applicazioni ritrovate all'estero mirassero soprattutto allo sfruttamento delle materie prime esistenti all'estero. La penetrazione degli interessi nazionali in Italia imponeva il sorgere nuovi prodotti, così che l'inferiorità italiana in fatto di materie prime veniva, in tal modo, perpetuata.

La diffusione delle ricerche applicative

«La crisi della guerra e del dopoguerra ha attirato l'attenzione degli scienziati e dei pratici italiani sul pericoli d'una simile situazione. Questi due elementi, scienza e pratica, che erano stati lungamente divisi, si sono finalmente accostati, gli industriali italiani del dopoguerra, più colti, più consapevoli, hanno cominciato a comprendere l'utilità della scienza per l'incremento e il miglioramento della produzione. Gli scienziati italiani hanno rinunziato al loro vecchio disdegno per tutto ciò che non fosse pura teoria, ed hanno alla loro volta compreso la nobiltà e la bellezza delle ricerche applicative. Risultati notevoli si sono già ottenuti da questo riavvicinamento.

«Cominciamo ad accorgerci che anche noi possediamo materie prime, dianzi inutilizzate o inviate all'estero per la utilizzazione. Basta pensare all'azoto atmosferico, utilizzato coi processi italiani Casale e Fauser per la fabbricazione dell'ammoniaca sintetica; alla bauxite, che il nostro signor presidente Blanc utilizza per l'estrazione dell'alluminio e della potassa; alla fonolite, con cui si comincia finalmente a fabbricare in Italia l'alluminio; ai minerali di zinco che non si esportano più tutti all'estero, ma si cominciano a lavorare in Italia; alle piriti, di cui cominciamo ad utilizzare il ferro.

«Io sono certo che perdurando ed intensificandosi questo scambio fecondo fra scienza ed applicazione, non poche delle materie prime dell'avvenire si troveranno in Italia. Ebbene, la Società italiana per il progresso della scienza ha avuto parte notevole anche in questo felice riavvicinamento, che ha modificato e va modificando la mentalità degli scienziati da una parte, dei pratici dall'altra. Ed in verità era peccato che dal promettente risveglio della scienza in Italia, cominciato subito dopo il conseguimento dell'Unità, e perseguito con ritmo crescente fino alla guerra, e, malgrado le gravi difficoltà sopravvenute, anche durante la guerra e il dopoguerra, scarso vantaggio pratico avesse ritratto per lungo tempo l'economia italiana, perchè — bisogna dirlo alto e forte — il posto che la scienza italiana ha saputo conquistarsi nel mondo è in molti campi cospicuo, in taluni eminente. Il merito che ai nostri dotti deve tributarsi è grandissimo, perchè essi hanno lavorato e lavorano in mezzo a immensi difficoltà, tra le quali è sempre da porsi in prima linea la scarsezza dei mezzi.

«Non è soltanto nel campo della scienza che la deficienza dei mezzi economici si fa sentire. Questa nostra patria, ultima venuta nel consesso delle grandi Nazioni dopo secoli di servitù e di abbandono, ha dovuto e deve, in pochi anni, costruirsi quella attrezzatura economica che altri paesi hanno impiegato secoli a formarsi. I bisogni sono innumerevoli, svariati e sempre crescenti, lo stesso progresso economico li crea, ampliando gli orizzonti della vita italiana. Nel passato di più grande e più diffuso ricchezza, ai bisogni della scienza sovvenivano gran parte l'iniziativa privata, consapevole degli immensi vantaggi d'ordine spirituale e materiale, che sono connessi al progresso della scienza.

«In Italia, il compito pesa quasi esclusivamente sullo Stato e sugli enti pubblici, ciò che rende assai più difficile la soluzione del problema. Non bisogna tuttavia scoraggiarsi. Malgrado qualche apparenza, la verità è che il posto della scienza in Italia va diventando sempre più cospicuo. L'industria e l'agricoltura guardano ad essa con fiducia sempre crescente.

«Con la diffusione della cultura, la

Il discorso dell'on. Giarratana al Congresso delle perforazioni

Parigi, 18, notte.

Il Congresso internazionale delle perforazioni prosegue i suoi interessanti lavori ai quali partecipano tecnici e scienziati di tutto il mondo. Il contributo nazionale italiano è presteduto dall'on. Giarratana. La serie dei discorsi di inaugurazione, nei quali è stato messo in rilievo l'importanza di questa riunione internazionale, è stata aperta da Barthou cui hanno seguito il prof. Mrazec, presidente onorario della delegazione rumena, l'ing. Gallicd, capo della delegazione francese e presidente del Congresso. Hanno risposto i rappresentanti di varie Nazioni e ha parlato per l'Italia l'on. Giarratana. Il discorso dell'on. Giarratana, pronunciato in italiano, è stato seguito con la più viva attenzione ed è stato accolto da vivi applausi e felicitazioni. La rappresentanza italiana ha presentato varie relazioni fra cui quella sulla applicazione dei sondaggi alla costruzione delle grandi opere ferroviarie e sulla applicazione dei sondaggi alla costruzione di dighe.

Il Re è tornato a S. Rossore

Pisa, 18, notte.

Stamane alle ore 7.10 ha fatto ritorno da Roma S. M. il Re, che ha proseguito per S. Rossore.

(*Stefani*).

La gazzarra scandalistica in Germania

Manovre per il plebiscito contro il Trattato di Versailles - Ridda di smentite - La «Reichswere» bersaglio dei furori social-comunisti - L'appello alle armi dell'Associazione «Bandiera d'Impero»

Berlino, 18 notte.

La gazzarra scandalistica continua. Le scandalistico montato dai democratici intorno alla persona di Hindenburg non è altro, è vero, come abbiamo visto, che una contromanovra di cui la stampa di sinistra si serve per gettare cattiva luce sul plebiscito dei tedesco-nazionali. Ma essa lo fa con il suo noto metodo, cioè senza misura: e da questo correre su tutte le bocche e su tutte le pagine di ogni edizione dei giornali del nome del Presidente dello Stato accanto alle parole «prigione», «ergastolo» e simili non ci guadagna certo nè il buon gusto, nè il prestigio, nè lo stile degli organi costituzionali. Ma tant'è: questo è lo stile di tale stampa. Piovono intanto, sebbene inutilmente per lo meno la gazzarra, le smentite di parte destra che affermano che nel paragrafo della legge proposta per il plebiscito nessuno potrebbe, se non per arbitrio e arbitrio, vedere una minaccia al Presidente.

Smentivano ieri i tedesco-nazionali, smentiscono oggi gli «Elmi di Acciaio» e le Legioni dei Contadini, membri tutti del blocco delle associazioni di destra formatosi per il plebiscito. Corre, infine, in proposito sui giornali democratici la voce che i tedesco-nazionali, per togliere di mano ai loro avversari quest'arma certamente pericolosa per il plebiscito di essi organizzato, si apparecchierebbero a cancellare dal loro progetto quell'articolo 4 modificandolo in maniera da non prestarsi più all'equivoco lamentato. Ma questo sul presidente Hindenburg non è che un piccolo scandaletto.

Un diversivo comunista

Uno più grosso sentano di insceneranno di alcuni giorni, e cioè fin dal primo momento degli arresti per le bombe, i giornali comunisti, con alla testa la *Rote Fahne* di Berlino.

In quel primo momento, come avemmo già a raccontare ai lettori, la *Rote Fahne* e il democratico *Giornale delle otto ore di sera*, ben visto, quando può, di colpeggiare con l'organo comunista, avevano insinuato di relazioni segrete esistenti tra i dinamitardi arrestati e personalità della Reichswere. Il Ministro della Reichswere, come si ricorda, ebbe subito a sporgere una querela ai due giornali, sia al comunista come al settario democratico. Oggi poi la *Rote Fahne* ritorna sulla faccenda con l'aria di fornire finalmente la prova e la dimostrazione delle sue asserzioni. Il giornale pubblica, parte in facsimile e parte nel testo, il contenuto di una corrispondenza che un radicale di destra, il signor Weseke, uno degli arrestati, avrebbe smarrito. Si tratta soltanto di lettere dirette a persone appartenenti alla Reichswere e che rimasero senza risposta. Più precisamente si tratta di una lettera di certo von Gaza, ex-maggiore della Reichswere, diretta al generale von Hammerstein, in cui si prospetta la necessità di instaurare la dittatura e di restaurare la Monarchia in Germania, mentre di estirpare il comunismo e il socialismo. Il generale realmente ricevette, ma solo a suo tempo, questa lettera e, senza darle importanza, considerandola come una dei tanti sfoghi che i privati sogliono fare talvolta alle autorità, la mise da parte. La *Rote Fahne* pubblica anche una lettera diretta allo stesso Weseke, nella quale un certo Jensen chiede un appuntamento dando il suo numero di telefono a Lubecca. Questo numero sarebbe, secondo la *Rote Fahne*, quello di un maggiore della Reichswere di nome Tiedemann e il giornale desume senz'altro che Jensen sia lo pseudonimo del maggiore Tiedemann. Ma il fatto è che nella Reichswere non esiste nessun maggiore Tiedemann. Esiste soltanto un ex-maggiore di questo nome, che ora lavora in un reparto civile della Reichswere a Lubecca, ma che ha però un altro numero di telefono e che dichiara di non conoscere affatto il signor Weseke e di non avere mai scritto a nessuna persona così nominata. Questo è tutto quello cui riesce a *Rote Fahne*, con gran pompa di autografi e di titoli su tutta la pagina, di cui il più grosso è «L'Esercito alla gogna», per documentare gli asserti rapporti di personalità della Reichswere con gli arrestati, lasciando intravedere senza osare di affermare la complicità di questi personaggi negli ambienti ufficiali governativi.

La barzelletta

Ma quello che è più grave è che taluni giornali democratici come il *Giornale delle otto ore*, il *Berliner Zeitung* e la *Vossische Zeitung* stessi, seguendo il loro istinto di andare appresso ai giornali comunisti e di sollecitare senza parere la mania scandalistica del grosso pubblico, riprendono a grandi titoli la pubblicazione della *Rote Fahne*, non perdendosi a gettare tanto discredito sulle istituzioni. Il *Vorwaerts*, per non essere da meno, fa lo stesso, quando perfino associazioni, per pura demagogia, alle accuse contro la Reichswere, di cui chiede l'epurazione, senza ricordarsi di essere, com'è, governativo e ufficioso. Una vera baraonda, insomma.

Si aggiunga a tutto ciò, per completare il quadro della Torre di Babele, un vero e proprio appello alle armi lanciato oggi dalla associazione della *Bandiera di Impero* in una sua riunione a Magdeburgo, riunione che si è svolta e aggirata tutta sulle tesi sostenuta dai suoi oratori, che cioè la *Bandiera di Impero* ora più che mai sia necessaria e che essa deve rispondere agli avversari della Repubblica con la violenza. La *Bandiera di Impero* deve, ha detto uno dei suoi maggiori oratori, il dottor Heller, superare gli ostacoli in tempo, prima che lo facciano gli altri. Nella politica non vi sono soltanto lotte spirituali, ma vi è anche il momento dei pugni e delle armi.

G. P.

Mandati e tregua doganale a Ginevra

Ginevra, 18 notte.

(G. T.) — Tutte le importanti discussioni economiche che hanno occupato in questi giorni la seduta della seconda commissione, sono state oggi sintetizzate nel rapporto finale del delegato tedesco Breitscheid, relatore della commissione stessa.

Le tappe della tregua doganale

Alla famosa tregua doganale è connesso un progetto di risoluzione speciale secondo il quale viene data assoluta libertà ad ogni Stato di prendere parte a no ai negoziati. Tre tappe distinte sono previste per arrivare a questa tregua doganale o, come meglio si può dire, a questo armistizio doganale: invito a tutti gli Stati di far conoscere se desiderano partecipare alla Conferenza per la tregua doganale; negoziati fra gli Stati che avranno concluso l'accordo relativo alla tregua doganale; riunione finale per sanzionare i risultati dei suddetti negoziati, ma alla quale saranno invitati tutti gli Stati senza distinzione per permettere loro di procedere, se lo giudicano utile, agli accordi in questione. In quest'ultimo capoverso del rapporto si fa pure allusione all'opportunità della convocazione di una seconda Conferenza economica, ma in una forma molto vaga che riflette lo scetticismo con il quale la maggioranza dei delegati ha accolto la proposta Loucheur.

Per quanto concerne il problema del carbone, il rapporto propone che tutte le questioni della durata del lavoro, dei salari e delle condizioni generali del lavoro nell'industria carbonifera siano messe all'ordine del giorno della prossima Conferenza internazionale del Bit. In seguito ai risultati delle discussioni che avranno luogo in quest'ultima sede si vedrà poi se sarà il caso o no di convocare una Conferenza tecnica per risolvere il problema del carbone. Circa l'opportunità di concludere una convenzione internazionale fra i due Paesi produttori di zucchero per combattere la crisi dell'industria saccarifera, il rapporto conclude per la negativa; nè migliore accoglienza è stata riservata alla proposta di convocare una Conferenza dello zucchero: segue che finalmente si è incominciato a rendere conto della inopportunità che debba proprio essere la Società delle Nazioni a stimolare le intese fra i produttori le quali, sotto il pretesto della stabilizzazione dei prezzi nell'interesse universale, si risolvono poi sempre attraverso la ripartizione dei mercati in una abolizione della libera contrattazione e in definitiva in un aumento dei prezzi.

La parte riguardante la tregua doganale e i negoziati susseguenti ha fatto rimanere tutta una lunga discussione ne in conseguenza della quale la Commissione ha deciso di procedere ad una nuova redazione in base agli emendamenti presentati. Degno di nota fra l'altro l'emendamento presentato dal delegato irlandese O' Sullivan, secondo il quale si propone di tener conto del fatto che gli Stati giovani che non hanno delle industrie sufficientemente sviluppate, dovranno restare liberi di stabilire delle tariffe protettive nonchè dei diritti di dogana di carattere fiscale.

Gli Stati Uniti d'Europa e il Risponse

Circa la questione dell'intesa doganale europea, alcune notevoli osservazioni sono state fatte dal delegato giapponese Ito. Egli ha detto:

«Tutti parlano vagamente degli Stati Uniti di Europa, ma nessuno presenta dei progetti concreti. Tuttavia, secondo l'antico proverbio, non vi è fumo senza fuoco. Quando si parla degli Stati Uniti di Europa vi è indubbiamente in questa idea dal punto di vista geografico, una concezione continentale. I rappresentanti autorizzati del Parel interessati hanno dichiarato che questa idea sarà realizzata sotto gli auspici della Società delle Nazioni. Ma la Società delle Nazioni dalla sua fondazione è stata concepita su di un piano universale. Come si potrà conciliare il principio della universalità col principio continentale degli Stati Uniti di Europa? Se questa conciliazione non è possibile si dovrà ammettere che uno dei due principii non corrisponde all'altro.

«D'altra parte non si deve dimenticare che i Paesi che sono al di fuori di un trattato collettivo o di un trattato di carattere multilaterale hanno il sacrosanto diritto di prendere delle misure di difesa quando essi si considerano come lesi dalle disposizioni di questo trattato. In un modo o nell'altro questi Paesi sia unilateralmente o di comune accordo finiranno per prendere delle misure atte a fronteggiare l'intesa di un altro gruppo. Quale sarà la situazione? Io non voglio fare delle previsioni, ma comunque bisogna riconoscere che la tregua doganale potrà avere come conseguenza eventuale di costituire lo stato di fatto allo stato di pace nel dominio economico».

Assistenza finanziaria e mandati

Alla terza Commissione è terminato oggi l'esame del progetto di convenzione per l'assistenza finanziaria agli Stati vittime di un'aggressione. Molti delegati hanno fatto presente l'opportunità di subordinare l'adesione a questa nuova convenzione ai risultati della Conferenza del disarmo. D'altra parte, considerando il testo attuale come incompleto, la maggioranza della Commissione ha approvato la proposta di Politis. Per quanto concerne il modello di trattato elaborato nel 1928 dal Comitato di arbitrato e di sicurezza allo scopo di rinforzare i mezzi per prevenire la guerra, la Commissione ha adottato un progetto di risoluzione presentato da Lord Cecil che invita il Consiglio a dare l'incarico al Comitato di arbitrato e sicurezza di esaminare la possibilità di stabilire un progetto di convenzione generale che si ispiri ai principii contenuti nel suddetto trattato.

Dal canto suo, la sesta Commissione, come conclusione ai dibattiti svoltisi in questi giorni sulla questione dei mandati, ha adottato un progetto di risoluzione presentato dal dott. Nansen, che suona testualmente:

«L'assemblea rinnova l'espressione di fiducia nei contratti delle Potenze mandatarie votata nelle assemblee precedenti; esprime il suo profondo rammarico per gli incidenti che hanno recentemente avuto luogo in Palestina e che hanno provocato la perdita di vite umane; esprime la sua intera fiducia nell'inchiesta che è stata istituita attualmente dalla Potenza mandataria; spera fermamente che questa ultima riuscirà in breve a stabilire completamente l'ordine ed a prendere le misure necessarie per impedire il ritorno di incidenti consimili; esprime la ferma speranza che, grazie agli sforzi uniti della Potenza mandataria della Commissione Permanente dei Mandati e del Consiglio, l'istituto dei mandati proseguirà verso la realizzazione dell'ideale di civiltà che gli è stato fissato».

E così si salva capra e cavoli.

Corazzate inglesi a Genova

Genova, 18, notte.

Provenienti dai porti del Mediterraneo, sono giunte questa mattina nel nostro porto le corazzate inglesi «Royal», «Sovering» e «Resolution», che fra qualche giorno ripartiranno per l'Inghilterra.

Mussolini presenzierà al Congresso dei Mutilati

Roma, 18 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto la Commissione esecutiva della Associazione Nazionale Mutilati e invalidi di guerra. L'on. Bucceraci a nome di essa lo ha invitato a presenziare al Congresso dei mutilati che avrà luogo il 4 novembre alla casa madre in Roma. S. E. il Capo del Governo ha accettato l'invito.

(*Stefani*).

Un lungo colloquio fra Pio XI e il Nunzio presso il Quirinale

Città del Vaticano, 18 notte.

Oggi alle 18 il Pontefice ha ricevuto Monsignor Borgoncini Duca, trattenendolo a colloquio per oltre un'ora.

Il saluto all'on. Giunta degli on. Manaresi e Orsolini Cencelli

Roma, 18 notte.

S. E. Manaresi, già presidente dell'Opera Nazionale Combattenti e l'attuale Commissario Governativo on. le Conte Orsolini Cencelli hanno indirizzato a S. E. Giunta, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, il seguente telegramma:

«Effettuata la consegna Opera Nazionale Combattenti, vecchio e nuovo reggitore, in fraternità di spirito, salutano con affettuosa devozione il generale e il camerata».

La Banca Cattolica di Verona

Roma, 18 notte.

Nel corso di una recente polemica, un giornale romano, parlando di fallimenti, avvenuti per il passato, di banche cattoliche, annovera fra queste la Banca Cattolica di Verona. Relativamente a quest'ultima, la notizia è priva di qualsiasi fondamento.

(*Stefani*).

Il Congresso Eucaristico inaugurato a Montecassino

Cassino, 18 notte.

Oggi ha avuto inizio il terzo ciclo dei festeggiamenti centenari di Montecassino con la solenne apertura del Congresso Eucaristico, che è presieduto dal Cardinale Laurenti, Prefetto della Congregazione dei riti presso l'Apostolica Sede, e al quale partecipano numerosi Vescovi ed Abati benedettini. Il Papa ha indirizzato una lettera apostolica all'Abate di Montecassino, invitandolo a celebrare [illegible] con la maggiore celebrità le rievocazioni millenarie della fondazione dell'Abbazia di Montecassino.

Nel pomeriggio il Cardinale Laurenti accompagnato da numerosi Vescovi e prelati, è asceso nella città di Cassino. Prestava servizio d'onore in città, la 119.a Legione della Milizia Nazionale e molto pubblico ha acclamato il porporato. Nella nuova chiesa di Sant'Antonio, il cardinale Laurenti insieme all'Abate di Montecassino e ai Vescovi del seguito, ha aperto il Congresso Eucaristico. Ha pronunciato una breve allocuzione l'Abate di Montecassino Gregorio Diamare. Hanno preso quindi la parola l'Arcivescovo Bartolomasi, presidente del Congresso, e l'Abate Amelia, che hanno svolto temi culturali, concernenti le glorie dell'Ordine benedettino attraverso i secoli.

Nella chiesa madre che è stata tutta restaurata ha avuto poi luogo la funzione religiosa di apertura del Congresso Eucaristico con solenni cerimonie liturgiche. Per tutto il pomeriggio il campanone della torre maggiore di San Benedetto ha salutato l'inizio del terzo ciclo dei festeggiamenti centenari, mentre sull'imbrunire il faro dell'Osservatorio meteorologico dell'Abbazia ha girato senza tregua illuminando le guglie della basilica e la valle circostante. Nella chiesa di Sant'Antonio il cardinale Laurenti ha pronunciato nobili parole di saluto all'indirizzo del popolo.

Esci stasera?

E' la domanda che il fidanzato rivolge spesso alla sua bella e che il marito rivolge qualche volta alla consorte. Ma come si può uscire senza

SOPRABITO?

Fortunatamente da BERTONE si possono comperare in stoffe nuovissime a prezzi moderati.

L'assortimento è grandioso e freschissimo: visitatelo!

Da BERTONE farete sicuramente la scelta più indovinata e più conveniente.

A prezzi imbattibili si vendono anche

Cataloghi e Trapunte

Sempre un REGALO per ogni acquisto.

S. A. Succ. BERTONE

TESSUTI - Via Milano ang. via IV Marzo - TORINO

Orario continuato dalle 8 del mattino alle 8 di sera.

LASCIATE CHE LA VOSTRA PELLE MANGI questo nutrientissimo alimento

MENTRE DORMITE

100.000 LIRE DI GARANZIA

BELLE NONNE

100.000 lire vi garantiscono che la Crema Tokalon Alimento per la Pelle (COLOR ROSA) contiene elementi autentici preparati in modo speciale, quali sono rapidamente assorbiti dalla pelle — elementi nutritivi di cui la cotica epidermica ha bisogno per evitare le rughe e per conservarsi fresca, soda, e bella. Elementi scientifici hanno la dentrizione della pelle, che attualmente causa le rughe, i tessuti flosci e l'aspetto vecchio di una donna. Usate la Crema Tokalon Alimento per la Pelle (COLOR ROSA) alla sera, e la Crema Tokalon Alimento per la Pelle (COLOR BIANCO), non grassa, al mattino. Le donne di 50 anni possono così facilmente diventare 30 ed acquistare un colorito smagliante di gioventù e di bellezza.

MOBILI Fabbrica STEFFENINO Via Pinelli 3 ang. Corso Principe Oddone Visitare la mostra di Via Garibaldi 16

OGGI GIOVEDI' 19 settembre 1929

estrazione in Roma dei numeri della Grande Tombola con premi tutti in contanti per L. 250.000 a beneficio dell'Orfanotrofio Provinciale Maschile «Giuseppe Garibaldi» di Grosseto.

La vendita delle Cartelle, delle Tre Cartelle unite del costo di L. 5, e delle Buste della Fortuna, termina alle ore 16 (4 pom.).

Si può guadagnare la vistosa somma di L. 250.000 e più, con millesimo spesa.

Ultimissimo ora di vendita. Alle ore 19 (7 pom.) estrazione dei 45 numeri che si effettuerà nel piazzale interno dell'Intendenza di Finanza, Via del Clementino, con ingresso da Via di Pallacorda espressamente illuminato.

Auguri a tutti coloro che concorrono al buon fine di questa umanitaria Tombola Nazionale.

Anonima specializzata vendita TESSUTI a privati RICERCA PRODUTTORI qualsiasi zona Premio mensile L. 300 più forte provvigione. Lavoro facile. Scrivere a CASSETTA 9 II Unione Pubblicità Italiana Milano

COLLEGIO HELVETIA - LUGERNA Istituto maschile riconosciuto di primissimo ordine. Ammissione scuola Cantonale con diploma di Stato. Dir. Rissmann e Genred.

CITTA' DI SALUZZO

Liceo Comunale

Col 1° ottobre sarà inaugurato il Liceo Comunale di questa Città.

Agli insegnamenti si provvederà per il corrente anno, mediante incarichi, salvo a bandire in corso d'anno i regolari concorsi.

Gli aspiranti all'incarico sono invitati a fare domanda a questo Municipio entro il 25 corrente mese in carta da bollo da L. 2, accompagnata da un breve cenno della loro carriera scolastica per ciascuna delle materie seguenti: italiano e storia dell'arte; latino e greco; storia, filosofia ed economia politica; matematica e fisica; scienze naturali.

Per le condizioni rivolgersi alla Civica Segreteria.

Saluzzo, 15 settembre 1929 (VII).

Il Podestà
Cav. Carlo Miselli

TERRENO uso industriale cercasi, con o senza fabbricato, mq. 1500 circa, regione Barriere Nizza Crocetta. Acciaierie, Ginocsa, 18. 24151

La scopa di Piscator

BERLINO, settembre.

Con grave lutto, certo, di tutti gli allocchi del turismo internazionale, che troveranno diminuita di uno dei suoi numeri più attraenti la lista delle *Sehenswürdigkeiten* berlinesi, bisogna annunziare ai quattro venti che il regno di Erwin Piscator I, in quella specialissima regione del globo terraqueo che si chiama Kurfürstendamm, è definitivamente tramontato. Gli allocchi sopra menzionati si consolino tuttavia: dai lozzi arti e dalla mandibola ferina del nostro rispettabile antenato *Homo musterienais Hausseri* del museo della Prinz Albrecht Strasse, alle grosche femminee mussoliniità a fil di voce dell'Eldorado, fino, se si vuole, alle cabale della teoria einsteiniana, rimane ancora non poco da vedere a Berlino.

Il mondo di Piscator crolla sotto il peso de' suoi stessi scenari e de' suoi macchinari, sepolto sotto la macerie minuta di tutte le infinite strane e libride cose da sagrato e da rigattiere che aveva saputo affastellare nel ghetto del suo teatro d'occasione, veri pezzi d'ombrello, di tappeti consunti e di sveglie rotte, appiccicati tra le paste e le biacche di un quadro ultrafuturista da *Novembergruppe*. Che cosa non aveva egli saputo sciacquare e chiamare in sussidio per coprire la povertà di fantasia sua e delle mille ochette comuniste dal becco rosso e dei pinguini dallo sparato bianco che ne avevano per anni affollato la sala! Egli era apparso sulla scena tedesca — per prendere in prestito a un panegirista dei suoi una immagine assai felicemente tolta dalla interiore stupidità del pesce — tale quale il luccio disturbatore nello stagnante lago dei carpi. Quinte dispositive, nastri scorrevoli, *tapis roulants*, scene in movimento e in corsa, palcoscenici multipli, ponti sospesi, accoppiamento del film alla scena viva; tutto questo inventario della Regia stava lì soltanto per sostituire la inventiva dell'Arte, tutto questo scatolaggio a *bobou* doveva unicamente tener luogo della divina Poesia, riuscendo anche a impedirle l'ingresso, qualora avesse tentato d'entrarvi, nelle sezze tedesche come a non addetta ai lavori». Un'opera che non desse motivo alla messa in azione di una di queste diavolerie mancava del titolo maggiore per essere ammessa agli onori della ribalta: una scena che, nella sua originaria rapidità, non desse tempo abbastanza a un «ponte sospeso» per sprofondarsi, era per ciò solo errata e doveva essere rifatta a servizio del macchinismo. Erano la Regia e la Tecnica lanciate improvvisamente nel vuoto, a tutta carica, e divenute scopo a loro stesse, anzi non aventi altro scopo che quello della propria corsa e della propria vertiginosa moltiplicazione. E' accaduto, come doveva fatalmente accadere, e com'è proprio di queste due simulacre volanti e sbalestrate quando non lasciate prive e sciolte del tutto da ogni superiore «fren dell'arte», che a un certo punto esse si son date a correre all'impazzata per conto loro, sbalzando perfino, non di sella, chè sella non c'era, ma di bisdosso, il loro imprudente cavaliere che non è più riuscito a trattenerle.

Questo è stato l'altra sera, improvvisamente, quando nessuno se l'aspettava, al teatro di Nollendorfplatz, proprio alla prima sera della tanto aspettata ripresa del famoso *Régisseur* sulla sua scena, sulla scena sua per antonomasia, sulla *Piscator-Bühne*. Tutt'a un tratto, non dovendo rispondere a nessuna interiore e superiore legge dell'Arte, nè ad alcun canone di Parnaso e nemmeno del buon gusto, lasciato soltanto in balia della sua necessità meccanica e della sua propaganda di partito, il farraginoso macchinario piscatoriano si è messo a correre per conto suo. Val la pena di dire di che si trattava? Diciamolo. Si rappresentava un *Mercante di Berlino*, un polpettone, un salsiccione, un prodotto specializzato della macchina da carne piscatoriana, dovuto alla penna di un Walter Mehring, noto a Kurfürstendamm per certe sue canzoni piene d'aroma locale. C'è nel dramma tutto quanto basta ed è necessario per mettere in azione il macchinoso universo di Piscator. Qualche cosa non già da Arena, ma da *Luna Park*... Attraverso le capaci saracche del Caffettano di un mercatante ebreo calato da un ghetto della Galizia orientale con pochi dollari a conquistare Berlino, passa vertiginosamente — prima poco come già nelle tasche della non meno ebraica *rédingote* di un Ugo Stinnes — tutta l'illusoria cartacea ricchezza del tempo dell'inflazione, e, così com'era venuta, si dissipa poi a un soffio, alla stabilizzazione. Sul telaio di questa movimentata vicenda di «grandezza e decadenza» dell'agitato periodo di vita tedesca, su cui altri avrebbe forse ben potuto disegnare e far muovere anime, Piscator e Mehring hanno, sì, modo di azionare a meraviglia tutto il loro macchinario di ponti sospesi e di *tapis roulants*. C'è di tutto un po': c'è Berlino coi suoi demagoghi e coi suoi tamburreggiamenti avveniristici, c'è Potsdam coi suoi antichi generali e le sue musiche di campane della *Garnison Kirche*, donne ninfomani e fanciulle tisiche, cannoni, trombe, soldati che marciano, *putsche* che si scatenano, ritratti di Rathenau, di Erzberger e di Mussolini, masse che si sprofondano e masse che emergono, e, su tutto, promettente e vittoriosa sventola la bandiera sovietica. Un incessante sistema di piattaforme girevoli, di ponti spostabili, di settori e nastri scorrevoli, un andar su e giù di pezzi di palcoscenico, uno sprofondarsi, un ricomparire, un correre un dileguarsi e danzare di scene, così come i boschi pettinati girano su perni e arretrano al passaggio del treno.

Alla fine, tutto ciò rivela il suo significato intimo e dice la sua parola recondita. Tre spazzini, sulla scena, mentre spazzano immondezze e bigliatti di banca svalutati, urlano a un tratto con le loro scope contro qualche cosa. Che cosa? E' un elmetto d'acciaio. «Guarda! E questo una volta, fu la potenza! E' stato su una testa, e alla testa fu dato da mangiare! Tutto viene sotto la scopa! Feccia! Via!». Ma poco più in là le scope trovano qualche cosa di più grosso. Un cadavere addirittura. Un soldato. In grigio verde. «E questo ha indossato una volta l'elmetto! Ha vissuto. Ha mangiato. Ha avuto la potenza! Tutto viene sotto la scopa! Feccia! Via!». E i tre caricano il cadavere del soldato in grigio verde sul carro dell'immondezza.

Questo, precisamente e letteralmente questo, si è potuto vedere e sentire, con occhi e con orecchi umani, sulla pubblica scena di un teatro che è ancora in piedi, di un paese civile che vanta la libertà che manifestazioni di questo genere rende possibili! Ci voleva la raffinatezza e il progresso raggiunto dalla tanto decantata Regia tedesca per arrivare a tanto e basterebbe questo solo sintomo, se altri conto non ve ne fossero, per fornire la misura e il carattere del grave disordine morale in cui è caduta e si dibatte questa tragica Germania del dopo-guerra.

Anche il pubblico delle oche e dei pinguini di Kurfürstendamm, il quale ormai ha da tempo rotto in mano il giocattolo meccanico di Piscator, e aveva tutta la sera sbadigliato a quel suo «già da montagne russe e a quel trucco da *palais des mirages*, scandalizzato per il cattivo gusto, ha abbandonato la sala protestando; e non v'è più ritornato il giorno dopo. E, a meno che per avventura non se ne impicci Mosca, non c'è più molta speranza in verità, a sentire anche i giornali suoi amici, che Piscator riesca a risollevare la testa di sotto alla minuta macerie di tutto il suo *Kram* da rigattiere. Egli cade vittima — argomenta taluno di questi giornali — del non avere in tempo saputo decidersi o per la propaganda politica del suo partito o per la sua arte di teatro; o scegliere la prima, dovendo, e ridursi con pochi giovani artisti laggiù in una sala della Hasenheide, nel regno comunista di Neu-Kölln, ovvero se non voleva rinunciare allo splendore delle *stelle* e alla ricchezza della sua Regia e della sua *Maschinerie*, poteva pure rimanere nel regno di Kurfürstendamm, ma rinunciando però alla propaganda.

Sfuggono a chi così argomenta le intime e inscindibili connessioni che congiungono e identificano in uno solo tanto lo spirito che presiede allo smisurato macchinario della Regia di Piscator quanto quello che è alla base del determinismo e sovvertitore della mentalità comunista. Spirito che è, nell'un caso e nell'altro, di separazione innaturale ed illecita delle cose dai loro fini e limiti e modelli originari, spirito di conquista e di moltiplicazione numerica, spirito di economia pura incurioso e scevro da ogni freno morale, spirito infine di Regia scevro da ogni freno dell'Arte. Per questo riguardo, non crediamo che il *Régisseur* borghese Reinhardt sia diverso dal *Régisseur* comunista Piscator, il quale ha portato semplicemente all'esagerazione il fenomeno. E, per questo riguardo, sembra ugualmente di vivere in un pianeta e in un mondo che ha completamente reciso ogni legame di solidarietà e di similarità coi passati regimi e civiltà modellistiche, tanto tra le lunghe, fredde, chiuse, cupe, enigmatiche architetture di Neu-Kölln, quanto fra quelle chiare, liete, brillanti e gonfie, come vele, di musiche e di danze, di Kurfürstendamm.

Nel disordine morale di questo trapasso planetario si trova oggi tutta immersa e tragicamente trasmigrante questa tormentata Germania della seconda Versailles. Non soltanto nel campo finanziario e politico, ma anche e soprattutto in quello morale la Germania dovrà ancora passare per la trafila di parecchi piani Young, prima di poter liquidare del tutto la sua Versailles spirituale. Ne son prova tutti i suoi crepuscolari relativismi di pensiero, tutti i suoi risentimenti scientificismi pseudo-filosofici inutilmente ammantati di costellati manti azzurri d'universalità, tutte le vagolanti sue filosofie dal «come se» che scindono squallidamente ogni solidarietà e ogni comunicativa con i chiari e fissi sistemi solari di idee del passato. Ne è un segno eloquente, infine, l'insistenza strana e il gusto quasi sadistico con cui da qualche tempo i suoi letterati e uomini d'arte si compiacciono di rappresentare in maiora e in degradazione tutto quanto di tedesco si assomono di incorporare nei loro simboli e nelle loro figurazioni: il popolo tedesco, la politica tedesca, la guerra e il soldato tedesco, la diplomazia e la classe dirigente tedesca: dal Till di Gherardo Hauptmann, dal Carmer di Bruno Frank, al soldato di Remarque, all'inconsapevole caricatura storica di un Ludwig, è oramai tutta una serie di stazioni sanguinanti sulla via di un vero e proprio *cupio dissolvi*. Dei quali simboli tutti, questo ultimamente perpetrato dalla scopa di Piscator non è che l'esagerazione grottesca e criminosa.

Giuseppe Piazza.

Rivendicazioni scientifiche italiane

New York, 18, notte.

L'importante rivista «The Endocrino Surley» reca nell'ultimo numero un'estesa relazione sulla priorità della scoperta italiana circa la cura del fegato nelle anemie; terapia indicata fin dal 1912 dal prof. Pietro Castellino e attribuita erroneamente agli americani Wipple e Murphey. Tale riconoscimento appare tanto più notevole, quando si tenga presente l'intensa campagna di stampa svolta finora dal mondo scientifico in favore dei due scienziati americani.

LE MEMORIE DI CAMPANILE

Levataccе

Qualche volta m'è avvenuto di svegliarmi prestissimo, esageratamente presto, senza avere più sonno. Allora, imprecando appunto per la mancanza di sonno, mi alzavo; l'aria fresca del mattino mi riempiva di gioia, ero felice d'essermi alzato a quell'ora inconsueta e formulavo in cuor mio il proposito di perseverare nella buona abitudine.

In un batter d'occhio facevo toletta e, quando ero tutto pronto, mi trovavo nella imbarazzante situazione di non avere la minima idea del come impiegare le preziose ore del mattino.

Per fortuna, a un certo punto cominciavo a sentire una leggera sonnolenza. E, alla fine, trovavo che la cosa migliore da farsi, per festeggiare la mia levata antelucana, era schiacciare un sonnellino.

Cinque minuti soltanto.

Mi mettevo sul letto e, quando riaprivo gli occhi, era circa mezzogiorno.

Le persecuzioni di un redattore-capo

Per qualche tempo fui perseguitato dal capo-redattore d'un giornale dove lavoravo. Costui s'era ficcato in capo di «salvarmi» dai pericoli dell'alzarsi tardi. Non lasciò nulla intentato, per vedere di arrivare a questo scopo; e, debbo aggiungere a mio disdoro, non ci arrivò. Promesse di aumenti di stipendio, gratificazioni, lusinghe, minacce, lettere passate al copialettere, appostamenti per le scale, tutto fu vano.

Egli soleva ripetermi:

— Prenda esempio da me, che mi alzo alle sei in punto. Lei non ci riuscirà mai.

— Eppure — gli dissi un giorno — una di queste mattine verrò in ufficio.

— E' impossibile.

— Glielo assicuro.

— Non ci crederei nemmeno se lo vedessi.

— Lo vedrà.

Qualche giorno dopo, mi trovai a passare sotto la casa del redattore-capo. Erano circa le quattro del mattino.

— Se mantenessi la mia promessa? — pensai.

Detto fatto; suonai il campanello, trassi calci alla porta, tirai sassi contro le persiane, e finalmente riuscii a svegliare il mio redattore-capo.

Quando mi vide, il buon uomo era felice.

— Ma bravo! — mi ripeteva, abbigliando e strapiccicandosi gli occhi. — Ma bravo, non me lo sarei mai aspettato.

— E pensi, gli dissi — che non mi sono mica alzato soltanto pochi minuti fa.

— E' da molto tempo in piedi?

— Da ieri a mezzogiorno.

— Come sarebbe a dire?

— Sarebbe a dire che ancora debbo andare a letto. Anzi, giacchè è quasi l'alba, converrà che vada. Buona notte!

Difatti a quell'epoca mi coricavo sempre molto tardi.

***

Questo redattore-capo era quello che mi rimproverava sempre perchè arrivavo tardi al giornale.

— Ma io — gli dicevo — sono venuto prestissimo, perchè non son venuto per oggi, son venuto per domani.

Un giorno m'investì, su tutte le furie:

— Come mai ieri non è venuto al giornale?

— Le dirò: temo sempre di disturbare.

— Ma per carità, s'immagini.

(La mia frase cerimoniosa l'aveva del tutto smontato)

Un'altra volta mi vide arrivare al giornale con un ritardo di sette o otto ore. Senza fare motto, tirò fuori l'orologio e me lo mise sotto gli occhi.

— Grazie — dissi — fingendo di credere che me lo volesse regalare — com'è bello!

Il brav'uomo non seppe dirmi di no. Così mi risparmiai i rimproveri e guadagnai un bellissimo orologio.

Campanile.

Quanti sono gli italiani a Parigi

Parigi, 18 notte.

Secondo una recente statistica gli italiani che risiedono a Parigi sono circa 150,000; la nostra colonia è dunque la più numerosa fra le molte che conta la capitale di Francia.

Moltissimi sono i nostri artisti che, seguendo l'esempio dei loro predecessori del Rinascimento e della Restaurazione, hanno portato in riva alla Senna il loro talento e i loro sogni.

Un numero considerevole di connazionali si conta negli ambienti affaristici, bancari e commerciali.

Vi sono più di trecento magazzini di prodotti alimentari italiani.

Nell'industria molti dei nostri compatrioti hanno raggiunto posizioni di altissima importanza e una vera e propria fama. Si contano anche molti liberi professionisti — medici, ingegneri, avvocati — ma i più sono operai che per la loro sobrietà e la intelligente attività sono ricercatissimi.

Ecco del resto una statistica particolareggiata degli italiani a Parigi: trentila fra pittori, scultori, musicisti, liberi professionisti; 6000 nell'edilizia, come impresari, ebanisti; 5000 lavorano in confezioni di abiti, calzature; 3000 circa fumisti; 2600 nelle varie officine di elettricità e gas; 500 sterratori; 3000 manovali; 500 nelle concerie; 900 modelli di artisti; 1500 chauffeurs; 700 cantonieri. La maggioranza è costituita da camerieri, da muratori, da meccanici, particolarmente ricercati dall'industria automobilistica.

Posta di Roma

Stranieri – Letterati – Nottambuli

ROMA, settembre.

(*G. B. A.*) Sotto il cielo lucido di settembre, gli stranieri arrivano a frotte dal Nord che già si vela, scendono in corteo dai treni, salgono sugli autobus obesi come chiatte, e irrigiditi, gli occhi vitrei, la bocca sigillata, fanno il giro di Roma. Foro, Colosseo, San Pietro, obelischi, colonne, fontane: itinerario obbligato, verifica sulla guida, breve cenno d'approvazione. L'aria di Roma non fa in tempo a vincerli, la loro diligenza di grandi scolari in gita d'istruzione continua imperterrita fino al giorno della partenza. Il loro chiuso orgoglio di superstivitizzati non si smuove, e in parte riconosceranno, prima di tutto, che uno di loro ha trovato una pulce nel letto.

Sarebbero forse dispost all'abbandono, il vino dorato di tanta, il sole nello spazio suggerisce loro liarità improvvise, senza nessun e subito represse, ma tutta una lunga tradizione di sospetti li fa stare in guardia, e quando sono in trattoria par che siedano sugli spilli. Non c'è nulla di più triste ed irritante che vederli esaminare a lungo il conto, l'indice che scorre inquisitore sulle cifre, gli occhi bizzosi, la fronte sudata per l'enorme fatica di tradurre in italiano quei numeri così difficili a pronunciarsi. Generalmente è l'uomo che compie questa operazione, e la sua compagna lo segue attentissima, la sopracciglia volte in su, una pesante furberia dipinta sulle labbra sottili. Così dapperlutto, al caffè, al bar, al teatro contando il resto, in vettura o in «taxi». Davanti a questi spettacoli, anche ai più guardingo e parsimonioso dei cittadini vien voglia di pagare il conto senza neppure dargli un'occhiata.

Passano, gli stranieri, per le strade di Roma, nel loro immutabile e annoiato figurino, e più nessuno si volta a guardarli.

Coppie mature di tedeschi, lui col cappello floscio di velluto, le lenti, i baffi duri e copiosi, lei con la camicetta bianca che scopre la gola arrossata e granulosa, la gonna lunga, gli stivaletti a mezza gamba; coppie di inglesi, lunghi, ossuti, il volto così roseo che fa impressione come un pallore, il passo secco e troppo rapido; schiere di signorine americane, sempre accompagnate da un distinto signore dai capelli grigi, rare bionde, tutte con la pelle scottata dal sole, e gli occhi grigi o celesti, i denti bianchissimi, generalmente allegre e spavalde, e non degnano d'uno sguardo noi, poveri indigeni di questa terra solare. Pare che abbiano paura di essere toccate dai nostri occhi, che pure non provano quasi mai piacere a contemplarle. Passano gli stranieri, girano, girano con la loro esasperante diligenza, e mai non posano, mai si rinfrancano a qualche dolce spettacolo non catalogato nella lor guida, non vedono quelle belle vecchie case, questi malinconici e severi palazzi, questo bel popolo atlante e orgoglioso; girano, girano, e a sera tornano impolverati, uniti, stanchissimi ai loro alberghi, già pensando che bisognerà dare, ahi loro, le mancia al portiere e, l'indomani, verificare molto per bene il conto.

Non sono tutti così, si capisce; ma gli altri, gli stranieri più intelligenti e comprensivi, son quelli che non si fermano a Roma due giorni soltanto; son quelli che hanno imparato ad amare l'Italia superando i tenaci pregiudizi della piccola borghesia internazionale che, specie al di là delle Alpi, giura nel *confort* come in nuovo Dio e crede che l'onestà abbia stabile dimora soltanto nel pallido Nord.

***

E' tornato a Roma, dopo qualche mese di soggiorno veneziano, Cardarelli, e questo vuol dire che la vagabonda compagnia dei letterati e dei pittori, dispersa dopo la decadenza dell'«Aragno», si ricostituisce, almeno in parte, e popola della sua eloquenza le deserte notti romane. Quando non c'è Cardarelli i discorsi non reggono oltre la mezzanotte; ma con lui possono benissimo arrivare fino alle tre della mattina senza che nessuno senta stanchezza. Aggiungono i maligni che il fenomeno è dovuto al fatto che parla soltanto lui, Cardarelli, e gli altri ascoltano; ma anche il più efferato dei pettegoli dovrà ammettere che il nostro amico dice cose interessanti, se le sa passare senza far avvertire sentenza o peso. E' infatti Cardarelli, giudice insorgibile ed imparziale di tutti i letterati e pittori di questo mondo: è capace, se l'estro lo assiste, di specularne una dozzina in una sera, e di sa quante successo incontrino, presso i colleghi, queste esecuzioni capitali. Tanto più che la stroncatura arriva quasi sempre al punto giusto, possedendo Cardarelli la virtù di scoprire subito il lato negativo della persona di cui imprende a trattare.

Ma non bisogna dedurre da ciò che Cardarelli sia una specie di genio del male dei tempi nostri; egli, quando la vittima appare alla fantasia degli astanti come boccheggiante, con una frase, un aggettivo la risina e la presenta dal suo lato buono; e questo terribile giustiziere è spesso più generoso di tanti che, nei discorsi di caffè o sui giornali, cercano il più possibile di non compromettersi.

Comunque, la compagnia di Cardarelli è una fra le più interessanti; e perciò non deve stupire il fatto che certe notti, per le strade silenziose di Roma, non s'incontrino che lui e i suoi amici, lenti camminatori, superstiti custodi di un'umana passione per l'arte e per la poesia. Compagnia allegra, anche; chè quasi sempre vi partecipa Amerigo Bartoli, il più spiritoso dei pittori italiani.

I discorsi del Duce ai Combattenti

Roma, 19 notte.

La Libreria del Littorio pubblica in questi giorni, in elegantissima edizione e al modesto prezzo di L. 5, una raccolta dei discorsi rivolti dal Duce in varie occasioni ai Combattenti. La parola calda e appassionata del bersagliere Mussolini rivive in queste pagine le ore dell'eroismo; il lucido intelletto del Capo del Governo esalta e valorizza il titanico sforzo compiuto; rivendica i sacri diritti di chi tutto ha dato alla Patria; ammonisce che la lotta non è finita, che dopo la vittoria delle armi bisogna riconquistare ogni giorno la vittoria dello spirito, la vittoria civile e politica che ha per mèta la grandezza dell'Italia nel mondo.

Per tali motivi e per le affermazioni fondamentali che vi sono contenute, questi discorsi debbono essere meditati da tutti i Combattenti

RICORDI PERSONALI

La politica di Sonnino

Il taciturno - «Una biblioteca senza finestre sulla strada» - Tre idee fondamentali - I due Ministeri - I «giovedì» della Consulta - La neutralità, la guerra e la pace - Dissensi con Bissolati - I fiori dei fascisti

L'ultima volta che vidi l'on. Sonnino fu, al principio dell'autunno 1922.

Non appariva nè assai nè finalmente indebolito: rimaneva in piedi, come preferiva quasi sempre, e parlava con abbondanza, quasi ne sentisse piacere, il che era assolutamente fuori della consuetudine, e quasi della natura sua. Infatti, anche da giovine, non era prodigo di conversazioni.

Quando aveva appena iniziata la vita parlamentare, pranzava al Caffè Colonna, in compagnia del suo intimo Ceconi, un toscano anche lui, taciturno, lungo, secco e malinconico come un cipresso. Fra loro non si scambiavano dieci parole pur in uno spazio non breve di tempo.

Non breve spazio di tempo, perchè quasi sempre sopravvenivano alcuni amici; ed essi discorrevano. Anzi non di rado vi interveniva Matilde Serao, giovine, giocondа, fornita riccamente dell'arguta espansività meridionale. Faceva squillare molti e risate.

Il Sonnino si compiaceva di ascoltarla, non senza, forse, qualche invidia, perchè è a credersi pensasse: — Potessi anch'io parlare così!

Ma non poteva. Non riuscì mai, salvo rarissime eccezioni, a esprimere con facilità il proprio pensiero. Anche quando scriveva il suo periodo rimaneva arido: soggetto, verbo, attributo, e null'altro.

Pochi discorsi

Le rare eccezioni c'erano, vi furono veramente: quando fece la prima esposizione finanziaria, ministro col Crispi nel 1893, ebbe una chiusa effettivamente eloquente, che davvero commosse l'assemblea. Durante la guerra, in uno di quei Comitati segreti della Camera i cui resoconti non furono pubblicati, gli avversari della partecipazione nostra, resi coraggiosi dalla sicurezza appunto di rimanere ignorati, mossero censure, dubbi, rimproveri. Egli a un tratto si alzò e rispose, rispose con veemenza, con vocaboli crudi, perfino con gesti di minaccia. Quando ebbe finito, Ferdinando Martini mosse dal suo banco e andò a stringergli la mano dicendo: — Vedi che quando vuoi riesci a parlare benissimo.

Ma nell'una e nell'altra di queste eccezioni lo aveva mosso il sentimento, sentimento sempre altissimo in lui, della Patria. Quando lo scaldava quella che era la grande passione della sua anima, allora diventava anche oratore efficace. Altrimenti obbediva al proposito di rivelare e illustrare la sua tesi, l'idea alla quale credeva, e rivelazione ed illustrazione, secondo lui, dovevano consistere in ragionamenti precisi, sostanziosi, confortati da cifre inoppugnabili. Voleva persuadere e non altro; il resto giudicava superfluo. Gli occorreva perciò una lunga preparazione, benchè fosse facilitata in lui dalla conoscenza profonda della legislazione nostra e di quella dei popoli stranieri: forse nessuno nel Parlamento nostro aveva letto, studiato, imparato quanto lui.

Può essere che la condensata cultura fosse un impedimento in lui ad assumere quegli atteggiamenti improvvisi e pronunciare quei giudizi avventati che, per lo più, giungono, invece, a trascinare gli uditori. Troppo vivo e rigido aveva il senso della responsabilità propria.

Certo è che, in quaranta anni di deputazione, pronunciò un numero relativamente scarso di discorsi.

Il giudizio di Giolitti

Eppure, appena aveva preso posto sopra un banco di Montecitorio, si disse: — Ecco un uomo da non confondersi con gli altri e che arriverà.

Egli, infatti, non seguiva capi e non cercava seguaci: aveva, per conferirgli forza, tre idee fondamentali.

Si discuteva allora della riforma elettorale — quella prima presentata dal Depretis — ed egli opponeva: «Troppo poco: ci vuole il suffragio universale». — Era quasi solo nella richiesta, ma a lui non importava.

Poi, quando si cercava di rinnovare la Sinistra, asseriva: «I partiti storici sono esauriti; si deve passare ad altro». — Ed effettivamente il passo al trasformismo.

Ancora: — Noi siamo isolati nel mondo — ripeteva — stringiamo alleanza con gli Imperi centrali. — E anche l'alleanza non tardò ad essere stretta.

Poco dopo a queste tre idee iniziali aggiunse una quarta: — Si ha da presentare un bilancio generoso, fondato sulla verità: tale non è quello di Magliani.

E di lì a brevi anni fu chiamato a far parte del Governo, sottosegretario dell'on. Perazzi, ministro delle Finanze. Ma questi volle dire la verità, e fu subito congedato.

Invece, nel 1899, fu nominato ministro, appunto alle finanze, per esporre la realtà e preparare i rimedi che essa esigeva.

Non ebbe incertezze, giunse alle conclusioni più audaci, compresa quella riduzione della rendita, che, presentata da Stefano Canzio in una lettera al «Don Chisciotte» aveva tre anni prima, procurato il sequestro del giornale. Fu coraggioso, intransigente, spietato ma restituì saldezza al bilancio, ed il successo di lui ottenuto fu riconosciuto dal suo successore, l'on. Colombo.

Dopo egli mostrò di volersi appartare, ma alla formazione del secondo Gabinetto Pelloux gli fu offerto un portafoglio, a scelta non ne accettò nessuno, si contentò di essere il capo della maggioranza ministeriale. Non si esclude che fra lui e il Presidente del Consiglio cooperassero efficacemente a quella incertezza di Governo e di Parlamento che diedero vittoria all'ostruzionismo. In principio si mutarono affrettatamente i Presidenti dell'assemblea; poi i provvedimenti proposti, terminando a quello del regolamento e, in fine, si meditato e non compiuto ingresso nell'aula della forza pubblica. A un amico che affannosamente lo interrogava e lo ammoniva che in tal modo si andava incontro al caos egli rispondeva: — Sicuro, dal disordine nascerà l'ordine.

Era la sua indole, del resto unica deficienza; conosceva tante cose ma non gli uomini, specialmente quelli componenti una assemblea parlamentare.

Esattamente l'on. Giolitti la aveva definito: — Una biblioteca senza finestre sulla strada.

Due volte cento giorni

Nella primavera del 1906, verso mezzanotte, l'on. Salandra salì da me — c'erano molti scalini da fare. Veniva alla ricerca non di me, ma di un amico dell'on. Cocco-Ortu, che sapeva trovarsi meco. L'on. Cocco-Ortu rappresentava un punto importante per la composizione del nuovo Gabinetto di cui all'on. Sonnino era stato conferito l'incarico. Si credeva di acquistare col suo assenso il gruppo di Sinistra — composto di sanardelliani superstiti — che aveva contribuito a fortuna la maggioranza — 33 voti — da cui il precedente Ministero Fortis era stato battuto. Ma il Cocco e gli altri colleghi suoi lontano dire; respingevano ogni offerta di portafogli.

L'on. Salandra, più esperto della Camera, se ne preoccupava; l'on. Sonnino invece, rimase sereno, e mise insieme quel Gabinetto che Michele Torraca chiamò ponte a una sola arcata, costruzione pericolosissima almeno allora infatti si componeva quasi esclusivamente di deputati di Destra e di Estremo Sinistra. Era parso felice ardimento recare al potere la Estrema, e prima ancora che la crisi avvenisse accordi erano stati presi con l'on. Sacchi, capo dei radicali. All'ultimo momento, quando più le difficoltà aumentavano, si arrivò all'on. Pantano. L'on. Luzzatti lo portò all'on. Sonnino dicendo: «Ecco il leoncello domato».

In principio, almeno, il Presidente del Consiglio rimase indifferente a consigli, ammonimenti, minacce: aveva la sua idea; anzi la sua fede. Continuare, cioè, a pensare che la maggioranza parlamentare avrebbe dovuto approvare le sue proposte di riforma, e ne aveva parecchie, lungamente pensate, sicuramente gradite dalle popolazioni. Insisteva nel ritenere: «Invito la Camera a compiere opere buone, e la Camera voterà».

Probabilmente, dopo alcune settimane si accorse dell'errore e, almeno, l'esperienza scosse il radicale convincimento suo. Infatti un amico di lui venne da me a chiedermi di persuadere l'on. [illegible] ad accettare la candidatura a Presidente dell'assemblea legislativa. Io posi per condizione che venisse meco un amico del Presidente, da lui autorizzato a fare l'offerta. E l'amico fu Giovanni Villa, anche allora stimato ed amato. Ma il Gallo, alle prime parole, rispose secco: «No». E non si mosse.

Poco dopo il primo Gabinetto Sonnino era rovesciato. Durata: cento giorni.

E lo stesso seguì pel secondo. Soltanto i modi e le condizioni furono diverse. Non più Estrema, non più opposizione anti-giolittiana: anzi, tutto d'accordo col Presidente del Consiglio dimessosi. Si ricorre anche a mezzi allegri di conquista dei deputati, come, ad esempio, «i giovedì della Consulta» a «destinati a ricevere quegli onorevoli che, in fondo, non si presentarono. Il capo del Governo rimase, anche lui, costantemente assente. Egli, ancora una volta, pensava di preparare riforme buone, tali che i successori furono costretti ad attuare.

Ma c'era lo scoglio, inevitabile: quello delle Convenzioni marittime, che avevano provocata la crisi del Gabinetto precedente. Pareva che dovessero segnare un trionfo del nuovo, perchè erano preparate dall'ammiraglio Bettolo, considerato l'uomo più competente in materia. Invece, spente furono presentate, in maggioranza, rimasto fedele all'on. Giolitti, fece sapere: — Queste non le voglio.

E non c'era più nessuna via di scampo: il Ministero doveva dimettersi. Aveva durato cento giorni. Non la prima, non la seconda volta, distribuì sussidi alla stampa.

Il gruppo si scioglie

Dopo questo secondo esperimento, egli pensò che alla Presidenza del Consiglio non doveva più ritornare: sentiva di non essere atto a tenere compatta una realmente compagine parlamentare. Il ragionamento non era confortante; ma non diede a vedere esteriormente di sentirne amarezza alcuna. Continuò a frequentare assiduamente le sedute della Camera; qualche volta, rarissima, intervenne anche nelle discussioni, sempre riverentemente ascoltato; tutti riconoscevano la sua dottrina, la sua lealtà, la assenza in lui di qualsiasi rancore personale. Infatti, quando fu iniziata la impresa libica, egli applaudì entusiasticamente. Allorchè fu proposta la riforma elettorale, e molti che volevano indurlo ad assumere atteggiamento contrario, inflessibilmente rispose — In fondo è il suffragio universale che io ho sostenuto da solo, tanti anni sono: non posso respingerlo oggi.

All'avvicinarsi delle elezioni generali, nel 1914, i componenti del suo gruppo — anch'essi pochi ma buoni — chiesero di riunirsi in casa di lui. Erano decisi a separarsi per scegliere un cammino diverso benchè non opposto, il dissidio non fu nè breve nè calmo, perchè fra gli intervenuti c'era uno che aspramente rimproverava i presenti di defezione ingrata. Egli, l'on Sonnino, rimase silenzioso, quasi indifferente: facessero quel che volevano fare.

Conseguenza, quando poco dopo l'on. Giolitti si dimise e designò lui per comporre il nuovo Gabinetto, disse soltanto: — No, lo anticipatamente ha rinunciato.

E così il mandato toccò all'on. Salandra che, nel complesso, dovette superare contrasti non pochi. Egli voleva la cooperazione dell'on. Martini e da prima l'on Martini la rifiutò. Offrì al generale Porro il portafoglio della Guerra, e questi volle tali condizioni, che furono ritenute inaccettabili; l'on. Fusinato espresse il desiderio di rimanere in disparte. Le difficoltà della composizione furono superate e superate pure quelle alle immediatamente sorsero per le agitazioni dei fervoreri e dei rivoluzionari di Romagna e delle Marche. Il Ministero entrava nella tranquillità delle vacanze estive, quando avvenne l'imprevedibile, il terribile: la guerra.

Ministro degli Esteri

L'on. Salandra [illegible] primo giorno, era per l'intervento nostro. Ma per ciò occorreva mutare il Ministero da lui formato, con ben più modeste previsioni.

Nell'ottobre era morto l'on. Di San Giuliano, ministro degli Esteri: prima il generale Grandi e poi l'on. Rubini, che reggeva il Tesoro, si dimisero. Si poteva quindi procedere ad una larga ricomposizione. In questa la parte più importante e difficile era riservata all'on. Sonnino

Si disse allora che questi era contrario alla neutralità, contrario ad ogni avvicinamento all'Intesa. Non era vero, come hanno documentato le lettere di lui stampate due anni sono. Egli voleva sapere come si erano svolti i fatti, e quando seppe approvò.

E assunse, dopo qualche resistenza il portafoglio assegnatogli. Un mese dopo inviava all'Austria la prima richiesta di «compensi», richiesta che egli conosceva perfettamente non avrebbe condotta.

L'Esercito non poteva entrare in campagna, con una sufficiente preparazione, se non a primavera.

Nella primavera, nel '15, egli pubblicò quel «Libro verde» che documentava l'opera da lui compiuta per l'intervento nostro.

Consensi e dissensi

Nell'estate del 1916 il Ministero Salandra fu abbattuto alla Camera. Allora seguì questo episodio nuovo: molti deputati e senatori salirono alla Consulta per rivolgere all'on. Sonnino questa preghiera: — Per carità, rimani: è il tuo dovere patriottico.

Ed egli rimase, non tanto per volontà propria quanto perchè pareva materialmente impossibile sostituirlo. Egli aveva intera la fiducia del Paese, era il più autorevole e appassionato assertore della necessità della guerra.

Ma il nuovo Gabinetto, presieduto dall'on. Boselli, accoglieva rappresentanti d'ogni parte della Camera, e fra essi l'on. Bissolati. Questi era stato interventista ardente della prima ora; aveva combattuto al fronte, rimanendo ferito, ma aveva e intendeva conservare le idee sue. In fondo non abbandonò mai il socialismo: desiderava che l'unità nazionale si compisse, ma non al di là; il fantasma dell'imperialismo lo atterriva ed irritava.

Era una concezione ben diversa da quella dell'on. Sonnino, e perciò fra i due seguirono dissensi. Più aspro, fin dal principio, fu quello provocato dalla proclamazione del protettorato nostro sull'Albania. Per due giorni si prolungò il contrasto in Consiglio dei ministri. Alla fine si arrivò a un componimento: l'on. Sonnino riconobbe di avere errato nella procedura non chiedendo avanti il voto dei colleghi; l'on. Bissolati si rassegnò, per quella volta soltanto, al fatto compiuto. E la crisi fu evitata, ma la origine del dissenso rimase, rimase fino all'ultimo, anzi all'ultimo più di prima.

E intanto l'on. Sonnino perfezionava nella vita che si era imposta da che aveva assunta la direzione della nostra politica estera.

Alla Consulta rimaneva quasi tutto il giorno: vedeva, redigeva, cifrava anche da sè, tutto da sè; riceveva pochissimo, quando era indispensabile, non comunicava con nessuno.

Non credeva alla propaganda; non si occupava della stampa; mantenne il silenzio fin che potè, anche con gli Alleati. Wilson ebbe visione di quello che si chiamò il «Patto di Londra», soltanto quando, alla fine della guerra, giunse in Europa, a Londra. Gliela mostrò e commentò Lloyd George, che si preparava ad essere a Versailles il più fiero ed efficace degli avversari nostri.

Durante quella Conferenza, il Ministro degli Esteri fu quasi sempre coi colleghi. La sera per lo più interveniva al pranzo comune; ma questo appena finito si allontanava. Poichè mol

Notizie militari

Il nuovo regolamento di Fanteria francese

« Le Forze Armate » portano un esteso riassunto del nuovo regolamento di Fanteria Francese emanato in sostituzione del regolamento provvisorio, che era in vigore dal 1920.

E' da osservarsi che le notizie fornite dall'autorevole periodico militare romano che conta tra i suoi lettori la quasi totalità degli Ufficiali dell'Esercito, invogliano alla consultazione diretta del regolamento francese, poichè poche cose sono state fatte adatte a conferire elasticità e decisione alla preparazione tecnica degli effetti, quanto lo studio comparativo dei regolamenti d'arma stranieri. Specialmente quando questi regolamenti appartengono ad eserciti che si trovano considerevolmente al di là della linea di confine.

Prima della guerra, a dire il vero, lo studio della regolamentazione francese, per noi, aveva sempre racchiuso l'insidia di indurci, forse inconsciamente, ad un poco di mimetismo, fenomeno questo non solo inutilissimo, ma, nella fattispecie, dannoso, perchè la malcelata tendenza a gallicizzare, nella nostra recentissima tattica probellica appariva connessa da due errori: dalla persuasione che esistesse analogia di temperamento tra il soldato italiano ed il soldato francese e dalla credenza che all'impiego tattico delle due eserciti, italiano e francese, potessero presiedere criteri similari.

La guerra ha sgombrato il terreno, e speriamo per sempre, di questi due inesplicabili errori. Gli italiani hanno bagnato di sangue, come al solito senza risparmio, la terra degli alleati francesi, ed hanno perciò visto da vicino come combattono i francesi a casa loro; i francesi hanno versato il loro sangue in terra italiana mostrandoci direttamente come essi sanno combattere anche in casa d'altri.

Noi abbiamo potuto trarre dalla duplice esperienza la sensazione che i francesi combattono ottimamente; i francesi dal canto loro senza dubbio pensano, anche se ci riconoscono a denti stretti, che noi combattiamo al meno bene quanto loro.

Però l'aver combattuto insieme ci ha permesso di constatare come da nessun combattente europeo il combattente italiano differisca tanto radicalmente quanto dal combattente francese.

Va quindi escluso che oggi noi possiamo essere indotti ad imitare la regolamentazione francese, perchè se ciò facessimo pitticheremmo una troppo imperdonabile e grossolana cantonata di ordine psicologico.

Il confronto, poi, fra il territorio italiano ed il territorio francese e quello tra le frontiere italiane e le frontiere francesi, soprattutto quali risultano dopo la guerra, lascia facilmente intuire, anche a chi sia profano di materie militari, che ben pochi rapporti di similitudine possono esistere tra i criteri di impiego e di addestramento tattico dei due Eserciti.

E trascuriamo la conferma a questa inconciliabile dissomiglianza che potremmo trovare ancora nella politica dei due Stati, nel tenore di vita popolare, nella rispettiva vitalità etnica, ecc., ecc.

Nessun veleno nascosto dovrebbero quindi oggi temere di assorbire insensibilmente attraverso l'analisi diligente della regolamentazione tattica francese, gli Ufficiali studiosi che vogliano dedicarsi per trarne utili elementi di raffronto con la regolamentazione nostrana.

Da questo esame, come da quello della regolamentazione di altri Stati stranieri, dovrebbero invece scaturire riflessioni, parallelli e dibattiti che, in materia di regolamentazione tattica, sono sempre chiarificatori ed utili, stando ad essa regolamentazione tattica come la giurisprudenza sta al diritto scritto.

Giacomo Carboni.

I nomi delle Caserme

del Corpo d'Armata di Alessandria

Roma, 18 notte.

Le « Forze Armate » pubblicano oggi la continuazione delle denominazioni delle caserme del Corpo d'Armata di Alessandria.

Savona. — Caserma Monte Pertica (41.o fanteria). Sul Monte Pertica dell'ottobre del 1915 la bandiera del 41.o Fanteria (brigata Modena) guadagnò la medaglia al valore militare « per il largo contributo di sangue serenamente dato alla radiosa Italia vittoria ».

Caserma ex-Fortezza (41.o fanteria). Fanteria): Questa fortezza fu costruita nel 1815 su disegno dell'ing. G. B. Olivieri, nella parte più importante della città. Nel 1796, durante la guerra di successione d'Austria, essa subì l'assedio degli austro-piemontesi guidati dal Feldmaresciallo. Il presidio vi difese per molti giorni. Soltanto quando i 115 cannoni su 121 furono smontati, il comandante si arrese. Nel 1799 fu occupata dal generale francese Victor, il quale insegnò da presso dalle truppe austro-sarde, con la scusa dell'alleanza esistente tra le due Repubbliche, ottenne dal commissario generale di lasciarvi entrare un corpo di truppe francesi. Il 6 aprile 1800 il gen. Gardanne, dopo aver lungamente difeso le rifiorte di Cambiano e Montecavo, si ritirava nella fortezza di Savona. Il generale austriaco conte di San Giuliano lo seguiva con un corpo di seimila uomini. La lotta, protrattasi dopo il 15 maggio, terminò con la resa del Carbidine, che pure continuando l'eroica difesa nelle mura, finisce prigioniero. Dopo la battaglia di Marengo, la cittadella di Savona ritorna ai francesi, che la tennero fino al 1814; poi essa passava al Regno di Sardegna. Nel 1822 vi fu rinchiuso Giuseppe Mazzini.

Caserma Damiano Chiesa (Distaccamento 3.o Artiglieria da costa). Damiano Chiesa di Rovereto, volontario di guerra, fu il primo dei martiri trentini caduti nella fossa del Castello del Buon Consiglio. Fatto prigioniero mentre combatteva sulle alture di Costa Violina, durante l'offensiva austriaca in sudico ripudiato dai nemici. Condannato alla fucilazione il 19 maggio 1916, morì gridando « Viva l'Italia! ». Alla sua memoria fu conferita la medaglia d'oro al valor militare.

Caserma Generale Antonio Ricci (Distretto Militare). Agostino Ricci, da Savona, si segnalò per ardimento in tutte le guerre della nostra indipendenza. Insignito speciali onorificenze all'estero e conferì sul campo specialmente alle spedizioni degli stati militari, allorchè venne creata la medaglia di guerra.

Torino. — Caserma De Bellegarde (3.o Alpini, Battaglione Ceva). Bonifacio, visconte di Bellegarde fece la sua prima campagna in Piemonte nel 1690. Fu creato Maresciallo di Francia nel 1724. Mentre era al governo di Saluzzo, fu arrestato perchè sospettato di avere tradito gl'interessi della Francia in favore del Duca di Savoia.

Verbania. — Caserma Pieracqua (3.o Reg. Fanteria). Una lapide murata nella facciata principale della caserma dice: « Il generale Giuseppe Pieracqua, marchese di Villa Vernea, è stato nato a Novara, esempio ai valorosi, maestro alla fiorente milizia subalpina, nelle guerre del cadere, non cedette sbigottito in Parma. La morte lo rendeva il suo Re, Affezionatissimo sempre per gli italiani Casa Savoia augurò l'Esercito e i cittadini ». Alla memoria dell'eroico generale, caduto alla testa dei suoi fanti nella battaglia di Novara, fu concessa la medaglia d'oro al valor militare.

Ventimiglia. — Caserma Umberto I (Distaccamento del 1.o Artiglieria da costa). Fu costruita nel primo ventennio della Casa del Re « Galantuomo ». Contiene i locali dove dice sperimentato nel 1 mitragliatrice Fiat-Revelli. Il 9 settembre 1927 il maresciallo Limberto I di Savoia e Aosta (duca di Aosta).

Azione Cattolica e Sindacati

Un arbitrario controllo

Roma, 18 notte.

Interessanti rilievi sono stati pubblicati dal direttore de *Lavoro Fascista*, on. De Marsanich. Vi sono alcune organizzazioni cattoliche direttamente dipendenti dalla Santa Sede; che esercitano un palese controllo su una delle più importanti attività del Regime, le organizzazioni sindacali. Questo controllo è esercitato dall'Azione Cattolica Italiana attraverso il suo Istituto cattolico di attività sociale, organo ufficiale della Giunta centrale dell'Azione Cattolica. Tale Istituto, che è presieduto dallo stesso conte Colonna, presidente generale di tutte le organizzazioni cattoliche, nominato dal Papa a ricoprire tale carica, ha sede nella sede stessa dell'Azione Cattolica; e pubblica i suoi comunicati nel bollettino ufficiale di questa.

Attualmente all'Istituto cattolico di attività sociale aderiscono tutti gli enti economici di ispirazione ecclesiastica (casse rurali, cooperative, società di mutuo soccorso, ecc.), pur continuando a far parte delle rispettive associazioni riconosciute a norma di legge. L'adesione all'Istituto avrebbe unicamente lo scopo di conservare i fini religiosi e morali che tali enti economici si propongono, e sembra lecito ritenere che solo su questa base sia stata autorizzata tale adesione, che fu discussa dal padre Gemelli, direttore dell'Istituto, col Governo fascista.

Ma in casi in pratica sono assai diversi. Infatti l'Istituto si propone, tra l'altro, di studiare tutte le leggi del lavoro, esaminarle alla luce della dottrina sociale cristiana, e diffonderne la conoscenza tra i membri dell'Azione Cattolica attraverso i suoi segretariati, esistenti presso le Giunte diocesane, le quali sono oltre duecento, sparse in tutta Italia.

La prova di questo controllo è nelle parole stesse del Bollettino dell'Azione Cattolica. Dal Bollettino del 15 febbraio 1929 si rileva infatti come il segretariato dell'Istituto abbia deciso di aggiornare la statistica professionale e di iniziare il controllo sull'applicazione dei contratti collettivi. Dice il Bollettino: « La segreteria dell'I.C.A.S. si impegna di inviare copia dei contratti di lavoro propri delle singole categorie, quali vengono man mano approvati dall'autorità del Ministero delle Corporazioni o dalle rispettive Confederazioni sindacali. Con tali contratti a disposizione, il segretariato vigilerà che essi vengano applicati e osservati, soprattutto per quanto riguarda la tutela morale, spirituale e igienica della massa lavoratrice, anche per il riposo festivo. In caso di inosservanza, si ricorrerà alla segreteria del sindacato locale provinciale competente, con cui il segretariato diocesano deve cercare di mantenere i migliori rapporti. Qualora poi non sia stato possibile ottenere l'esito desiderato, il segretariato diocesano trasmetterà la pratica alla segreteria dell'Istituto, che la tratterà egli organi confederali centrali o col Ministero delle Corporazioni ».

In data 1.o maggio 1929, lo stesso Bollettino precisa e chiarisce: « Tutta questa attività circa i contratti di lavoro è a carattere indiretto, come appare evidente. Essa però potrà e dovrà anche diventare a carattere diretto, quando i nostri segretariati, compiendo opera diligente di coordinamento delle iniziative dei rispettivi consigli diocesani, mireranno a ottenere la preparazione morale e tecnica di buoni elementi nostri di categoria, i quali iscrivendosi regolarmente ai sindacati e valorizzando la loro capacità, potranno essere invitati a fare anche parte delle commissioni paritetiche che sono ordinariamente chiamate a discutere le modalità dei contratti collettivi di lavoro, oppure potranno essere scelti come membri dei direttori di categoria, o come esperti per il funzionamento della Magistratura del Lavoro ».

Il *Lavoro Fascista*, così commenta: « La sovrastruttura all'ordinamento e all'azione sindacale del Regime viene così nettamente delineata. E questo non è ancora tutto. Infatti l'I.C.A.S. possiede le sezioni professionali, le quali dovrebbero essere costituite con i seguenti criteri: in ogni centro, fatta la divisione degli aderenti all'Azione Cattolica Italiana per professioni e mestieri, si dovrebbero, in seno all'associazione che ne raccoglie il maggior numero (gruppo degli Uomini Cattolici), costituire le sezioni specializzate, medici, avvocati, ferrovieri, contadini, ecc.), le quali sezioni dovrebbero studiare e illustrare ai soci i problemi professionali che più particolarmente le riguardano come medici cattolici, contadini cattolici, ecc. ».

Conclude il giornale: « Ce n'è abbastanza per dimostrare che siamo sotto controllo ».

L'esplorazione del sottosuolo nel Carso

e la scoperta di nuova grotta

Trento, 18 notte.

L'esplorazione sistematica del sottosuolo carsico ha rivelato l'esistenza di nuove interessanti grotte, che sono state esplorate con successo da diverse squadre di appassionati speleologi. Sotto le brulle pendici del Monte Cimmirik nell'alta Valle del Timavo, dopo una discesa di 35 metri nel sottosuolo gli esploratori hanno trovato un laghetto di acqua limpida e diaccia, in cui si muovevano alcuni grossi pesci ciechi. Continuando la discesa è stata scoperta una gigantesca sala, in cui il piano è un ammasso di enormi pietre crollate dalla volta altissima, a cupola.

Anche nella grotta di Doliscina è stata scoperta una sala che si eleva ad altezze prodigiose, mentre di sotto il suolo si spalanca con un abisso di trenta metri. A 190 metri sotto terra, un salto di quattro metri immette nella sala dei sifoni. Orrida, sonnolenta è qui la visione del lavoro millenario delle acque: qui la natura si è imposta con tutta la sua terribile opera, con la forza bruta di antiche convulsioni tettoniche, di sommovimenti sismici e di lavoro dell'acqua.

Tracce di guerra sull'Adamello

Trento, 18 notte.

Sul ghiacciaio dell'Adamello, a oltre 3000 metri di altezza si trova ancora sepolto da 150 troscinato lo lassù a 200 quintali nel 1916, esso è l'unico cannone di tutto il fronte europeo portato a una quota così elevata. Restano pure le tracce della ardimentosa galleria scavata nel ghiaccio del Pian di Neve, che congiungeva il passo Garibaldi con quello di Lobbia Alta: opera mirabile che nascondeva il movimento delle nostre truppe. Lunga 300 metri larga due metri e mezzo, alta due metri, con innumerevoli cunicoli laterali e passaggi interni ad ogni metro, ospitava la galleria era illuminata da cento piccole lampadine elettriche. Così si sorvegliava ai punti più avanzati dove i soldati d'Italia vissero mesi e mesi col nevaio di neve in permanente polare. Le più grandi vette e i punti più insidiosi non si poterono raggiungere che arrampicandosi con le corde o scavando gallerie nella neve.

La nuova denominazione

del Comune di Mosljavet

Roma, 18 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. D. 15 agosto 1929, col quale il Comune di Mondovì, in provincia di Aosta, è autorizzato a modificare la propria denominazione in quella di Mongiova.

Il « crak » della Banca Rèan

La contestazione dei crediti privilegiati e un ricorso in appello

Aosta, 18 notte.

Il curatore della fallita Banca Lorenzo Rèan, cav. avv. F. A. Anselmo di Ivrea, ha comunicato giorni or sono ai 350 creditori, che avevano inoltrata domanda di privilegio per i loro depositi a « comodato », che il credito era stato contestato e rinviato, pertanto, alla seduta di chiusura, ritenendosi fondato solo in via chirografaria e non in via di privilegio o di rivendica, perchè i valori dai creditori richiesti vennero alienati prima della dichiarazione di fallimento, non rimanendo per tale fatto in possesso della massa.

La seduta di chiusura del processo verbale di verifica dei crediti è fissata per le ore 9 del 17 ottobre, presso il Tribunale di Aosta, e ad essa i 350 depositanti della fallita banca, i quali hanno avanzata domanda di rivendicazione dei titoli ed effetti, potranno intervenire per insistere sul collocamento del credito in via di privilegio o di rivendica, secondo le norme dell'art. 763 del codice di commercio.

In caso, però, di mancata comparizione o di risposta alla lettera raccomandata diretta dall'avv. Anselmo, la contestazione verrà senz'altro portata innanzi il giudizio competente, per la decisione in sede contenziosa, e così è opportunissimo che i numerosi creditori sappiano e soprattutto quelli che rivendicano somme di non troppa entità, che, data la situazione, insistere in via di privilegio o di rivendica porterebbe ad una grave conseguenza di spese nel caso di soccombenza nella contestazione, spese che solo per tasse di sentenza ammonterebbero a molte migliaia di lire, aggiungendo in tal modo un nuovo danno a quello già così duramente patito col fallimento.

Se, a scanso di lite, i creditori che si trovano in dette condizioni si decidono di accettare il collocamento in linea chirografaria non avranno che a comunicarlo immediatamente al curatore del fallimento e non oltre i dieci giorni.

A tutt'oggi 180 creditori, informati anche dal loro legali, hanno aderito alla richiesta del credito in via chirografaria per non sobbarcarsi alle spese del giudizio; tre o quattro hanno dichiarato invece di non rinunciare al carattere del credito privilegiato e sono fra i maggiormente colpiti per gli effetti depositati. Si presume che le contestazioni anche dagli altri depositanti saranno circa 200.

Un anno fa la tesi del privilegio sembrava comunemente avvalorata. Ma il 14 gennaio la Corte di Cassazione di Roma si pronunciava chiaramente, e per la prima volta, sull'importante tema che anche per gli effetti depositati a semplice titolo di garanzia per custodia od altre operazioni e non rinvenuti nella massa fallimentare, dichiarando che tali effetti e titoli dovevano assoggettarsi alla legge del concorso, e cioè essere compensati in percentuale uguale a quella dei semplici depositanti e creditori. Così pure venne uniformemente adottato di recente nei fallimenti del Credito Italiano e per le fallite banche Andreis e Garibaldi.

Fino ad oggi venne restituita dal curatore, tra titoli, effetti, valori e buoni del Tesoro, di appartenenza di terzi e non della fallita ditta, ma che si trovavano nelle casse una somma per un importo complessivo di L. 728.764.

L'11 di settembre è stata notificata, nelle carceri di Aosta ove si trova in istato di detenzione con il fratello cav. Lorenzo ed Emilio Rèan, la sentenza pubblicata il 6 agosto, che estende le responsabilità del fallimento a suo carico. Ora si crede di sapere che E. milio Rèan interporrà appello contro tale sentenza e se, fra 30 giorni stabiliti, ciò verrà effettuato, i verbali di chiusura di verifica dei crediti che potrebbe aver luogo il 17 ottobre venturo, giorno a ciò fissato, verranno inevitabilmente sospesi e rinviati sino al passaggio in giudicato della sentenza che dovrà decidere definitivamente sulla posizione dell'Emilio Rèan.

In conseguenza, si dovrà rinviare il processo penale, già fissato per il 18 dicembre venturo, a nuova data, non potendosi ancora considerare fallito e, quindi, reo di bancarotta fraudolenta e degli altri reati fallimentari, Emilio Rèan, finchè la sentenza non sia passata in giudicato.

Il triste dramma di Scauri

Il Procuratore Generale concede al professore uxoricida l'attenuante della provocazione grave - La sentenza ad oggi

Roma, 18 notte.

Molto pubblico assisteva anche stamani al processo dell'uxoricida prof. Castro. Aperta l'udienza, viene richiamato l'imputato per fornire alcune spiegazioni circa la rivoltella omicida. Si ritorna poi sulla questione della minuta della lettera inviata dalla cameriera al professore e che questi, a domanda del Presidente, dichiara di essere di pugno della moglie.

La minuta della lettera

Come si ricorderà, la cameriera nell'udienza di ieri disse trattarsi non già dell'originale della minuta perduta dalla signora, ma di una copia della minuta stessa da lei fatta.

Presidente (all'imputato): — Qual'è grado di istruzione aveva la signora?

Imp.: — Aveva fatto le scuole normali, senza prendere la licenza.

Pres.: — E' strano, allora, come questa minuta che lei ritiene di pugno di sua moglie, sia piena di spropositi di grammatica e di ortografia.

Imp.: — Sarà stata redatta in fretta. Certo è, che quella è la calligrafia di mia moglie, riconosciuta come tale anche dal padre di lei.

Le lettere vengono di nuovo mostrate ai giurati. Il Presidente fa constatare la diversità della scrittura fra la minuta e la lettera che l'accompagna. Nonostante ciò l'imputato persiste nel dire che la minuta è redatta di pugno di sua moglie.

Pres.: — Lei ha mai avuto il sospetto che la Filipputi potesse avere esagerato?

Imp.: — Anche se l'avessi sospettato, dopo la lettera che mi ha trasmesso ogni dubbio era ingiustificato ed io ho creduto, come credo, ciecamente.

Avv. D'Angelantonio: — Bisogna dimostrare che la cameriera ha inventato la minuta di sana pianta.

Procuratore Generale: — Intanto l'originale della minuta non c'è.

Avv. Bentini: — Ma c'è la sentenza della sezione di accusa. Bisogna confermare anche quella.

La assiduità dei Simonelli

Viene quindi sentita la bambinaia di casa Castro, signorina Maria Bazzanelli. Ricorda che il giorno del delitto incontrò il professore che giungeva inaspettato. Egli le domandò dove stava la signora e alla risposta che stava presso le signorine Montagna, il professore corse via e più non lo vide se non quando si costituì.

Pres.: — Il Castro quando vi vide non vi disse altro?

Teste — Mi ingiunse di tacere e salì rapidamente le poche scale.

Pres.: — Vi siete mai accorta che la signora avesse relazioni con l'Emiliani?

Teste: — So che parlavano insieme fino a tarda ora, anche quando gli altri si erano ritirati.

Pres.: — E del Simonelli vi eravate accorta di niente?

Teste: — Frequentava con assiduità la signora. Il giorno del delitto fu invitato a casa a prendere il caffè. Ricordo che si intrattenne in camera da letto. Era in compagnia del fratello, ma poi questi si allontanò. La signora rimase sola col Simonelli una diecina di minuti.

Avv. Bentini: — Quelli della stanza...

Presidente: — I bambini dove stavano?

Teste: — Nel giardino affidati a me.

A domanda della Difesa, la teste dice che la Filipputi la mise al corrente della lettera che le inviava al professore a Cagliari. Si consigliò anzi con lei prima di mandarla, e la teste fu del parere che bisognasse mettere al corrente di ogni cosa il professore. E soggiunge:

— Non pensavo che potesse succedere quello che purtroppo è avvenuto.

Pres.: — E' vero che la Filipputi, dopo il delitto, insegnò a cantare a un bambino dell'uccisa il ritornello: « Che non mi importa a me se l'ha ammazzata! ».

— Non è vero, anche perchè i bambini prima e dopo rimasero sempre affidati a me. La Filipputi, anzi, avvenuto il delitto, si mostrò emozionata e dolente.

La custode dell'epistolario

Licenziata la bambinaia, viene sentita la signorina Maria Montagna, amica della signora Castro, che si sarebbe prestata a custodire il noto epistolario peccaminoso presso di sè. Un giorno la signora le disse di aver ricevuta una lettera da un giovane, che diceva avere viva simpatia per lei. La teste domandò alla signora come si sarebbe regolata ed essa rispose che avrebbe scritto al giovane, ma unicamente per tenerlo lontano. La teste poi aggiunge:

— Indubbiamente la signora Castro mi affidò una cassettina, senza dirmi che cosa contenesse.

Pres.: — La chiave, chi la custodiva?

Teste: — La signora.

Richiamata la bambinaia, questa dichiara invece che il giorno del delitto la chiave era custodita dalla signorina Montagna. A domanda del presidente, la teste dice che il Simonelli si accompagnava frequentemente alla loro comitiva, della quale faceva parte anche la signora Castro, ma per quanto le consta non rimase mai solo con la signora stessa.

Con la teste viene messa a confronto la cameriera Filipputi. Essa dichiara che le lettere dell'Emiliani si trovavano in una cassetta del comò della signorina Montagna, che la cassettina era aperta e che la Montagna era al corrente delle relazioni amorose della signora perchè insieme leggevano le lettere.

Teste: — E' falso. Io non sapevo niente. La signora Castro mi lesse solo una lettera affettuosissima del marito, che mi commosse profondamente.

Avv. D'Angelantonio: — Noi rispettiamo la testimone, ma essa non ci crederà seriamente così ingenua da ammettere che essa non sapesse niente.

Circostanza già non riferita in teste che segue, la sorella della signora Maria Montagna.

Viene quindi interrogata la figlia della proprietaria del villino di Scauri, signorina Silvia Conte. Fu anch'essa spettatrice della luttuosa tragedia di cui ricorda particolari già acquisiti.

Le assiduità del Simonelli presso la signora Castro erano confermate dal teste Vincenzo Sorgente, il quale dal villino prospiciente assistette anche alla tragica scena. Vide il professore chiudere la finestra e poco dopo sentì i colpi di rivoltella. Il teste accorse cogli altri, ma era troppo tardi.

Presidente: — Sa pure quanto tempo la signora rimase sola col Simonelli poco prima del delitto?

Teste: — Una diecina di minuti, poi scesero insieme nell'appartamento della signorina Montagna.

Presidente: — E' vero che quando il Castro fu costituito ai Simonelli, chiese insistentemente a questi se conosceva Lele Simonelli, che riceveva uno degli amanti della moglie, ignorando che fosse lui stesso?

Teste: — Verissimo, e ricordo che il Simonelli rispose evasivamente che in persona che il professore cercava, si trovava a Minturno *(commenti del pubblico)*.

« Se torna il professore succede una tragedia! »

Un altro teste, Vittorio Cardona, vide spessissimo il Simonelli passeggiare con la Castro e con la signorina Montagna. Ogni volta che il Simonelli passava davanti al villino con la motocicletta, suonava a lungo la tromba come per un segnale. La signora allora si affacciava e riconosciuto il Simonelli, si accompagnava con lui, tanto che il teste con altri operai che lavoravano nei pressi del villino, stette più volte a dire: « Qui, se torna il professore, succede una tragedia ».

Il teste vide altresì, il giorno del delitto, che la signora gettò dalla finestra le lettere compromettenti, che furono poi raccolte dalla signorina Montagna.

Pres.: — Che cosa disse il Castro quando si costituì?

Teste: — Che gli aveva lavorato per l'onore e per i figli, e che la moglie lo tradiva ignobilmente.

Dopo alcune domande il teste è licenziato e l'udienza è rinviata al pomeriggio.

Le voci sulla Castro

Alla ripresa pomeridiana, la testimone Assunta Paparella dice che i coniugi Castro da due anni villeggiavano a Scauri. Il primo anno quella la signora lasciò dire su di sè. Il secondo anno invece, cioè l'anno scorso, per quanto nulla di preciso risultasse direttamente alla testa, si parlava un po' da tutti in paese della condotta della Castro.

Pres.: — L'avete mai vista col Simonelli?

Teste — Più volte.

La testimone poi si diffonde a riferire particolari sulla scena tragica. L'unica circostanza nuova che si apprende è che il professore all'atto di salire in camera dalla moglie disse alla testa di allontanare i suoi bambini. Compiuto il delitto, il Castro uscì vivamente emozionato dalla stanza fatale e ruppe in pianto dicendo: « La mantenevo come una regnata, e mi ripaga così! ». Poi raccomandò a mia figlia i suoi bambini, che adorava, e andò a costituirsi.

Presidente: — E' vero che la Filipputi fu da voi vista sulla spiaggia in atteggiamento piuttosto equivoco, in compagnia del professore?

Teste: — Assolutamente no. Il professore era correttissimo e la cameriera non si è mai permessa delle confidenze con lui.

Le indagini sul delitto

Il brigadiere delle Guardie di Finanza, Ferrero Antonio, che viene dopo, fu il primo che ricevette la confessione dell'uxoricida e fece le constatazioni nella camera dove la tragedia si era svolta. Fatta giurare la formula di rito per consegnarlo ai carabinieri di Minturno.

Nel momento in cui il professore si costituì, continua il teste, lo udì dire che si facesse coraggio perchè la condotta della moglie sulla spiaggia era notoria.

Pres.: — Che cosa intendevate dire con ciò?

Teste — Che si sapeva da tutti che era una donna leggera. Più volte io stesso l'ho vista in compagnia del Simonelli col quale faceva delle passeggiate in aperta campagna, in luoghi piuttosto remoti.

Sulle prime indagini compiute, riferisce anche il brigadiere dei carabinieri Filippo Savarese. Fu quegli che interrogò a lungo le due domestiche di casa Castro e ebbe non senza qualche resistenza dalla signorina Montagna le lettere comprovanti la relazione amorosa della signora.

Si dà lettura della deposizione del maresciallo dei carabinieri Mosconi, ora defunto. La deposizione è assai grave per quanto riguarda la condotta della signora Castro, che viene definita addirittura libertina. Il maresciallo aggiunge che i facili costumi della sciagurata erano di dominio pubblico a Scauri.

Viene poi interrogato Raffaele Paolucci, coinquilino dei coniugi Castro a Scauri, e cognato del giovane Mario Emiliani. Come tale, non tarda naturalmente ad accorgersi che tra la signora e suo cognato si era stabilita una corrente di viva simpatia. Fu appunto per questo che sua moglie, sorella dell'Emiliani, si affrettò a far ripartire quest'ultimo per Roma.

Presidente: — Come spiega, lei, questa subitanea passione della signora per suo cognato?

Teste: — Per l'estrema leggerezza della signora, non certo per altro.

A domanda del Presidente, il teste dice di non ritenere che i rapporti tra i due si siano spinti alle estreme conseguenze.

Un altro villeggiante abituale di Scauri, tale Silvio D'Addio, conferma che la signora Castro era un po' sulla bocca di tutti per la sua leggerezza. Ebbe anche occasione di notare che la signora aveva poco attaccamento per il marito.

Una circostanza impressionante

Presidente: — Come vi ne siete accorti?

Teste — Ricordo che una volta consegnai alla signora un telegramma che mi era stato dato all'ufficio postale. Essa lo aprì e si mostrò assai contrariata. Mi disse poi che era un telegramma del marito che le annunciava il suo ritorno. Posso aggiungere, che di solito essa era di umore lieto e insofferente quando il marito era a Scauri, mentre era lieta e spensierata non appena il marito ripartiva.

Presidente. — Vostra sorella Ines non ebbe a dirvi qualche cosa sul conto della signora Castro?

Teste: — Sì. Un giorno mi disse che era rimasta molto scandalosamente sorpresa da questa frase pronunciata dalla signora all'indirizzo del marito: « Sono stanca di mangiare sempre allo stesso piatto ».

Tale circostanza è confermata infatti nella deposizione di Ines D'Addio, di cui si dà lettura.

L'ultimo testimone è il comm. Alfredo Martinelli, Ispettore Superiore al Ministero dell'Educazione Nazionale. Egli tesse il più alto elogio della vita del Castro come funzionario e come uomo privato. Era un giovane esemplare sotto ogni rapporto. A domanda del Presidente, il teste dice che il prof. Castro ebbe a rinunziare una volta a un posto assai importante che gli veniva offerto in Albania, adducendo che preferiva rimanere in Italia per non separarsi dalla sua famiglia.

L'esame testimoniale, anche per la assenza di alcuni testi, è così esaurito.

Il Presidente dà lettura delle perizie dalle quali si rileva che la morte della signora fu istantanea e che gli ultimi due colpi furono sparati quando già la donna era caduta esanime in terra.

Il Presidente domanda quindi al Procuratore Generale quali tesi intenda sostenere nella sua requisitoria, per formulare il questionario. Il P. G., comm. Jezzi, dichiara che sosterrà le conclusioni della sentenza della Sezione di Accusa, e domanda che sia inclusa il quesito della provocazione grave.

L'avv. D'Angelantonio, a nome della difesa, dichiara che sosterrà il vizio totale di mente. Dopo ciò l'udienza viene tolta alle 18.30, e rinviata a domattina. Parlerà subito il Procuratore Generale, cui farà seguito l'avvocato D'Angelantonio. Nel pomeriggio parlerà l'ultimo difensore avv. Bentini, e a tarda sera si avrà il verdetto.

I delitti contro la maternità

Donna condannata a 4 anni di reclusione

Aosta, 18 notte.

Questa mattina si è discusso dinanzi al nostro Tribunale il processo a carico di certa Giulia Chentre fu Giovanni, vedova Liebi, danni 38, nata a Bionaz e residente ad Aosta, in via Geoffroy Dinod, 3, detenuta dal 10 aprile scorso perchè rea di aver procurato un aborto, seguito da morte, a Luigia Maroux Balmondo, madre di quattro figli, e di calunnia per aver incolpato, con denunzia, tale Filomena Bertogliati, di anni 33, quale autrice dell'aborto. Il Tribunale, dopo la brillante requisitoria del Pubblico Ministero, avv. cav. Fabi, condannava la Chentre a 4 anni e 6 mesi di reclusione, alle spese e ai danni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

In preda a commozione cerebrale venne ricoverato all'ospedale il bracciante Pietro Francesconi, d'anni 40, che si era gravemente ferito al capo cadendo al suolo in un accesso epilettico.

Ignoti, penetrati mediante scasso nella abitazione del contadino Battista Delfino, rubarono oggetti di vestiario e denaro per oltre 2000 lire.

E' precipitato da un albero di pesche il contadino Giusto Giuseppe, d'anni 60, da Vaglio terra. Il disgraziato è morto sul colpo.

DA BIELLA

Per ferimento colposo, è stato deferito all'autorità giudiziaria, dai carabinieri di Ballocchia, certo Pietro Regis di Fortunato, da Torino, dove risiede in via Vittorio Emanuele, che aveva travolto colla propria automobile (6052-TO) due ciclisti biellesi.

Da una rilegatrice in moto, l'operaia Rosalinda Colla, d'anni 17, in motocicletta investita da una rilegatrice in moto, ha avuto la mano destra orrendamente stritolata. In grave stato, per commozione cerebrale, la Colla è stata ricoverata all'ospedale.

Sbalzata da una vettura, la cinquantaseienne Carolina Villa, da Ponderano, ha riportato contusioni in varie parti del corpo e una ferita grave alla gamba destra.

DA CASALE

La Casa del Balilla, approvato il progetto degli ingegneri Ferrari e Do, verrà costruita nei giardini pubblici e sarà terminata pel 21 aprile.

La Sezione Combattenti ha donato all'Erario per circa L. 30.000 di polizze.

Con una scure, certo Arneglio Mario da Ozzano colpiva il proprio padre, producendogli gravi ferite al capo.

Investito da una motocicletta, il contadino Quaglia Giovanni fu Antonio riportò ferite al viso e la frattura del braccio sinistro.

LA STRADA

Automobile schiacciata fra due trams a Milano

Milano, 18 sera.

Un incidente, che per mero caso non ha provocato vittime umane, è avvenuto ieri sera verso le 20, in piazzale Oberdan, affollatissimo di gente. Dal corso Venezia si dirigeva verso la periferia un'automobile guidata dal proprietario, il signor Adelmo Sarretta, da Termopili (Bari), ma domiciliato a Sampierdarena e qui di passaggio per affari.

Sulla macchina, a fianco del Sarretta si trovava pure un'altra persona. Giunto all'imbocco di corso Buenos Aires il Sarretta ha tentato di sopravanzare un tramvai di Crescenzago non accorgendosi, forse perchè non pratico della viabilità milanese, che dalla parte opposta sopraggiungeva un convoglio della linea 57. L'urto è stato inevitabile e nella manovra per sottrarvisi, il conducente ha cacciato la macchina fra le due motrici che l'hanno letteralmente schiacciata.

Alle grida di spavento dei due viaggiatori si sono aggiunte quelle dei passeggeri dei due tramvai e del pubblico presente alla disgrazia, e molta gente è subito accorsa col timore che gli automobilisti fossero rimasti vittime del cozzo. Fortunatamente costoro si erano cavata soltanto con molto spavento. Addirittura inservibile, invece, era stata ridotta l'automobile, la quale dovette essere asportata più tardi dai pompieri, accorsi con gli attrezzi adatti alla bisogna. Anche le due motrici tramviarie avevano riportato danni, fra i quali l'asportazione dei parafulmini, ma poterono ciò non ostante continuare il loro servizio.

Giovane travolto da un'automobile

Verbania, 18, notte.

Un'automobile ha raccolto oggi, sull'ampio lungo la strada Vigezzolo-Verbania, il giovane Francesco Sampietro, da Torre Gaffoli, trasportandolo all'Ospedale della nostra città, dove i sanitari gli hanno riscontrato lesioni alla testa ed in altre parti del corpo. Lo sventurato, che è stato ricoverato con prognosi riservata, ha dichiarato di essere stato investito da un'automobile, che accortasi della disgrazia, ha accelerato subito la corsa.

L'orribile morte di due bimbi

Udine, 19, notte.

Nel pomeriggio di oggi, la bambina Rina Piccin, di anni 1, da Prata di Pordenone, mentre stava trastullandosi nel cortile della casa, veniva investita e travolta dal carro, guidato dal fratello Antonio, di anni 17, che tornava dai campi, carico di fano. La morte è stata istantanea.

— Un'altra disgrazia è stata registrata stamane. Il piccolo Luigi Balbo, di anni 4, da Talmassin, mentre in compagnia di coetanei, giocava su di un sentiero, sotto al quale alcune donne stavano riscaldando dell'acqua in una grande caldaia, per il bucato, ad un certo momento, perduto l'equilibrio, precipitava nel gran calderone. Il poveretto, per le terribili ustioni riportate, decedeva quasi subito, fra orribili tormenti.

Due feriti presso Novara per l'investimento d'una motocicletta

Novara, 18, notte.

Provenienti da Vigevano e diretti a Cerano, investivano oggi in « sidecar » gli agenti di campagna Matteo Rossi, di anni 35 e Luigi Damiano, di anni 36, da Torino. Nel pressi di Cassolnovo, un'automobile, che non è stata identificata, ha investito con violenza la motocicletta, facendola a qualche metro di distanza. I due giovani, travolti, sono stati gravemente contusi: il Damiano ha riportato gravi lesioni alla spina dorsale, e il Rossi una ferita al capo. Raccolti da una macchina di passaggio, i feriti sono stati trasportati all'Ospedale di Novara.

Aviatore precipitato in un fiume

Le chauffeur ferito

Pavia, 18, notte.

Un pauroso volo ha fatto ieri mattina nel Naviglietto un « camion » della Ditta Grillo, di Genola, che verso le 7 del mattino, si dirigeva verso Milano, recando a bordo quattro persone. Giunto nella vicinanza della località Giolito, per una falsa manovra, il guidatore sterzava violentemente, ed il « camion » precipitava nel fiume. Le persone che erano a bordo hanno così fatto un inasp

Tutti gli sports in tutto il mondo

Escursionismo... internazionale

Il Monte Titano

RIMINI, settembre.

Sovente qualcuno dei numerosi villeggianti che affollano durante l'estate le incantevoli spiaggie dell'Adriatico — da Cervia a Rimini, da Rimini a Cattolica — si domanda e domanda agli altri, scorgendo profilarsi azzurrognolo nel cielo un monte dalla forma strana: Cos'è quel « coso » là?

E gli altri bagnanti, che guardano sempre il mare e le palandi gentili, e non si curano di ciò che sta loro alle spalle, fanno delle smorfie come per dire: Chi lo sa? Chi se ne cura?

Però si trova sempre qualche saputello o qualche bagnante intelligente che sorride: quello è San Marino. Sa, la famosa Repubblica... (e schiocca un sorrisetto tra il malizioso e il burlesco).

A voler essere precisi quello è il Monte Titano.

E poichè, certamente, non ti muoverai apposta da Torino e da altre città d'Italia, ti conviene, di già che trascorri le tue vacanze in una di queste spiaggie adriatiche, approfittarne per visitare la *famosa repubblichella*.

Dopo un po' che hai lasciato alle tue spalle la Rocca Malatestiana, sgranato tanto d'occhi per scorgere un segno di frontiera e ti dici: Ora vedrò le loro guardie. Ma non vedi nessuna guardia; allora ti dai attorno, sempre con gli occhi, per scovare nei contadini, nelle costruzioni, qualche cosa che ti dia la impressione della *repubblica*, ma una volta ancora la tua curiosità rimane delusa; niente di nuovo, di straordinario: campagne, case e contadini che hanno lo stesso aspetto delle campagne, delle case e dei contadini di Romagna. Solamente ti interessa il Monte Titano che, dal tuo comodo posto in autocorriera, lo vedi spostarsi, ingrandirsi, allungarsi, e lo paragoni a qualcosa come un drago mostruoso di quelli che si vedono sui paraventi cinesi.

Intanto anche le vedute si sono fatte interessanti e l'autocorriera sale decisamente per la strada che serpeggia fra vallette e colline cosparse di vigne.

La muraglia grigia del Titano, sirta dai canaloni, precipitia su Borgo, e ti viene da chiederti come mai l'autocorriera si metta in mente di arrampicarsi fino alla città di S. Marino, che — ti hanno detto — trovasi immediatamente sotto una di quelle tre torri ove il monte culmina.

L'enigma (chiamiamolo così) si spiega quando giunta (fra le case che formano il Borgo o Mercatale, come lo chiamavano anticamente, il conducente imorime alla macchina la velocità sua e quella dei passeggieri ed essa, docile ed obbidiente come una cavallina svolta a destra, s'immunta un poco di fronte la ripida salita, poscia si rimette ad andare con rinnovato ardore e con raddoppiato sforzo. La carrozzabile gira a costa del monte e va a finire sull'altro versante, con una fretta di salire che fa ronzare cupamente la macchina.

Quando la strada si allarga dando luogo ad un largo « belvedere », sotto la mura medioevali della Porta di San Francesco, sei giunto alle soglie della capitale repubblicana e l'autocorriera ti depone. Allora — che proprio puoi dire di aver messo i piedi su terra « straniera » — passi sotto le grigie pietre della Porta e t'inoltri in mezzo alle altre pietre che formano l'acciottolato, le case, i muri. E gli occhi cercano di vedere con una nuova e, in parte, cerioscono.

T'imbatti subito nella casa Simoncini, ove alloggiarono nel 1849 Garibaldi ed Anita. Lo spirito comincia a ricevere alimento.

Continui a salire — poichè la città è disposta come una piramide di case e di vicoli — e arrivi alla piazzetta del Titano. Alberghi, « jazz-band », bandierine biancazzurre, francobolli per collezioni, cartoline « ricordi di San Marino », rivendite di tabacchi: il tutto riunito in pochi metri quadrati. Fai la constatazione di un immediato vantaggio offerto dalla libera terra repubblicana: le sigarette macedonia a Lire 1,50 (E una concessione del Governo d'Italia in cambio alla rinuncia da parte della Repubblica dei diritti doganali. I tabacchi italiani vengono spacciati a minor prezzo).

Più in sù trovi il busto di Garibaldi, eretto dai sammarinesi nel 1882; quindi sbocchi nel Pianello o Piazza della Libertà. La bianca statua della libertà, il Palazzo del Governo, con le sue merlature, ed il panorama bellissimo che vi si gode, ti fanno sostare a lungo in questa ridente piazzetta, che ha tutta l'aria di una gaia scena per un'opera storica.

Il Palazzo del Governo, inaugurato nel 1894 da Giosuè Carducci con un discorso sulla libertà perpetua di S. Marino », è una magnifica costruzione in istile XIV secolo.

Nell'interno trovi in ogni dove medaglioni, iscrizioni latine, lapidi, busti. Sono effigiati e ricordati anche Mazzini, Garibaldi, Carducci, Vittorio Emanuele II, Umberto I e la Regina Margherita, tutti benemeriti della Repubblica. (Dove si vede che pure i Re possono acquistarsi benemerenza da una repubblica).

In una visiosa lapide è riprodotto il Bollettino della Vittoria, perchè S. Marino si sente orgogliosa d'aver dato venti volontari alla «Grande Nazione Italiana».

Visitata la fastosa e severa Sala del Gran Consiglio, dal duplice trono pei Reggenti e dai sessanta seggi per i Consiglieri, passi in una saletta con le pareti coperte dai ritratti degli uomini insigni decorati con gli ordini pregiati di S. Marino e di S. Agata. E ancora ti trovi di fronte un altro Grande Italiano: Mussolini. Un bel quadro ad olio raffigura il Duce d'Italia che è Duce anche qui, poichè i sammarinesi sono fascisti.

***

La ripida salita ti porta alla prima delle tre torri o Penne, detta la Rocca, o Castello della Gualta, alta 751 metri sul livello del mare.

Quivi è il « nido dell'aquila » dei sammarinesi. Dalla alla porta della Rocca. Ti viene aperta dal custode, che fa da « Cicerone ». Ti mostra subito l'artiglieria della Repubblica (due mortai donati da Re Vittorio Emanuele III e due cannoni da 75 donati dal Governo Italiano), che spara a salve durante le feste nazionali. Ti fa visitare le celle scavate nella viva roccia e la campana, posta nella torre, che annuncia l'adunanza del Grande Consiglio, la Festa Patria, o la lettura di una sentenza penale. Ci può essere anche qualche detenuto, perchè la Rocca serve da carcere, ma è un caso raro. Chi può, infatti, rubare ed ammazzare in una comunità di fratelli liberi, ma poveri?

Da un parapetto della muraglia puoi guardare giù, dove il Titano precipita a picco per oltre duecento metri sul Borgo Maggiore. (Se lasci cadere un sassolino in testa a quel «borghigiano» taggiù, lo puoi uccidere!!!). Vedi il rilievo plastico della regione in una nitidezza meravigliosa. I sessantaquattro chilometri quadrati della Repubblica sono lì, sotto di te. Nell'immensa distesa di colline e di monti distingui l'Alpe della Luna, il Feltrone, il Cerro, il Fumaiolo, la Carpegna e il Nerone.

Poi verso il mare, che vedi in quella striscia grigia dove finisce la macchia bruna della terra di Romagna, scorgi Rimini e Ravenna con le pezze scure delle sue pinete lungo la costa adriatica.

Se l'atmosfera è propizia vien avanti anche Ancona; e « l'altra sponda » si avvicina pur essa, perchè la Dalmazia nemmeno un mare amaro come l'Adriatico può tenere lontana dalla dolce terra della Madre Patria. S'unisce a questa festa di avvicinamenti la Penna della Verna...

Non senti, forse, un occulto richiamo dello scalpellino dalmata che quassù riparò, in vista della sua sponda, ed il cui spirito da secoli e secoli alimenta abbondantemente la Repubblica? Non ti viene forse naturale porre accanto questo S. Marino, umile, povero e libero, a quell'altro Povarello che pure scelse un monte per rifugio onde amare il Cristo in perfetta comunione divina?

Così puoi sentire, quassù, in cima alla gran rupe selvaggia in un versante e ridente nell'altro, dal « nido d'aquila » ammorbidito con le piume dei colombi.

Perchè questo cosidone d'armeria che si chiama Monte Titano ha in sè delle proprietà fenomenali: quella di ribellarsi alle leggi naturali (che altro monte di appena settecento metri domina incontrastato vaste regioni e sponde di qua e di là di un mare?) e quella di conservare intangibili, attraverso i secoli, le leggi civili per i suoi abitanti.

E nello scendere verso la Porta di S. Francesco, ove l'autocorriera aspetta, ti sembra di vivere gli ultimi istanti di un sogno.

Ripassi dalla Pieve, che hai visitato nell'ascesa, cui la semplicità e la povertà dell'interno danno un aspetto molto suggestivo; rivedi il Pianello col Palazzo Pubblico e la Statua della Libertà: e non ti stanchi mai di rileggere e di ripetere a te medesimo quell'« *Ave Marine Libertatis Fundator* » con la stessa cadenza e con lo stesso insopprimibile piacere per cui, fra le vestigia di un'altra repubblica, un giorno rileggevi e ripetevi: *Pax tibi Marce Evangelista meus.*

Intanto ti domandi com'è possibile che di questa repubblichetta, che non disturba mai le cronache dei giornali, abbiano potuto occuparsi uomini come Mazzini, Garibaldi, Carducci...

E la partenza del sogno continua più tardi. Mentre l'autocorriera corre verso Rimini, ti passano confusamente sotto gli occhi i costumi medioevali dei Reggenti, le camicie nere dei fascisti, il grigioverde dei carabinieri concessi in servizio alla Repubblica, le chiassose uniformi delle Milizie e della Guardia del Gran Consiglio. Attraverso le foggie dei vestiti riaffiorano i « fenomeni » intravisti proprio come in un sogno. Medio Evo ed Evo Moderno fusi insieme, come in uno stabilimento cinematografico.

La mondanità di Rimini ti accoglie in uno stato che non sai se devi svegliarti da un sonno o riposarti per aver troppo sognato ad occhi aperti.

Sandro Prada.

Il torneo tennistico di Rosazza

Biella, 18 notte.

La numerosa colonia di villeggianti della ridente vallata di Rosazza, hanno avuto per oltre una settimana, una interessante attrattiva attorno ai due campi di tennis del Circolo di Rosazza. Il sodalizio biellese aveva infatti organizzato, con ogni cura, un torneo internazionale di tennis, cui hanno partecipato numerosi campioni della racchetta.

Il torinese Pietra e il francese Viellard, sono stati i dominatori nelle gare maschili. In campo femminile si sono fatte notare, in modo particolare, la juventina signorina Guelpa e la signorina Boggio. La signorina Boggio si è aggiudicata con una bella prova, il titolo di campionessa biellese per il 1929. L'ing. De Barnardi, dopo una lotta appassionante è riuscito a strappare al diretto competitore, detentore del titolo regionale per il 1928, sig. dott. G. Poma l'ambito titolo a aggiudicarsi il campionato 1929. Il dott. Poma ha lottato a lungo per mantenere il primato: la oscurità gli ha impedito di proluntare oltre l'appassionante vicenda.

Nella singolare uomini, gare libera, il francese Viellard è riuscito a strappare una netta vittoria sul juventino Pietra che all'inizio del torneo era data in condizioni di forma poco brillanti. Nel doppio uomini, il duo Viellard e Pietra, che nella finale, al primo « set » hanno trovato una certa resistenza nella coppia avversaria Fè d'Ostiani-Bacchi, hanno avuto facile campo alla vittoria.

Il singolare signore ha visto una brillante affermazione della signorina Guelpa del T. C. Juventus di Torino, contro la signorina Bellia. Il doppio misto ha invece offerta una gara interessantissima e una vittoria di misura della coppia Boggio-Pietra sulla coppia che godeva i favori del pronostico Guelpa-Viellard. Le gare pareggiate hanno avuto ottimo successo. Nel doppio misto e uomini il torinese Pietra, in coppia col comm. Mosca e con la signora Mosca B., registrava un duplice successo. Nella singolare uomini il torinese Cavaiè, è riuscito brillantemente vincitore in finale del milanese Mezzanotte.

L'organizzazione del torneo, curata in modo particolare dal comm. Mosca e dall'ing. Rosazza Ugo, è stata quanto mai ottima.

La Coppa Brian

Sui courts dello Stadium sono continuati ieri gli incontri eliminatori per la « Coppa Brian » tra le squadre della « Forza e Coraggio » di Milano e del Tennis Club Stadium. Un solo incontro è stato disputato: quello tra Malerba (Forza e Coraggio) e Mortiondo (T. C. Stadium) vinto dal primo per 6 a 2; 2 a 2; 6 a 0. La partita di « singolare » che ancora deve essere disputata verrà giuocata, per accordi intervenuti tra le due squadre, a Milano.

Il Campionato piemontese di volata

Per la quarta giornata di campionato avremo venerdì XX Settembre, sul campo Fiat due delle più interessanti partite. La prima di esse, alle ore 15, capiterà i finora imbattuti Astigiani della 38.a Legione M.V.S.N. Vittorio Alfieri che scenderanno in campo al gran completo contro i bianco-blèu del Gondrand.

I bianchi dell'« Alessio » seguiranno alle ore 16,30 misurandosi cogli azzurri Silpaini. Come sempre l'ingresso al Campo è completamente gratuito e si potrà accedere ad esso col tram della linea n. 12. Ecco l'attuale classifica del campionato:

Girone A: Novara punti 6; Asti punti 4; Gondrand punti 2; Botteghi punti 0; Fulgor punti 0. — Girone B: Alessio punti 4; Vercelli punti 2; Fiat punti 2; Sip punti 2; Spa punti 0.

L'arancio dato da qualche giornale che sul circuito di Cremona, organizzato per il 29 corr., si darà un tentativo per battere il record del mondo di velocità in automobile, ha generato nei profani un po' di confusione. Molti infatti credono che il record in parola sia quello stabilito dall'inglese Segrave con la sua « Freccia d'oro » sulla spiaggia di Daytona. E' bene stabilire che il record che dovrà essere conquistato a Cremona è quello delle 200 miglia inglesi (Km. 321,863) e non sarà male aggiungere — cosa del resto facilmente comprensibile — che tra i due records passa una grandissima differenza. Quello di Segrave è di velocità pura, vale a dire cronometrata sul chilometro lanciato e sul miglio inglese. Per la sua effettuazione occorre una macchina di costruzione specialissima che, difficilmente potrebbe compiere un solo chilometro in più di quelli strettamente necessari per il lancio e l'arresto.

Per dare un'idea di quello che è un record di velocità pura in automobile basterà illustrare un particolare: quello dei pneumatici. Per la « Freccia d'oro », con la quale Segrave conquistò il record mondiale, fu necessario eseguire apposite esperienze per determinare il tipo di pneumatico adatto, e malgrado tutto si potè ottenere solamente un coefficente di sicurezza limitatissimo. Il tipo scelto era di copertura molto sottile ed era garantito per soli 25 secondi alla velocità massima!

La velocità conseguita da Segrave sulla spiaggia di Daytona è di Km. ovari 372,478 sul chilometro e di Km. 372,334 sul miglio inglese (metri 1609,3121).

Nella fotografia che pubblichiamo la « Freccia d'oro » è quella in alto. Interessante notare il cannocchiale ed il mirino, sopra il cofano, che sono serviti al pilota per non perdere la direzione durante il fantastico record. L'altra macchina è quella con la quale Malcom Campbell si ripromette di abbassare il record del maggiore inglese.

Ritorneremo ancora sull'interessante riunione di Cremona e sul record delle 200 miglia, che, ripetiamo, nulla ha in comune con quello del maggiore Segrave.

Bolidi e centauri

All'Autodromo di Monza

Il Gran Premio delle Nazioni

Milano, 18 notte.

La solenne vastità del bellissimo Parco monzese è rotta dal fragore pastoso dei motori. Ogni concorrente prova, e nell'opera di perfezionamento delle macchine c'è una frenesia che invade corridori, meccanici ed organizzatori. Il tempo si fa prezioso; non l'approssimarsi della diretta vigilia del grande incontro il lavoro della messa a punto degli ordigni da corsa non è facile nè breve.

Il corridore infuria la macchina, prova, riprova, fa improvvise galoppate, poi si ferma al box e aiutato dal meccanico procede alla risoluzione dei difetti che ha scorto o che gli è parso di scorgere. I motori sono smontati e rimontati con una facilità e velocità impressionanti.

Alfieri si allenano su macchine che non sono quelle della grande contesa. Questa preparazione del fisico, dei nervi ad alle velocità richiede ancora un procedimento più lungo e paziente. Nella mattinata di oggi Premi sulla « 250 Guzzi » dopo alcuni giri a forte andatura ha percorso la pista a circa 140 orari, al pari del *coequipier* Villa. Nel pomeriggio Bandini su « Rudge » ha tenuto il tempo di Varzi, 1,41" ad una media di 150 chilometri orari. Questo conferma la *performance* ottenuta ieri dal corridore della « Sunbeam » che però oggi è rimasto assente dalla prova.

A proposito del vincitore del Gran Premio monzese, si sussurrano anzi delle voci... allarmistiche che giustificherebbero l'assenza del gallinaceo dalle prove odierne. Si tratta di un dissidio tra il corridore e gli organizzatori sulla cifra di ingaggio che Varzi vorrebbe fosse fissata in 50 mila lire. A tutta stasera l'accordo fra le due parti non è stato raggiunto. Auguriamoci che l'accordo intervenga a sanare gli spiriti e le tasche, perchè Varzi non abbia a mandare ad effetto la minaccia e il non mai sufficientemente deplorato *forfait*. Fra gli altri abbiamo scorti impegnati a girare velocemente Arcangeli sulla « Guzzi », Nuvolari fedele alla « Bianchi », Moretti e Zanchetta sulla « Bianchi ».

L'elenco degli iscritti risulta pertanto a tutt'oggi il seguente:

Categoria 125 cmc.: 1. M. M., Rossetti Amilcare; 2. M. M., Landi Guido; 3. C. D., X.

Categoria 175 cmc.: 1. M. M., Tigli Amedeo; 2. M. M., Del Monte Arduino; 3. M. M., Sandri Guglielmo; 4. Ischelli, Benelli Tonino; 5. Benelli, Brusi Riccardo; 6. Benelli, Baschieri Carlo; 7. Benelli, Serafini; 8. Miller, Fumagalli Carlo; 9. Miller, Manetti Enrico; 10. Miller, Perzoli; 11. D. K. W., Geiss; 12. D. K. W., Kohlink; 13. D. K. W., Winkler; 14. D. K. W., Ruggeri Amedeo; 15. D. K. W., X; 16. Bardo, Cornaggia; 17. Ladetto e Biatto, Pernella Alfredo; 18. Ladetto e Biatto, Maffeis Miro; 19. Ladetto e Biatto, X; 20. D. O., X; 21. Garabello, Garabello.

Categoria 250 cmc.: 1. Motosacoche, Handley Walker; 2. Condor, Williamin; 3. G. D., X; 4. Guzzi, Bergagli; 5. Guzzi, X; 6. Guzzi, Prini Ugo; 7. Guzzi, Truzzi; 8. Guzzi, Susini; 9. Guzzi, Moretti Primo; 10. Guzzi, Villa.

Categoria 350 cmc.: 1. Motosacoche, Ghersi Pietro; 2. Velocette, X; 3. Velocette, Ghersi Mario; 4. Velocette, Santini Alfredo; 5. Bianchi, Nuvolari Tazio; 6. Bianchi, Moretti Amilcare; 7. Bianchi, Zanchetta Luigi; 8. Frera, Macchi Luigi; 9. Frera, X; 10. Frera, X.; 11. Harley, Sambi Romeo; 12. B.S.A., Prandi; 13. Calthorpe, Bianco; 14. Calthorpe, Panella Alfredo; 15. A.J.S., X; 16. D.K.W., Gunther.

Categoria 500 cmc.: 1. Motosacoche, Handley Walker; 2. Sunbeam, Varzi Achille; 3. Sunbeam, Frenconi Luigi; 4. Sunbeam, Colombo Mario; 5. Norton, X; 6. Norton, Ruggeri Amedeo; 7. Norton, Ciacci; 8. Rudge, Longman; 9. Rudge, Bandini Terzo; 10. Rudge, X.; 11. Guzzi, Arcangeli Luigi; 12. Guzzi, X.; 13. Guzzi, Mantovani Giuseppe; 14. D.K.W., Klein; 15. D.K.W., Tommasi; 16. Gilera, X.; 17 Gilera, Gilera; 18. Gilera, Grana, 19. Gilera, X.

Il Gran Premio delle Nazioni verrà così disputato: nella mattinata alle ore 10 avrà luogo la partenza delle classi 125, 175 e 250. Nel pomeriggio alle ore 13,30 verrà data la partenza ai concorrenti delle classi 350 e 500.

Il « Circuito di Cremona »

L'iscrizione di Maserati

Cremona, 18 notte.

Alfieri Maserati lo sfortunato scomparso di Monza ha voluto riservato a sè l'onore dell'apertura delle iscrizioni al circuito internazionale automobilistico di Cremona del 29 settembre prossimo. Il reggente l'Automobil Club di Cremona comunica infatti stasera in forma ufficiale l'iscrizione di tre vetture « Maserati » nei tre classici tipi che escono dalle officine emiliane. Alla 16 cilindri 4 litri che tanta favorevole impressione suscitò tra i tecnici e gli appassionati sull'anello monzese è riservato il numero uno della lista. La seconda macchina sarà la due litri otto cilindri, la terza sarà pure quella ad otto cilindri da 1700 cmc. che doveva avere a Cremona lo scorso anno il battesimo ufficiale ma che impedimenti sopraggiunti all'ultima ora, indipendenti dalla buona volontà di Alfieri Maserati hanno vietato l'atteso debutto.

Dei conduttori delle tre rosse macchine nessuna precisa indicazione può guidare per ora sicure certe: Alfieri Maserati e Borzacchini. A quest'ultimo si assicura verrà affidata la guida della 16 cilindri. L'importanza di queste iscrizioni a così breve distanza da Monza appare facilmente inutilmente: pochi modelli hanno avuto l'onore di tanta vivissima attesa quanto la 16 cilindri bolognese seguita come nessuno altra e nella preparazione e nella messa a punto e nelle due prove della scorsa domenica alle quali partecipò.

La 1700 cmc. parteciperà al tentativo del « record » del mondo sui 10 chilometri. Un'altra scuderia che non ama perdere del tempo prezioso è quella del povero Materassi che conta nei ranghi due Talbot che a Monza hanno avuto per piloti Nuvolari e Arcangeli. Entrambi saranno a Cremona come le furono lo scorso anno ove hanno giocato il resto del tempo interrompendo la serie delle vittorie dell'Alfa Romeo. Pure essendo ignoti i piloti dei volanti una sicuramente sarà affidata alle mani di Arcangeli. Procedono intanto con alacre febbrilità i lavori sul circuito per assicurare ai concorrenti condizioni di perfetta visibilità. Sospeso il traffico sulle tre grandi arterie della pista stradale, manovalanza, guidaletto, compressori e natta fluido per la polvere, vanno perfezionando rapidamente il classico triangolo.

L'Adunata

alla Sagra di San Michele

L'anno scorso, sullo scorcio della stagione motociclistica, erano venute in voga le scalate alpinistiche compiute a cavallo del democratico autoveicolo a due ruote. E tale voga era giustamente incoraggiata anzi solo perchè rendeva ad indicare nuove mete, tanto più gustate quanto più difficili da conseguire, al turismo motociclistico, ma anche perchè serviyano a dimostrare la praticità della motocicletta per la quale non ci sono salite nè erti sentieri o mulattiere di montagna che siano inaccessibili.

La tendenza all'alpinismo... da parte dei motociclisti si è conclusa in Piemonte con l'Adunata alla Sacra di San Michele indetta dal M. C. Torino che ha fatto salire sull'aspro monte Pirchiriano in val di Susa ben 42 valorosi motociclisti.

Quest'anno al alpinismo non si è ancora parlato negli ambienti motociclistici. Ma ecco il M. C. Torino richiamarlo alla ribalta organizzando per domani 29 settembre la seconda edizione dell'Adunata Motociclistica alla Sacra di S. Michele che l'anno scorso ha lasciato tanto gradito ricordo. Così domani la sinuosa mulattiera inerpicantesi sullo storico monte risuonerà nuovamente del rombo dei motori e dei canti della nostra gioventù sportiva.

Questa volta il punto di ritrovo non sarà più il piazzale della basilica, ma il verde prato nei pressi della fontana di S. Giuseppe, poco oltre l'abitato di S. Pietro, dove a cura del cav. Bechis, entusiasta animatore di questa manifestazione sarà offerto ai partecipanti un rinfresco.

Per iscriversi non c'è bisogno di alcuna formalità. Basta presentarsi nella mattina di venerdì, dalle ore 9 alle 12, ai Commissari del M. C. Torino a Sant'Ambrogio e poi affrontare la mulattiera, cercando di giungere a San Pietro senza scendere di macchina. Che la mulattiera sia accessibile lo hanno dimostrato l'anno scorso i 65 motociclisti i quali, senza grandi preparazioni, sono giunti alla cima più o meno agevolmente.

Tutti i partecipanti riceveranno una medaglia d'argento; inoltre saranno estratti a sorte cinque medaglie d'oro.

Una bellissima targa ha poi offerto il cav. Bechis, targa che sarà assegnata al costruttore o rappresentante della marca che avrà un maggior numero di macchine all'Adunata.

Ci sembra dunque che le attrattive siano tali da far prevedere che il successo di questa originale manifestazione non sarà per nulla inferiore a quello dell'anno scorso.

La ripresa del rugby a Torino

Lunedì sera sotto la presidenza del fiduciario regionale della F.I.R. sig. Brambilla, si sono riuniti i rappresentanti delle società torinesi praticanti il rugby e cioè i sigg.: Platon fiduciario del C.A.T.I. Barosso del Michelin, Giulio e Romeo del Piemonte Sabaudo e a capo del Dopolavoro Fiat. Dopo proficua discussione è stato stabilito tutto un programma di collaborazione fra la società e i fiduciari nell'interesse del giuoco della palla ovale.

L'attività dimostrata dalle suddette società sui campi di rugby, dall'inizio del giuoco in Piemonte, alla loro della passata stagione, fur essa da stata ammirevole, era tuttavia abbandonata all'iniziativa individuale dei vari dirigenti, per cui scopio di precise energie ed insufficienti risultati. D'ora innanzi, grazie allo spirito di collaborazione fra il fiduciario della F.I.R. ed i dirigenti le società, l'attività rugbystica regionale sarà più disciplinata e coerente.

Alle fine della laboriosa seduta, il fiduciario ha messo in palio per un torneo amichevole regionale piemontese, una bella coppa e 30 medaglie. Detta coppa sarà disputata dalle squadre torinesi attualmente formate, e cioè dal S. S. Michelin, « Armata Sabauda, Dopolavoro Fiat I, Dopolavoro Fiat II. La prima partita sarà giuocata venerdì 20 p. v. sul campo del S. C. Michelin dopo le gare atletiche femminili piemontesi che si svolgeranno lo detto campo in tale giorno.

Il Torneo avrà fine prima dell'inizio del secondo campionato italiano di rugby, che avrà luogo verso la metà di novembre. Ecco il calendario, che in seguito potrà subire delle modificazioni:

Settembre 20 - S. C. Michelin contro Piemonte Sabaudo.
Settembre 22 - Dopolavoro Fiat I.a contro Piemonte Sabaudo.
Settembre 27 - S. C. Michelin contro Dopolavoro Fiat 2.a.
Settembre 29 - Dopolavoro Fiat I.a contro S. C. Michelin.
Settembre 29 - Dopolavoro Fiat 2.a contro Piemonte Sabaudo.
Ottobre 4 - Piemonte Sabaudo contro S. C. Michelin.
Ottobre 6 - Dopolavoro Fiat I.a contro Dopolavoro Fiat 2.a.
Ottobre 13 - Dopolavoro Fiat I.a contro S. C. Michelin.
Ottobre 20 - Dopolavoro Fiat I.a contro Piemonte Sabaudo.
Ottobre 25 - Dopolavoro Fiat I.a contro S. C. Michelin.
Ottobre 27 - Dopolavoro Fiat 2.a contro Piemonte Sabaudo.
Novembre 3 - S. C. Michelin contro Piemonte Sabaudo.
Novembre 3 - Dopolavoro Fiat I.a contro Dopolavoro Fiat 2.a.
Novembre 10 - Dopolavoro Fiat I.a contro Piemonte Sabaudo.
Novembre 10 - Dopolavoro Fiat 2.a contro S. C. Michelin.

Il « C.O.N.I. » rimarrà

alla diretta dipendenza del Partito

Roma, 18 notte.

La notizia che si era andata diffondendo, circa un probabile passaggio del C.O.N.I. al Sottosegretariato per l'Educazione fisica, deve ritenersi cessato. Il C.O.N.I. continuerà a rimanere alla diretta dipendenza del Partito per l'esplicazione dei compiti di preparazione, propaganda e inquadramento fascista dell'attività sportiva nazionale, compiti ai quali fino ad oggi è stato preposto con successo, come con successo ha provveduto alla partecipazione italiana alle grandi competizioni internazionali.

I voli all'Aerocentro Gino Lisa

Domani, venerdì, 20 settembre, nel pomeriggio, all'Aerocentro «Gino Lisa» avrà luogo la consueta propaganda aviatoria con voli per passeggeri sul campo e sulla città.

L'ininterrotta attività dell'Aero Club di Torino che nell'anno in corso è stata particolarmente laboriosa, ed ha avuto in speciali giornate un numeroso concorso di pubblico, culminerà, prima del giungere della stagione proibitiva, con una grande manifestazione aviatoria a carattere popolare veramente interessante.

Per iscriversi non c'è bisogno di alcuna formalità. Basta presentarsi nella mattina di venerdì, dalle ore 9 alle 12, ai Commissari del M. C. Torino a Sant'Ambrogio e poi affrontare la mulattiera, cercando di giungere a San Pietro senza scendere di macchina. Che la mulattiera sia accessibile lo hanno dimostrato l'anno scorso i 65 motociclisti i quali, senza grandi preparazioni, sono giunti alla cima più o meno agevolmente.

Tutti i partecipanti riceveranno una medaglia d'argento; inoltre saranno estratti a sorte cinque medaglie d'oro.

Una bellissima targa ha poi offerto il cav. Bechis, targa che sarà assegnata al costruttore o rappresentante della marca che avrà un maggior numero di macchine all'Adunata.

Ci sembra dunque che le attrattive siano tali da far prevedere che il successo di questa originale manifestazione non sarà per nulla inferiore a quello dell'anno scorso.

Interessante questione calcistica

Il calcio di rigore

Parigi, 18 notte.

Vi abbiamo riferito le polemiche che si sono svolte in Inghilterra ed in Francia circa l'interpretazione da darsi alla nuova disposizione dell'*International Board* che regolano il calcio di rigore. Prince Cox, l'arbitro inglese che ha diretto con grande competenza ed abilità molte partite internazionali a cui parteciparono i nostri azzurri ha espresso il suo giudizio al riguardo. Prince Cox è partigiano dell'interpretazione data alla nuova legge dalla maggioranza dei suoi colleghi, e dai membri dell'*International Board* cioè che il portiere deve rimanere fermo all'altezza della porta. Tuttavia, generalizzando, Prince Cox crede che il *penalty* regolarmente battuto da dodici metri e sempre dallo stesso posto, costituisce una ingiustizia.

« Il calcio di rigore — ha detto il celebre arbitro — dovrebbe essere battuto dal posto esatto dove è stato commesso il fallo. Riflettete: capita qualche volta che il fallo si produca in un punto del terreno in cui il giocatore in rispetto della palla sarebbe stato nell'impossibilità di piazzare il tiro con probabilità di successo. Si prende la palla e la si mette bene in faccia alla porta; si dà così il mezzo di raggiungere uno scopo che forse sarebbe stato irrealizzato se il fallo non fosse stato commesso. Il compenso di questo caso sorpassa troppo il torto causato da un fallo ».

Questa tesi che Prince Cox ha fatto sua non è d'altronde molto nuova. I rappresentanti scozzesi varie volte hanno sviluppato nelle riunioni dell'*International Board* queste idee ma i loro sforzi rimasero vani finora perchè nessuna interpretazione se è sensibile all'apparenza al contrario è troppo complicata perchè tra il migliore dei suoi argomenti da un solo caso: il danno causato al momento stesso del fallo.

Ora nei Dominions non un giocatore troverà benissimo in una posizione in cui ogni tentativo di tiro in porta sia vano. Ma egli può benissimo passare la palla al suo compagno. L'arbitro dovrà decidere se l'uno o l'altro degli attaccanti era al suo posto in buona posizione per ricevere il passaggio e per spedire la palla nella rete? Tutto questo è impossibile per un arbitro ed ecco perchè a dispetto del prestigio che si attacca al suo nome Prince Cox non vedrà mai trionfare la sua tesi.

Juventus-Old Boys

Ritorna in Italia una squadra svizzera. Maestri di un tempo, gli svizzeri vengono ora da noi a lezione. La Juventus ha battuto, e battuto bene, l'Old Boys a Basilea ed il Lugano a Lucerna. Questa terza partita non potrà quindi, secondo la logica, riserbarci delle sorprese. Il nostro calcio è attualmente assai più forte di quello della nazione amica e le nostre squadre che vanno per la maggiore possono vantare grandi probabilità di successo contro i teams svizzeri di primo piano.

Il match di domenica prossima si risolverà, secondo le previsioni, in una vittoria dei bianco neri. I dirigenti del club concittadino hanno preparato per l'imminente campionato una squadrone completo in ogni linea. La squadra è veramente forte in blocco. Difesa, mediana ed attacco, hanno solo bisogno di trovare la giusta collaborazione per cominciare poi a fornire partite magnifiche. Di fronte all'ordine dell'Old Boys i bianco neri miglioreranno ancora il loro grado di forma e potranno offrire al pubblico torinese, che si attende quest'anno grandi cose da questi suoi beniamini, una esibizione di bel gioco. Vedere all'opera Orsi, Monerati, Cevenini, Viola, Rosetta, Combi e tutti gli altri assi che compongono la squadra juventina è quanto desiderano tutti gli appassionati che sono ansiosi di vedere giocare la squadra nella nuova inquadratura. Compagine veloce e combattiva, quella dell'Old Boys, potrà fornire una interessante partita cercando di venire in treno [illegible] avversari che sabato scorso sono riusciti a piegarla alla sconfitta.

Il Torino non giocherà a Barcellona

Si è molto parlato in questi ultimi giorni della possibilità da parte del Torino di giocare due partite a Barcellona prima del suo ritorno in Patria. Effettivamente per cortese interessamento del cons. Rapelli i dirigenti granata erano riusciti a concludere per due importanti incontri da giocarsi nella capitale catalana. Della cosa venne data immediatamente notizia al Generale Ferrari, che ha accompagnato i giocatori del Torino nella tournée sud americana. Apprendiamo ora che il vice presidente del Toro ha telegrafato da bordo del «Duilio» comunicando che la squadra per le non buone condizioni fisiche e morali dei giocatori non potrà giocare. In seguito a tale comunicazione la direzione del Torino ha telegraficamente disdetti i due prossimi incontri. Il Toro partirà per Barcellona il giorno 29 settembre ed il 27 sbarcherà a Genova per fare un pronto ritorno in sede.

Sappiamo intanto che la seconda squadra del Torino che domenica scorso ha battuto largamente gli astigiani giocherà domani 20 settembre a Biella contro [illegible] locale.

Nella Società

Club Alpino Italiano

In occasione dell'inaugurazione del rifugio di Malciaussia che dopo un anno di vita la Sezione Rivolese del C.A.I. offre ai suoi soci, sarà pure battezzato il gagliardetto sociale offerto dal Gruppo Femminile CSSI di Rivoli, Madrina la contessa Cavalli d'Olivola Igrazia; Padrino il cav. Ettore Ferrero.

In unione alla sezione Rivolese, la Sezione Madre di Torino organizza una gita sociale per Domenica, 22 corrente col seguente programma: Ritrovo Stazione Ciriè-Lanzo ore 5,45; partenza in treno ore 6; arrivo a Margone ore 10; al rifugio arrivo ore 11,30. Pranzo al sacco. Inaugurazione rifugio e battesimo gagliardetto. Ritorno a Torino ore 22. In sede iscrizioni e programma dettagliato.

Casale F. B. C.

Casale, 18, notte.

Il Casale undicesimo Legione in seguito alla recente disposizione della Federazione Italiana del Calcio ha trasformato il nome in quello antico di « Casale Foot ball club ». E' stato quindi formato il nuovo consiglio direttivo che è risultato composto dai signori console Passerone, dott. Ferrari, avv. Secondo Caire, rag. Gallino, cav. Bellopiano; Orazio Nessi ed Oscar Ronza.

Sci ring

Bella vittoria di Carnera a Parigi

Parigi, 18 notte.

Primo Carnera, di cui si rideva ora e un anno all'epoca della sua prima comparsa sul « ring », è divenuto una grande vedetta internazionale. Il pubblico non lo considera più come il mastodontico devastatore inconsciente e rozzo, come il gorilla smisurato... Carnera è un pugilista senza dubbio più possenteniente dotato degli altri, ma è intuitivo un pugilista nel vero senso tecnico della espressione. Ed ecco che l'estero si occupa di lui.

Piovono ora le offerte a Carnera dall'America all'Australia, da Londra a Madrid. Lo vuole vedere all'opera finanche il Giappone. Il gigante veneto non resterà parecchio tempo ancora a Parigi: il mese prossimo combatterà sul maggiore « ring » londinese; poi disputerà il campionato italiano dei pesi massimi e in ultimo, dopo un incontro che avverrà a Parigi con Young Scribling, in questa stessa stagione vaicherà l'Atlantico che il dollaro ha maggiori attrattive del franco.

Carnera terminava la stagione passata con la vittoria schiacciante sul inglese poco massimo francese Siocquillon e sul belga Jack Humbeck, antico rivale di Ermimo Spalla. Questo anno si sbarazzava in tre riprese di Joe Thomas e in meno di dieci minuti del russo Nicolaieff. Stasera egli si è misurato alla sola Wagram col tedesco Jasper. Dell'atleta di appena

CRONACA CITTADINA

LE OPERE DEL REGIME

L'autostrada Torino-Milano
sarà iniziata entro l'anno corrente

Si è ieri tenuta nella sede di via Carlo Alberto 48 seduta di Consiglio d'Amministrazione della Soc. Anon. «Autostrada Torino-Milano» con l'intervento di tutti i nuovi Consiglieri eletti nell'ultima Assemblea straordinaria.

Il Presidente, Sen. Agnelli, ha riferito ampiamente sull'attività finora svolta e su quella ancora da esplicare per la realizzazione della grande iniziativa, bene avviata verso il compimento, essendo ormai stato approvato dalle competenti Autorità il tracciato definitivo, portata a buon punto la redazione del progetto esecutivo e superate le maggiori difficoltà di indole finanziaria. Le residue difficoltà in questo campo dovranno essere in breve tempo appianate mediante l'immancabile concorso di Enti pubblici e di privati.

Salvo imprevisti, la Società confida di poter iniziare i lavori prima della fine del corrente anno e di poter così a compimento l'opera per il 28 ottobre 1932, primo decennale della Marcia su Roma.

Su designazione poi del Presidente, il Consiglio alla unanimità ha nominato Vice-Presidente il sen. ing. Piero Puricelli, ideatore e costruttore primo delle autostrade, tecnico di fama universale nel campo delle costruzioni stradali, ed il valente costruttore ing. Tommaso Fulla, Presidente del Collegio degli Edili della Provincia di Torino.

La grande autostrada Torino-Milano che ravvicinerà i due maggiori centri industriali e mercantili dell'Italia settentrionale, passa dallo stadio di progetto alla sua realizzazione. Si tratta di una di quelle opere colossali che onorano l'Italia, perchè dimostrano la continuità dello spirito e dello stile romano. Questa autostrada costituisce l'iniziale tronco della gigantesca arteria automobilistica pedemontana ideata e voluta dal Capo del Governo. Essa parte da Torino nel punto in cui il corso Ponte Mosca incontra l'attuale strada per Vercelli, sorpassa la ferrovia per Milano e vi si mantiene quasi parallela in presso Chivasso: di qui piega a nord-est, e, passando a circa cinque chilometri sopra Santhià, viene a toccare le ultime pendici della Serra verso Carisio, per volgere poi decisamente ad est. Valenza la Sesia nei pressi di Gregnolo, essa prosegue a due chilometri a nord di Novara e raggiunge infine, dopo un percorso di 125 chilometri, la Milano-Laghi, nel punto dal quale si diparte il successivo tronco dalla pedemontana: la Milano-Bergamo.

Già altra volta abbiamo avuto occasione di mettere in evidenza quale mole di vantaggi sia per apportare questo tracciato all'industre regione biellese, le cui rapide comunicazioni con Torino e con Milano risentiranno da esso grandemente facilitate.

Non è senza un giustificato senso di orgoglio e di viva soddisfazione che i torinesi apprenderanno la notizia dell'attuazione imminente dell'importante progetto, per il quale così vivo interesse hanno dimostrato tutte le categorie di cittadini. Ma soprattutto liete dovranno essere della buona notizia le categorie operaie, pensando alla mole di lavoro che la grandiosa opera richiederà. Per essa, e durante un periodo di trenta mesi, un esercito di operai essenzialmente terrazzieri, muratori, carpentieri, cementisti, troveranno lavoro.

La sua attuazione importerà l'esecuzione di rilevanti movimenti di terra, di oltre un migliaio di opere d'arte fra minori e maggiori, fra le quali particolarmente grandiosi i due ponti attraverso la Sesia ed il Ticino.

E' un nuovo sbocco all'attività degli operai piemontesi, che si apre con la realizzazione dell'autostrada, i cui lavori avranno inizio prima della fine del corrente anno, e proseguiranno ininterrotti acciocchè il primo Decennale della Marcia su Roma possa vedere così compiuta un'altra delle grandi opere del Regime.

Le iscrizioni alle Scuole

Aperta da alcuni giorni, le iscrizioni alle varie scuole han dato fino ad oggi, in una rapida inchiesta che siam venuti facendo, ancora scarsi risultati. I genitori pensano che ancora c'è tempo e i figlioli sono... entusiasticamente dello stesso avviso.

Invece il Municipio e le Presidenze delle Scuole Medie sono di parere contrario; e, dato il turbamento che ha arrecato la soppressione delle scuole Complementari e dei Corsi integrativi, e la susseguente costituzione dei Corsi di avviamento al lavoro, regna una grande perplessità sull'avvenire e più sviluppo delle singole scuole e specialmente di quella di nuova formazione.

E' quindi opportuno che, a facilitare il lavoro di sistemazione delle classi, i genitori provvedano sollecitamente alle iscrizioni, sarà poi facile ognuno che le lezioni non si svolgano regolarmente che molto avanti nel mese di ottobre, ma occorre, per parte di tutti, favorirne la definitiva organizzazione.

Il Municipio di Torino ha pubblicato di questi giorni il manifesto per render di pubblica ragione le norme per le iscrizioni ai Corsi d'avviamento Municipali di cui abbiamo dato notizia nei giorni scorsi.

Il manifesto dopo aver indicato la sede delle varie scuole (secondo quanto è stato da noi pubblicato nel numero di domenica scorsa), accenna ai programmi ed agli orari che si seguono nei Corsi Comunali (che son quelli approvati per le scuole governative), ai requisiti per l'ammissione alla prima classe (promozione dalla quinta elementare o esame di ammissione per coloro che abbiano compiuto i dieci anni di età), ai documenti da presentarsi, che sono i seguenti:

a) certificato di nascita;
b) certificato di rivaccinazione;
c) pagella della quinta classe o certificato di compimento degli studi elementari superiori.

Domanda e documenti sono esenti da ogni tassa di bollo. Nessuna tassa è poi dovuta dagli alunni per l'iscrizione e la frequenza della prima classe delle scuole o dei corsi secondari comunali di avviamento al lavoro.

Anche presso le Regie Scuole di Avviamento (vedi sempre l'elenco nel nostro numero di domenica), le iscrizioni procedono con una certa lentezza: eppure si può esser certi che anche in queste scuole verranno adottati tutti i provvedimenti che valgano ad agevolarne l'iscrizione e la frequenza.

E' insomma tutto disposto per favorire nel migliore dei modi, sia presso le scuole regie, sia presso quelle municipali, quell'integrazione di cultura elementare che è fondamento di ogni conoscenza tecnica nel campo dell'industria, del commercio e dell'agricoltura. Ai genitori adempiere di sapere sollecitamente approfittare nell'interesse dei loro figli e in quello più ampio della Nazione.

La Missione degli Industriali italiani in Spagna

L'Unione Industriale Fascista comunica:

Si ricorda che è stata definitivamente fissata per il 14 ottobre p. v. la partenza della missione di industriali e dirigenti di aziende che si recherà in Spagna a visitare l'Esposizione Internazionale di Barcellona e l'Esposizione Ispano-Americana di Siviglia. E' stata specialmente incaricata dalla Confederazione Generale Fascista dell'Industria, per questo viaggio, la Motonave *Athanor* che è tra le migliori del genere e che offre ogni conforto.

E' noto quale alta importanza abbia assunto dal punto di vista industriale l'Esposizione di Barcellona, particolarmente interessante anche per la larga partecipazione ad essa data dall'Industria Nazionale. Il viaggio intero è della durata di 15 giorni. Ma per i partecipanti che hanno limitata disponibilità di tempo sarà consentito di fare ritorno anticipato a Genova direttamente da Barcellona, **al sesto o al settimo giorno**. Le iscrizioni si ricevono sino al 24 corrente **alla sede** dell'Unione Industriale Fascista, via Massena 28, ove si possono avere tutti gli schiarimenti desiderati.

Per l'inaugurazione
del monumento a Cesare Battisti

Il monumento a Cesare Battisti donato alla Città di Torino dalla locale sezione dell'Associazione Nazionale Alpini, verrà inaugurato il 29 corr., nel giardino del maschio della Cittadella, dietro la statua di Pietro Micca.

Lo scultore Canavesio che ha riprodotto le sembianze del Martire è un socio dell'A. N. A. e l'epigrafe, dettata da Guido Rey, è stata scolpita su di un blocco di marmo che serve da basamento al monumento, e che proviene da Monticorno nella precisa località dove Cesare Battisti venne ferito e poscia fatto prigioniero.

Per presenziare alla cerimonia inaugurale, ad iniziativa della locale A. N. A., avrà luogo il raduno di tutti gli alpini del Piemonte e ad essi, per interessamento di S. E. Manaresi, Sottosegretario alla Guerra e comandante dell'A. N. A., il quale ha ottenuto dal Ministero delle Comunicazioni riduzioni ferroviarie ai soci dell'A. N. A. e loro famiglie, si aggiungeranno gli alpini della Lombardia, del Veneto e della Liguria. Gli sconti sono del 70 per cento per i soci ex-combattenti e del 50 per cento per i soci non ex-combattenti e per le famiglie dei soci e avranno vigore per l'andata dal giorno 27 al 29 settembre e per il ritorno dal 29 settembre al 1 o ottobre.

La segreteria della sezione torinese dell'A. N. A. a cui dovranno essere inviate le iscrizioni, provvederà a munire gli iscritti dei documenti occorrenti per ottenere la riduzione e per prendere parte alla cerimonia.

Dopo la cerimonia inaugurale gli Alpini si recheranno a deporre una corona al Parco della Rimembranza ai piedi della bronzea statua della Vittoria e sull'Ara dei Caduti.

Un corso di addestramento per le maestre rurali

La missione altamente educativa delle maestrine di campagna è stata ricordata ieri mattina alla inaugurazione del Corso Rurale, organizzato dal Comitato degli specialari gruppi di azione contro l'urbanesimo, istituiti recentemente in osservanza alle direttive emanate dal Governo. Erano presenti nel Salone Vincenzo Troya, il presidente del Gruppo Piemontese, gr. uff. Burgo, il vice-presidente conte Balbo di Perrero, l'avv. Giorgio Bardanzellu, con altri membri del Consiglio di Amministrazione, il R. Provveditore agli Studi, grand'uff. prof. Renda, l'ispettrice delle Scuole dell'Ente, signorina Maria Baudana, il prof. Carli in rappresentanza del prof. Canepa, presidente del Comitato provinciale dell'O. N. Balilla, numerosi insegnanti di Torino e provenienti dalla Provincia.

Scopo del corso, come ha spiegato l'ing. Burgo, è di preparare lo spirito delle maestre, che si trovano nei piccoli centri della campagna o della montagna, affinchè con una propaganda eminentemente pratica, infondano ai figli dei contadini l'amore per la loro terra. Missione, quindi, pura e nobile e che è una battaglia nel contempo, contro le false illusioni della vita di città.

Il Presidente del Gruppo ha accennato, quindi, al progetto di istituire anche in Piemonte una scuola-tipo rurale, come quelle già in funzione di Sant'Alessio dell'Agro Romano e di Nigurarda nel Varesotto. Ha esaltato, infine, la missione delle maestre rurali, pioniere della sana educazione all'aperto.

Il Provveditore agli Studi, professore Renda, ha portato il suo saluto, promettendo ogni miglior appoggio per la buona propaganda che in Piemonte è già ottimamente iniziata e condotta innanzi per la volontà e lo spirito di abnegazione di parte di tutte le insegnanti rurali.

L'avv. Bardanzellu ha inneggiato alla bellezza della vita lontana dalle metropoli. L'oratore ha augurato al corso un fecondo lavoro.

Alla riunione ha aderito con una nobile lettera il podestà, conte Paolo Thaon di Revel. Il corso durerà una diecina di giorni, e le prime lezioni hanno avuto inizio ieri nel pomeriggio.

Un nuovo posto telefonico pubblico

Con il giorno 16 corrente è stato attivato nel suo locale di via Assarotti 31, un nuovo posto telefonico pubblico, dal quale potranno essere scambiate comunicazioni urbane ed interurbane con servizio cambiasse diurno e notturno.

Nella Federazione Fascista

Il ganettiace di S. A. R. il Principe di Piemonte - La Milizia universitaria - I bersaglieri

Prima di partire per Roma, per partecipare all'Assemblea del P. N. F., il Segretario Federale aveva disposto perchè, in occasione del genetliaco di S. A. R. l'umberto di Savoia, giungesse all'augusto Principe il devoto omaggio augurale delle Camicie Nere torinesi. Tornato ieri, il Segretario Federale ha avuto notizia del seguente telegramma, con il quale S. A. R. il Principe di Piemonte si compiacque di rispondere all'omaggio inviato:

Avv. Bianchi-Mina - Segretario Federale, Torino.

Ringrazio vivamente lei e le Camicie Nere Torinesi per i gentili e molto graditi auguri. - F.to: Umberto di Savoia.

***

Ieri il Segretario Federale ha esaminato con il Console Generale Scandolara la presente situazione della Coorte Universitaria di Torino. L'organismo militare, che racchiude nei suoi manipoli i goliardi torinesi, sarà prossimamente potenziato e costituirà una maggiore e salda realtà, fra le altre del Fascismo torinese, per il perfetto accordo esistente tra comando militare ed organismo politico.

Il camerata maggiore cav. Ottavio Cesano ha ieri fatto la sua relazione al Segretario Federale intorno ai risultati raggiunti nella riorganizzazione degli ex-bersaglieri appartenenti alla città ed alla provincia di Torino.

Nel prossimo radimo nazionale dei reduci d'Italia, cui è gloria aver avuto a commilitone in guerra S. E. il Duce, Torino figurerà con un autentico reggimento comprendente circa duemilacinquecento ex-bersaglieri, i quali partiranno stamane su tre appositi treni.

Il Segretario Federale ha espresso il proprio compiacimento al camerata Cesano, e lo ha incaricato di recare il saluto delle Camicie Nere e dei bersaglieri torinesi all'on. Alessandro Melchiori, presidente della Associazione Nazionale dei Bersaglieri d'Italia.

Il trasloco dell'Ufficio Anagrafe

Il Municipio comunica che il Reparto Anagrafe sarà chiuso al servizio del pubblico nel giorno di sabato 21 corrente dovendosi provvedere al suo trasloco nei nuovi locali di via Barbaroux 32 bis. Il servizio sarà ripreso regolarmente, nella nuova sede, a datare da lunedì 23 corrente mese.

LA MOGLIE CHE NON VUOL SEGUIRE IL MARITO

Una sposa di campagna
che scambia il consorte per il diavolo

Nella solatia terra pugliese o, per meglio dire, nel paesello di Squinzano in quel di Brindisi, sbocciava, or sono poco più di vent'anni, un fiore di bimba, cui al fonte battesimale si imponeva il nome di Lucia.

« Amore di terra lontana »

Con il passare delle primavere, il fiore cresceva, si trasformava in una rotondetta ragazza e giungeva a maturazione; cioè all'età del matrimonio. Matrimonio e guai, se si deve per fede ad Alessandro Manzoni, poiono essere per le «Lucie» una cosa sola: e questo, che non si chiama Mondella, ma bensì Terlizzi, ha tracciato tra le rose dell'amore altrettante spine quanti sono stati i guai della fidanzata di Renzo. Quello che si può chiamare l'idillio della bella pugliese fu vero amore? Ecco la domanda alla quale ormai, a conti fatti, si può rispondere con una categorica negazione.

Giunta infatti all'età dell'amore, Lucia, per conto suo, non sarebbe stata imbarazzata a scegliersi un fidanzato, chè in quel di Squinzano l'imbarazzo di giovanotti non v'è penuria; ma si sa come vanno le cose in certe regioni del Mezzogiorno: la ragazza propone e la parentela dispone. Fu appunto questa parentela che non apparve soddisfatta dell'elemento maschile esistente sulla piazza, ed ora sono tre anni, volle cercare più lontano. L'ideale sarebbe stato un « americano » (magari senza soldi, ma con dollari); però, non potendosi valicare l'oceano, lo sguardo dei cercatori di marito si aggirò percorrendo la carta geografica e, risalendo la penisola, si fissò su Torino.

L'obiettivo era un « emigrato » tale Alberto Crevi nato a San Pietro, vicino a Squinzano, e venuto a Torino a lavorare alla « Fiat ». Trasferitosi Squinzano a Torino, fu un conterraneo dei due, il quale, saputa la necessità d'un marito per la Lucia, ben volentieri si assunse l'incarico di provvederlo, lo scelse appunto nella persona del Crevi.

Le prime battute di questa caccia al marito furono assai fallose, specie nei riguardi del Crevi, ma quando c'è la buona volontà... L'intermediario tanto fece e disse che per le sorelle Natale il primo gran passo non fallì.

Berto e Lucia

A metà strada, tra Squinzano e Torino, due treni s'incrociavano recando ciascuno un gran pegno d'amore: le sembianze di Berto e Lucia, sfornate dalla scienza fotografica. L'effetto prodotto da tale scambio di ritratti è stato quanto di meglio si poteva desiderare. *Amore di terra lontana — per voi tutto il cuore mi dud...*

Lo zelo e l'entusiasmo di quel di Squinzano, con l'aiuto del ritratto, ben presto si trasmutavano alla buona Lucia, la quale ormai aveva capito che del suo marimonio tutti se ne dovevano occupare all'infuori di lei. Così un bel giorno una lettera partiva dalla terra di Puglia per chiedere senz'altro a Berto di fissare la data del matrimonio.

Tutto bene, rispondeva Berto: ma... E qui la lunga lenera del giovanotto si diffonderava in una serie di lamentele, attraverso le quali un fatto risultava certo: che per intanto egli non aveva i soldi necessari. Non è saputo sapere quale effetto questa epistola abbia avuto sull'amore di Lucia lontana, che fioriva nella chiara terra di Puglia. I parenti, sera del cuore di Lucia, i parenti, per proprio conto, rispondevano con molta chiarezza: « Parola data, si deve mantenere ». Il buon Berto da allora si mobilitava anima e corpo per superare ogni difficoltà; e, con l'operare ogni collaborazione d'un terno al lotto, tutta collaborazione d'un terno al lotto, tutto tempestivamente, a mezz'aggiunto si dichiarava pronto al gran passo.

Degli sponsali celebrati con solennità e letizia, non è caso di parlare, che infatti il « fatto » di cronaca fu inizio non allora, ma poche ore dopo. Che le giovani spose, lasciando la casa paterna e partendo verso l'ignoto del matrimonio piangono, è ormai consuetudine sancita dall'uso. Ma Lucia fece di peggio. Quando già il treno che la portava verso Torino in compagnia dello sposo, aveva lasciata la piccola stazione pugliese, ella aggiungeva alle prime lagrime un pianto dirotto. Ed a Berto che tentava di avvicinarsi a lei tenero ed affettuoso toccava una brutta sorpresa.

— Via via, che sei il diavolo!

— Diavolo lo? Io sono il tuo Berto, il tuo legittimo consorte innanzi a Dio e a tutta la parentela.

— No, sei il diavolo, non ne voglio sapere. — E giù lagrime.

La sposina e il diavolo

Tra il sì ed il no, tra Berto ed il diavolo, il povero neo-marito ha avuto il suo da fare a non perdere per la strada ne la pazienza nè la sposa. Intanto il treno filava a stazione per stazione raggiungeva Bologna. Qui il rischio corso da Berto di perdere la sposa è stato veramente grave.

— Avanti! Con il diavolo non ci vado più — dice la ragazza. — Ricondiciami a casa mia.

— Ma che vuoi fare, a casa tua, se siamo marito e moglie! Non te lo ha detto anche il parroco che devi seguirmi? Vieni dunque con me a Torino.

— A Torino non ci vengo.

Sotto la tettoia della stazione di Bologna l'episodio s'è prolungato fin quando Berto, non sapendo più a che santo votarsi, condusse la sposa recalcitrante in casa d'una zia di lei abitante in quella città. La vertenza, composasi lì per lì con i buoni uffici della zia, sboccava in una nuova tragica apparizione del diavolo sotto le specie del povero marito. Visto che nemmeno la zia aveva sufficiente autorità, Berto si rivolgeva allora alla prima fonte dei suoi guai, all'amico che aveva avuto l'allegra pensata di fargli sposare quell'angelo di ragazza.

L'intervento dell'amico

Questi, saputo il caso, si sentiva mordere dal rimorso per l'imbroglio creato e con ammirevole spirito d'abnegazione accorreva sul posto della vertenza. L'intervento era provvidenziale. Berto, Lucia e l'altro raggiungevano in sospirata meta: Torino.

Capire la psicologia delle donne in generale non è cosa semplice; chiarire quella di Lucia Terlizzi pare addirittura impossibile.

Il tre non erano ancora alla fine della cena offerta a titolo di conciliazione dall'ottimo amico che già la sposina tornava a vedere il diavolo. Ed il diavolo lo vedeva tanto più nella notte seguente, fino al punto che alle due dopo mezzanotte fuggiva dal tetto coniugale per rifugiarsi in casa dell'impareggiabile amico compassano, tosto seguito dal marito.

— Vieni Lucia, torna a casa...

— No, non ci torno. Sai via tu, non ti voglio più vedere; sei il diavolo!

Queste le contrastanti opinioni dei coniugi tra i quali il gentile intermediario tentava di mettere la pace. Egli pareva anzi nuovamente riuscirvi, quando la ragazza, giunta al colmo dell'eccitazione, uscì in una proposta tanto imprevedula quanto imbarazzante:

— Tu vattene, io resto qui, con tut... — ed accennava all'amico compassano.

Situazione imbarazzante

I due uomini si guardano in faccia e si trovano immediatamente d'accordo a rifiutare quella soluzione.

Tutti e tre finiscono in Questura, si fanno mandare un sacco di benedizioni dagli agenti svegliati dagli strilli della donna ed ottengono non la pace, ma una soluzione meno compromettente.

L'indomani Lucia parte con un fratello suo venuto a prelevarla dal paesello pugliese e torna a casa.

E Berto? Lo sposo, passata la burrasca, si lancia all'inseguimento, arriva a Squinzano, varca la soglia della casa dei suoceri e... Lucia vede il diavolo!

Questo povero diavolo è tornato ieri notte a Torino, stanco e scornato, e appena s'è visto innanzi l'amico, non s'è potuto tenere dall'esclamare:

— Che non l'avevi un parente più prossimo cui regalare quel tesoro di sposa?

La partenza dei Bersaglieri

Stamane, in parecchi treni speciali, i bersaglieri delle provincie di Torino, Cuneo ed Aosta-Ivrea partiranno dalla stazione di Porta Nuova per il convegno di Napoli e di Roma. Quelli delle provincie di Alessandria saliranno nei treni speciali alle stazioni di Asti e di Alessandria, mentre quelli delle provincie di Novara, di Vercelli e di Biella saliranno su un altro treno speciale che si formerà alla stazione di Novara. Tutti i treni arriveranno a Napoli tra le sei e le sette di domani mattina.

L'adunata dei partenti è fissata per le ore sette di stamane sul corso Regina Margherita all'angolo di via Rossini. Ordinati i reparti, il corteo si recherà alla stazione di Porta Nuova per via Rossini, via Po, piazza Castello, via Roma e piazza Carlo Felice.

Due fanfare di congedati saranno coi partenti mentre quella del 4° Reggimento bersaglieri accompagnerà il corteo fino alla stazione. Una di esse è formata da bersaglieri in congedo, dipendenti dalla Fiat.

I bersaglieri di Cassino portano in seno al Capo del Governo — come è stato pubblicato — un superbo gallo di purissima razza italiana che essi stanno allevando da mesi e che promette di diventare un vero campione perchè proprio l'altro ieri in fretta e furia si è dovuto provvedere a cambiargli la gabbia perchè in precedente era diventata troppo piccola. Un altro gallo figurerà nel corteo, ma di misure ancora più mastodontiche perchè è stato confezionato in parecchi giorni di lavoro da alcuni artisti bersaglieri. Misura quattro metri di lunghezza e occorrerà un speciale vagone per reggi per caricarlo.

La sezione di Torino raccomanda ai partenti di portarsi per tempo al luogo di radunata e di subito presentarsi ai rispettivi comandi di compagnia per essere presi in forza. Per le nove tutte le compagnie debbono essere formate e incolonnate lungo il corso Regina Margherita. Ancora una volta l'Associazione bersaglieri raccomanda infine di non portare seco valigie, pacchi, ombrelli od oggetti ingombranti. Ogni partente deve portare o il cappello piumato o il berretto a fez. Se fuochista deve indossare la camicia nera; i decorati debbono avere le decorazioni.

Il primo ed il secondo treno partiranno dal lato partenze (via Nizza). Il terzo dal lato arrivi (via Sacchi). Col primo e col secondo partiranno i torinesi, col terzo quelli delle provincie.

MILIZIA

M.V.S.N. - **III Gruppo C. A. Giov. Fasta.** — Tutti i sigg. ufficiali dipendenti si troveranno questa sera, alle ore 21, in sede (via Nizza 6), per importanti comunicazioni.

Audace borseggio
negli uffici della Banca di Novara

Un negoziante di via Milano derubato da due eleganti borseaiuoli

Un mancato borseggio è avvenuto ieri mattina, in condizioni alquanto singolari, nei locali della Banca di Novara, in via Alfieri, all'angolo di via Venti Settembre. Verso le ore undici il signor Attilio Ghezzi, proprietario di un negozio in via Milano, entrava nell'Istituto dovendo compiere un versamento in denaro di una certa importanza.

L'uomo alto e l'uomo piccolo

Egli prese posto ad uno dei tavoli situati nel salone centrale e compilò la regolare dimanda del versamento. Dopo di aver controllati i valori, li mise in una busta esterna della giacca, avviandosi quindi allo sportello dei conti correnti. A quell'ora, dinanzi a tale sportello, si trovava una sola persona, dietro la quale si mise il signor Ghezzi, in attesa del proprio turno. Il suo predecessore già era intento alla sua operazione, quando il Ghezzi notava la presenza di due giovanotti, elegantemente vestiti, uno alto e l'altro piccolo, che gli si erano accostati improvvisamente, e gli davano ogni tanto, tutti intenti, le loro animate colloquio, qualche delicato spintone.

— Scusi, scusi — gli dicevano ogni qualvolta quando egli si volgeva in seguito all'urto ricevuto.

E tanto cortesi e premurosi parevano che il Ghezzi neppure lontanamente immaginò fossero invece una delle più distinte coppie di borseaiuoli che possa vantare la piazza di Torino. Ad un tratto egli prese il posto davanti allo sportello, lasciò su chi lo precedeva, e istintivamente, consegnando all'impiegato la distinta, portò una mano nella tasca, ove custodiva la somma da versare. Quale non fu la sua sorpresa quando si accorse che dal fascio di biglietti, ne mancavano esattamente due da mille lire ciascuno.

Il ladro dietro il pilastro

Non ebbe neppure tempo di riaversi dalla sgradita sorpresa, che già ne provava un'altra. Infatti, sicuro di essere stato borseggiato da quei due sconosciuti individui così cerimoniosi e gentili, volse lo sguardo intorno: ma erano spariti! Spariti, però, per poco, poichè il Ghezzi ebbe la fortuna di scorgerli nascosti dietro un pilastro... Allora, senza indugiare oltre, egli gettava il grido: « Al ladro! », e si lanciava verso il pilastro! Alle grida, seguì negli astanti il solito gesto preriflesso, diviso in due tempi: Lo Le mani ai portafogli; 2.o sospiro di sollievo ed esclamazione: « non è toccato a me! ».

L'allarme richiamò l'attenzione dei fattorini e degli inservienti, che si precipitarono verso la porta di uscita, per sbarrarla convenientemente. Nel frattempo il Ghezzi piombava sopra uno dei due ignoti messeri, quello piccolo (l'altro, approfittando del trambusto, aveva potuto eclissarsi) invitandolo a consegnargli i denari.

L'uomo piccolo non per questo perdeva la sua irreprensibile distinzione e rivoltosi al Ghezzi, rispose con flemma da *gentlemen*:

— Caro signore, mi pare ch'ella prenda un grosso abbaglio: dico abbaglio perchè siamo a Torino; se fossimo in una città di mare, direi: granchio.

— Non c'è granchio che tenga, giovanotto — ribattè invece, con energia l'altro. — Lei mi ha rubato dalla tasca due biglietti da mille...

— Biglietti da mille! Mai visti..... fece lo sconosciuto allargando le braccia e tentando di allontanarsi. E sin lì signor Ghezzi stava meditando sulle possibilità delle *gaffes* umane, quando d'ecco, un fattorino, più scaltro dei colleghi, raccolse con gesto vivace dal suolo due fiammanti biglietti da mille che l'uomo piccolo, nel gesto delle braccia, aveva lasciato cadere con noncuranza.

Duemila lire che tornano

Vedi un po' erano proprio quelli del signor Ghezzi. Vane furono le sdegnose proteste dell'esperto borsaiuolo; i numeri di serie corrispondevano perfettamente alla serie segnata in distinta dal commerciante di via Milano.

Il gentiluomo sconosciuto allora si dichiarò vinto e venne accompagnato con tutti i riguardi, dagli agenti di P. S. preposti alla vigilanza dell'Istituto bancario, alla Questura Centrale ove improvvisamente mutò di carattere e divenne allegro. Sembrava, colà infatti, fosse di casa e rispondeva al funzionario con una serie di menzognere delle con una disinvoltura da sbalordire. Il colpo di fulmine si verificò quando l'uomo piccolo, ad una domanda del commissario, rispose risentito:

— Sappia signora che non ho mai fatto il ladro. Ho riportato, sì, una condanna ma per fatti motivi: un omicidio.

Non occorreva altro. Il funzionario lo invitò coi dovuti riguardi a passare in camera di sicurezza, ove rimarrà in attesa che dagli archivi sia tolta la sua pratica atta a porre nella giusta luce la sua attività professionale.

Via Bertola

Accennammo ieri l'altro alle delizie che si offrono ai cittadini costretti per i loro affari a percorrere via Viotti e i rispettivi portici. Facciamo oggi qualche passo più oltre e svoltiamo di via Viotti in via Bertola. Questa via, che si potrebbe anche definire la strada dei malleppiti aspetti, e che nel suo tratto più settentrionale cioè del giardino della Cittadella e Porta Susa è bella, moderna, elegante, soffre invece, nel suo tratto più meridionale e precisamente tra via Roma, via Pietro Micca e via San Francesco d'Assisi, di non pochi guai non dissimili a quelli, già da noi riferiti a proposito della vicina consorella.

Via Bertola — stretta, antica, oscura nel breve tratto compreso tra via Roma e via Viotti — si va più inasprendo allargando, nel punto che fronteggia la notissima Scuola Pacchiotti, ma il costume di certi frequentatori consuetudinari e di certe frequentatrici non cammina di pari passo con i progressi edilizi. Gli stessi inconvenienti, che ci è accorso di rilevare per la via Viotti, si debbono notare per questo tratto di via Bertola. Ma v'è una differenza: il carattere da sobborgo, che alla data della strada dal mai vezzo di alcuni abitanti di bivaccare sui marciapiedi dinanzi alle porte e alle botteghe col pretesto di prendere il fresco, è qui anche più accentuato.

Si dirà che in via Bertola non vi sono partiti ove possono riuscire sgradevoli e antiestetici i cortei e le ghiottorie dei manelli, e non vi sono teatri, innanzi ai quali le automobili abbiano bisogno di essere tutelate dagli assalti della ragazzaglia. Ma il fatto è che via Bertola qualcosa di meglio da custodire che non sia un teatro e un automobile: le scuole. Nessuno ignora quanto siano popolati gli edifici scolastici di via Bertola. Nessuno ignora poi quanta folla di alunni si raccolga la sera in questa strada, all'ora dell'ingresso e dell'uscita delle lezioni serali.

Orbene lo spettacolo che agli occhi di tali scolaresche si offre, nelle prime e nelle ultime ore della sera, non è certo nè dei più moralizzanti nè dei più edificanti.

Agli angoli della via con le vie trasversali e cioè via XX Settembre e via S. Tommaso, stanno raccolte a crocchi alcune di quelle passeggiatrici, delle quali ci siamo occupati nella nostra nota di ieri. Nè quelle signore si accontentano di rimaner ferme ai crocicchi, ma, nel loro vagabondaggi da un marciapiede all'altro, si spingono sino ai margini del giardino delle scuole, non evitando di mescolarsi anche tra le scolaresche uscenti; e, qualche volta si abbandonano in pubblico a certi discorsi espressi con gesti e linguaggi così pittoreschi da offrire ai passanti scene degne non di un'arteria centrale, ma dei più foschi angiporti.

A tali scene e a tali spettacoli gratuiti assistono sovente altre alle famiglie, che percorrono quella strada per rincasare dai ritrovi del centro, anche, e ciò è grave, gli alunni uscenti dalle scuole serali. Tutto ciò non può essere tollerato nel cuore di una città moderna e gelosa del proprio decoro quale è Torino.

Le osservazioni, che qui sopra abbiamo esposte, non risultano soltanto da private pervenuteci da nostri lettori, ma anche da constatazioni dirette. E noi ci occupiamo dell'inconveniente, non per eccessivo spirito critico, ma nell'intento di collaborare con le autorità competenti al ripristinamento indispensabile del centro cittadino, che è forse — via Roma insegni — la zona torinese più bisognosa di essere « rivedula » e fondo.

PRO ARTE E CULTURA. — **Festa vendemmiale a S. Raffaele Cimena:** Domenica 29 corr., avrà luogo a S. Raffaele Cimena una festa vendemmiale che comprende un programma vario ed interessante. La raccolta dell'uva sarà effettuata dalle nostre consocie, la cestuma campagnuole, e la festa sarà chiusa da una grande fiaccolata.

Due vagoni di fieno
distrutti dalle fiamme

Il treno merci n. 8880, proveniente da Chivasso ha fatto ieri sera ingresso alla stazione Dora trascinandosi dietro due vagoni ridotti nelle condizioni di gigantesche torcie accese. I due carri erano stipati di fieno e — non si è ancora potuto stabilire se per autocombustione o per effetto di qualche causa esterna — durante il percorso prendevano fuoco. Il personale viaggiante, accortosi del sinistro, provvedeva a raggiungere al più presto la stazione, dove intanto era già pervenuto dal primo avvertimento dal personale della stazione Stura, che aveva avvistato la fiammata al passaggio del convoglio.

Appena il treno arrivava in stazione, il personale disponibile, tra cui il capo squadra della Milizia ferroviaria Balegno ed il telegrafista Calova, tentava mettere riparo al sinistro. Sotto il comando del Capo stazione Renato Pini, con rapida manovra, i carri venivano isolati e quindi si indirizzavano sopra il braciere i getti di pedrosi estintori. L'opera efficace era in seguito attivata da un distaccamento di pompieri recatosi prontamente sul posto. In un'ora circa le fiamme erano sedate ed ogni pericolo era scomparso. Dei due carri, uno è andato distrutto, mentre l'altro non ha subito che danni relativi. Il servizio non ha subito che lieve interruzione arrecando pochi minuti di ritardo al direttissimo in partenza per Milano.

L'allievo che derubò il professore

Il prof. Giacomo Martino ha avuto, in questi giorni una prova tra le più persuasive dell'umana ingratitudine. Protagonista è stato un suo allievo, lo studente Giacomo Sistilio di Francesco, di anni 25, nato a Pietracamela in Provincia di Teramo. Al Sistilio il professore aveva, con tenacia pari all'abnegazione, spezzato il duro pane della scienza; quasi ciò non bastasse gli aveva pure aperta le porte della propria casa, ospitandolo... Eppure, tutto ciò a nulla è valso, dinanzi all'ingratitudine sconfinata degli uomini in generale e del Sistilio in particolare. Narriamo intanto le cose con ordine. Il prof. Martino, che abita in via Montebello 40, teneva presso di sè da qualche tempo il Sistilio. Nulla vi era da eccepire sulla di lui condotta, tanto che spesso veniva lasciato solo in casa, specie in questi ultimi tempi da lui dedicati con assiduità allo studio.

L'altro giorno però la signora Martino, rincasando faceva una poco lieta scoperta. Dal cassettone della camera da letto erano scomparsi monili d'oro per un valore di circa 1500 lire. La porta d'ingresso alla camera era stata trovata chiusa a chiave, come l'aveva lasciata la proprietaria uscendo e, il per il non ci si poteva render conto della sparizione, il professore, impressionato della cosa, avvertiva di quanto era successo il Commissario di P. S. Vanchiglia. Un sopraluogo fatto operato, rivelava agli occhi esercitati degli agenti quanto era sfuggito ai proprietari dell'alloggio.

La porta era stata scassinata con discreta abilità, tanto da lasciare traccie minime sui battenti. Il ladro era riuscito a far leva sotto un battente con un ferro ed era così riuscito a far scattare la serratura, che poi aveva avuto cura di richiudere dopo fatto il colpo.

In base a tali risultanze i sospetti si sono venuti addensando sul capo del giovanotto, il quale, malgrado le sue energiche affermazioni d'innocenza, è stato denunciato quale presunto autore del furto.

Il primo fiocco bianco
nelle Valli di Susa

Anche in Sant'Antonino di Susa è apparso ieri il primo fiocco bianco, annunziante la nascita di una vispa bambina, cui i coniugi Caramello imposero il nome di Bianca Angela.

Il fotografo e la mansarda di via Rivara

A proposito della nota di cronaca intitolata: « Il bel fotografo e le mansarde di via Rivara », la Ditta « La Calipina » tiene a far presente che effettivamente esercisce copia di prove ed ingrandimenti fotografici alle condizioni indicate sulla copia del contratto, che il pinzista fotografo rilasciava a mani dei clienti.

Seguendo la cronaca

Il prossimo inverno sarà glaciale...

Così almeno preveriono i più quotati meteorologisti. Ecco una ragione di più per preparare in tempo l'organismo ad affrontare vittoriosamente i rigori invernali. Il miglior sistema è quello di una buona cura ricostituente con la Biocpattina Medurzina, il prodigioso ricostituente per tutte le età, che tutti prendono volentieri al posto dell'olio di fegato di merluzzo.

PROPRIETARI CASA — INQUILINI

Le migliori tappezzerie in carta ai minimi prezzi. La posa in opera più conveniente — acquistando direttamente alla « Decorazione Artistica della Casa » - via Arcivescovado, 4.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 21: « Madam Lescaut » di G. Puccini.
CHIARELLA (Comp. dramm. A. Falconi). — Ore 21: « La penna

ULTIME NOTIZIE

GLI ARMAMENTI TERRESTRI E NAVALI

L'allarme in Francia
per l'egemonia anglo-americana

L'atteggiamento laburista

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 18 notte.

Il disarmo è all'ordine del giorno. Se è vero che i suoi problemi più importanti appariranno nel campo navale, se è quando le cinque massime Potenze marittime del mondo si incontreranno per definire le loro posizioni, la fase ginevrina è molto interessante come preludio. Il Governo laburista lancia la sua nuova sfida con baldanzosa sicurezza. Al-VAJA il servo dell'uomo dello Yorkshire, mastino ringhioso; qui, a Ginevra, il servo del vitriolario fanatico che risponde al nome di Cecil; con uomini e con temperamenti diversi, il metodo non cambia. Gli esperti inglesi avevano firmato a Parigi il Piano Young? Il Gabinetto laburista ha rinnegato la loro firma e ha preteso una discussione su nuove basi che ha potuto essere rimediata con un compromesso raggiunto dopo aspre difficoltà. I delegati inglesi alla Commissione preparatoria del disarmo, e fra essi un ministro degli Esteri ad interim, lord Cushendun, avevano approvato in seconda lettura un progetto sul disarmo terrestre e aereo? Il Governo laburista non tiene alcun conto di questa approvazione e risolleva tutta la questione. « Noi non ci sentiamo legati che dai trattati firmati e ratificati », affermano orgogliosamente i laburisti. L'onore della parola data in accordi fra gentiluomini è finnegata dai nuovi dirigenti britannici; ciò mostra la decadenza del costume inglese, già adottato, e non sempre a ragione, come modello di stile. Ma ciò soprattutto indica che nelle trattative internazionali non si può più contare sul mantenimento delle promesse inglesi: ognuno ne tiri le conseguenze logiche, le quali non favoriranno davvero il senso di fiducia nei rapporti fra gli Stati.

L'intransigenza britannica

Le buone maniere per far recedere i laburisti dal loro atteggiamento sulla questione del disarmo terrestre e del controllo sono state tentate; si sono perduti parecchi giorni per far comprendere a Cecil che la sua iniziativa ritarderà, forse ostacolerà, definitivamente il cammino già tanto faticoso verso la convocazione di una Conferenza generale per la limitazione degli armamenti. Invano. Due potenti motivi agiscono per determinare l'intransigenza britannica: in primo luogo, ragioni di programma del partito in cui ala sinistra ha qui, a Ginevra, il suo rappresentante in stretto collegamento con i compagni tedeschi; in secondo luogo — e questa è la determinante principale — la speranza di far valere il bluff della solidarietà americana.

Il primo motivo non ci riguarda; il secondo poggia su una interpretazione unilaterale dell'intesa, del resto incompleta, fra Londra e Washington sulle limitazioni delle costruzioni navali; ma se anche rispondesse alla realtà, il che è falso, la stretta concordia anglo-americana, non per questo sarebbe meno sacrosanta la reazione contro imposizioni alla libertà e agli interessi di Stati sovrani.

L'opposizione italo-franco-giapponese

Ad ogni modo, domani lord Cecil pronunzierà l'atteso discorso in sostegno delle sue tesi. Occorrerà tappargli la bocca immediatamente: non si deve ripetere l'errore iniziale dell'Aja di accettare la discussione, sia pure condizionata, sulle richieste inglesi; se si scivola un poco leggermente si compromettono il prestigio e gli interessi delle Nazioni impegnate nella discussione. si favorisce l'affermarsi della strapotenza britannica incurante delle formalità e delle buone norme nelle relazioni internazionali.

Le ragioni per opporsi aprioristicamente ad un dibattito sul terreno voluto dagli inglesi non mancano: sono di ordine procedurale e di ordine politico.

I rappresentanti dell'Italia, della Francia e del Giappone hanno tenuto in questi giorni delle riunioni per concertare una linea di difesa comune; sappiamo che i tre Stati si sono trovati d'accordo sulla necessità di arrestare nettamente l'iniziativa di Cecil. Il blocco c'è, e non deve mostrare delle crepe e non deve sfaldarsi.

Alfredo Signoretti.

Preoccupazioni anglo-americane per il fermo atteggiamento di Roma e Parigi

Londra, 18, notte.

I telegrammi di stasera da New York e da Washington dichiarano che tanto Hoover quanto Stimson si rifiutano recisamente di pronunciarsi in merito ai termini dell'accordo navale anglo-americano, così come risulta dalla relazione ufficiale dei negoziati diramata da Londra. Il solo pronunciamento ufficiale della giornata è stato un comunicato nel quale è detto che MacDonald non sarà accompagnato nel suo viaggio da esperti navali. Il che conferma quanto già si affermava a Washington, che cioè i lavori dei tecnici possono considerarsi come praticamente conclusi. La discussione quindi tra il Presidente ed il Primo Ministro potrebbe svolgersi su di un terreno libero da intralci di carattere tecnico, per quanto gli intralci vengano, difficilmente eliminati nel caso in cui, come è molto probabile, i due statisti decidessero di esaminare insieme il problema generale degli armamenti. La ferma posizione assunta su questo punto dall'Italia e dalla Francia preoccupa già Washington e non lascia certamente indifferente Londra.

I sottomarini

Parigi, 18 notte.

La campagna contro l'azione anglo-americana per il disarmo navale, continua vivacissima in quella parte della stampa francese in cui la mistica pacifista non ha ancora ottenebrato del tutto la coscienza e l'istinto della conservazione nazionale. La necessità di non rinunziare all'arma sottomarina, strappa un grido di protesta anche al *Temps*, il quale scrive:

« Tutti si rendono così perfettamente conto che questa questione provocherà necessariamente la più viva opposizione da parte delle altre principali Potenze navali, non potendo la Francia, l'Italia, il Giappone, in alcun caso consentire all'abbandono di quest'arma difensiva, e che in anticipo, da diverse parti, vengono discusse le condizioni della partecipazione [illegible] della Francia e dell'Italia alla Conferenza a cinque. A che cosa tende esattamente questa campagna obliqua? L'atteggiamento della Francia è stato sufficientemente definito dal discorso pronunziato da Briand a Ginevra, perchè vi possano essere dei malintesi al riguardo. Se si tratta di realizzare un accordo di principio sincero, tenendo conto di tutta la necessità che s'impongono per la loro propria sicurezza, la Francia, l'Italia, il Giappone non faranno ostacolo ad un regolamento equo; ma se si trattasse di imporre tale e quale una formula americana che sacrificherebbe deliberatamente i diritti e gli interessi più vitali delle altre Nazioni, la Conferenza a cinque, prevista per il mese di gennaio del prossimo anno, avrebbe ben poche probabilità di successo. La strana campagna che si sviluppa in questo momento con tendenze affatto semplicemente a « lavorare » anticipatamente la opinione pubblica al fine di poter ricostituire, senza troppi pericoli per il Gabinetto laburista, sulle altre Potenze, soprattutto sulla Francia e sull'Italia, la responsabilità di una scacco che sarebbe dovuto unicamente invece alla protesa anglo-sassone per l'egemonia mondiale?

« Santa Alleanza » anglo-americana?

L'Inghilterra lavora, secondo altri osservatori parigini, ad una vera [illegible] alleanza anglo-americana, e di fronte allo spettro minacciosso di questa egemonia mondiale che potrebbe condannare dall'oggi al domani l'Europa ad uno stato di vassallaggio mal dissimulato e forse non dissimulato del tutto, la necessità di costituire il fronte unico delle Potenze continentali si impone.

« Non c'è bisogno di essere profeti — scrive l'*Echo de Paris* — per prevenire che se il disarmo navale riuscisse, qualcuno se ne servirebbe come di un mezzo per impedire il disarmo terrestre. Di fronte a una politica la cui apparenza umanitarie dissimulano, ma non attenuano il carattere per cui pericoloso, è necessario stare in guardia. Speriamo che la [illegible] dell'Aja non sia dimenticata e che l'opinione universale, che ha veduto Snowden all'opera, apprezzi quanto il Governo laburista, sia qualificato per esigere dagli altri il sacrificio dei loro interessi nazionali ».

Lo stesso giornale insiste, nella nota quotidiana del suo corrispondente ginevrino, sulla necessità che Francia e Italia conservino integra la propria linea di azione, per trovarsi nelle migliori condizioni possibili di resistenza quando le cinque Potenze navali si troveranno riunite intorno al tappeto verde per affrontare la spinosa questione.

« Grazie Londra e Washington pretendono imporre, in occasione della Conferenza che vogliono riunire a Londra, l'adesione delle tre Potenze a una formula fissa, vero contratto di adesione che ci sarà difficile respingere senza paga di incorrere nella responsabilità dello scacco della Conferenza. Nelle attuali condizioni una intesa preliminare tra il Giappone, l'Italia e la Francia sembra oltremodo desiderabile. Certo, i punti di vista dell'Italia e della Francia sono divergenti, perchè il Governo di Roma pretende a una certa parità navale con la Francia. Sarebbe tuttavia augurabile che degli scambi di vedute abbiano luogo fin da ora, e lo so che da parte italiana vi ci si presterebbe abbastanza volentieri ».

La soppressione dei sottomarini

Ma purtroppo altri giornali, ammaestrati dalla lezione dell'Aja, dubitano che la resistenza al blocco anglo-americano, dato che esso [illegible] a costituirsi, [illegible] che in questo momento è per fortuna ancora discutibile, possa venire organizzata in modo efficace intorno a un Governo come l'attuale Governo francese così esitante e timido nella difesa dei propri interessi internazionali quando si tratta di resistere alle Potenze più forti.

« MacDonald — scrive ad esempio con pessimismo l'*Action Française* — ha tenuto a precisare che se l'accordo anglo-americano fosse firmato, la sua messa in vigore dipenderebbe in ogni caso dall'accordo generale che dovrà intervenire tra le cinque Potenze, Stati Uniti, Inghilterra, Giappone, Italia e Francia. Nello smascheramento delle sue batterie, il Premier britannico ha dichiarato che l'Inghilterra porrebbe allora sul tappeto la questione della soppressione dei sottomarini. L'Inghilterra — ha detto MacDonald — tiene molto a questa soppressione e gli Stati Uniti sono del tutto disposti a sostenerla. Tale è la prospettiva che ci offre il socialismo inglese. La conoscevamo voluta dall'Inghilterra per rassegnarsi a condividere la sovranità dei mari con gli Stati Uniti a questa: la soppressione dei sottomarini. Così con i suoi formidabili *Capitalships*, con le sue 350 mila tonnellate di incrociatori, se l'Inghilterra non ha più da temere l'insidia dei sottomarini, sarà la padrona incontrastata delle nostre coste, delle nostre colonie, delle nostre strade coloniali. Quanto vale per la Francia, vale per le altre nazioni europee. E se si tien conto dello sforzo fatto da Cecil a Ginevra per rimettere in questione le riserve latenti, gli *stocks* di guerra e i controlli internazionali, si vede chiaramente che noi siamo in presenza di una manovra in grande stile. Senza sottomarini, senza riserve latenti, non avremo più che a dire amen a tutto ciò che ci dettereanno Snowden e Stresemann ».

Auguriamoci, in ogni modo, che la campagna intrapresa dalla parte più spregiudicata e interessata della stampa francese per richiamare la vigile attenzione dell'opinione nazionale intorno a un problema da cui dipende l'intero avvenire dell'Europa continentale, continui indefessamente, e che questa nuova circostanza favorevole a una più attiva collaborazione diplomatica franco-italiana non venga lasciata sfuggire dal Governo di Parigi, come tante altre.

C. P.

MESOPOTAMIA

L'Inghilterra rinuncierebbe al mandato

Londra, 18 notte.

Correva ogni voce che il Governo inglese, d'accordo con la Lega ginevrina si accingesse a recare una sostanziale alterazione allo stato dei suoi rapporti con la Mesopotamia. La pubblicazione, avvenuta oggi, della relazione inglese alla Lega sulla amministrazione della Mesopotamia sotto il regime del mandato, lasciava trasparire l'esistenza di serie difficoltà all'idea di escogitare una via di uscita che lasci all'Inghilterra il controllo di quella regione asiatica e a questi ultima una maggiore libertà economica e politica. La relazione del Colonial Office riconosce apertamente che « la continuazione del regime a mandato ha suscitato una sempre crescente intolleranza da parte delle popolazioni verso le autorità britanniche, e vi è la tendenza a ritenere che la Mesopotamia sia chiusa in un circolo di ostacoli che a ogni istante si oppongono ai suoi sforzi di liberazione ».

Più oltre la relazione aggiunge che il trattato con la Mesopotamia ha creato uno stato di cose che « non solo costituisce un impedimento alle aspirazioni politiche, ma rappresenta un ostacolo allo sviluppo economico e sociale del paese ». Da tutto ciò si crede poter concludere che l'Inghilterra ufficiale incominciava ad aderire alle vedute di coloro che da anni sostengono la necessità di abbandonare la Mesopotamia alle proprie sorti.

La Mesopotamia nella Lega ginevrina?

La cosa è non imminente rinunzia al mandato si diffondeva nei circoli politici, e il coinvolgimento diplomatico del *Daily Telegraph* può anche aver affermato stamane esservi ragione di credere che le voci in questione non siano, in fondo, prive di fondamento. Ad ogni modo, infatti, allo scrittore che il Governo inglese intenderebbe, entro non molto tempo, farsi patrocinatore della ammissione della Mesopotamia nella Lega. Dato che Ginevra accolga nel suo seno questa nuova Potenza, il mandato decadrebbe automaticamente e verrebbe sostituito da un accordo ufficiale di difesa e amicizia anglo-mesopotamo.

Una domanda di ammissione alla Lega venne già fatta anni or sono da Re Faysal, ma venne respinta dal Governo di Baldwin il quale invocò a sostegno del proprio atteggiamento intransigente il fatto che l'Emiro non faceva ancora parte della Lega delle Nazioni. La situazione su questo punto è oggi del tutto cambiata perchè in base al nuovo accordo con l'Egitto, proposto da Henderson, l'Egitto chiederebbe l'ammissione alla Lega, di guisa che il pretesto del Governo di Baldwin non potrebbe servire più di impedimento alle idee di indipendenza delle popolazioni mesopotamiche.

Di certo, per ora, non vi è che questo: il Governo inglese è più preoccupato nel momento attuale della casa d'Egitto che non di quelle della Mesopotamia, le quali potranno, a tempo più opportuno, essere esaminate con la cura che meritano.

La grave situazione in Egitto

La situazione in Egitto, per contro, esige una azione immediata. Tutti i corrispondenti sul posto riconoscono che la confusione politica è giunta colà a un punto davvero inquietante. Nessuno più chi comanda e a chi si deve obbedire. La causa di questo stato di cose va ricercata nella mossa di Henderson, il quale, a quanto si apprende, offrendo all'Egitto il nuovo trattato, pose come condizione che esso venisse approvato sia dal Governo al potere ma da tutte le correnti dell'opinione pubblica. Il Ministro degli Esteri teme, infatti, che un trattato recante la firma del Gabinetto attuale del Cairo possa essere riconosciuto come nullo da quei partiti che Mahmud pascià è riuscito a escludere dalla vita politica, ma che non perciò hanno perso la loro influenza nel paese. Nahas pascià, invitato a più riprese a pronunziarsi in merito al trattato, si è rifiutato fin qui di assumere impegni. Secondo alcuni corrispondenti, dei passi sono stati fatti dal Governo inglese presso Fuad, ma egli si sarebbe finora limitato a dare una lezione di costituzionalismo ai rappresentanti dell'Inghilterra dichiarando che un [illegible] costituzionale non poteva in alcun modo intervenire nelle faccende politiche del proprio paese. Ai rappresentanti dell'Inghilterra egli avrebbe detto: « Sono il servitore e non il padrone del mio paese ».

Oggi però Re Fuad ha [illegible] di compiere una nuova mossa audace. Egli ha convocato alla Reggia il « leader » nazionalista Nahas pascià con l'intento di esaminare l'atteggiamento del « Wachid » di fronte alle proposte contenute nel nuovo trattato anglo-egiziano. Non si esclude, anzi, che il Re proponga a Nahas di mettere da parte tutti i suoi risentimenti e di entrare a far parte di un Governo di coalizione sotto la presidenza di un qualsiasi « leader » moderato, che non sia l'attuale « Premier ». Il quale, secondo alcune voci, intenderebbe rassegnare le proprie dimissioni qualora la sua presenza al Governo risultasse un insormontabile ostacolo alla pacificazione degli animi ed alla adozione del trattato. Non si sa ancora quale sarà l'atteggiamento del « leader » nazionalista, ma si teme che egli rifiuterà ancora una volta di prendere apertamente posizione.

Commovente deposizione della madre al processo dell'adolescente parricida

« Mia figlia non può essere colpevole! »

Vienna, 18 notte.

Tra la commozione dell'intero uditorio al processo di Innsbruck nel quale il giovane Halsmann ha da scolparsi dall'accusa di avere ucciso il padre in montagna, ha oggi deposto la signora Halsmann, madre dell'imputato e moglie della vittima. In un certo momento, scoppiando di lacrime, la signora ha narrato come apprese le terribile accusa contro il figlio e formulasi per qualche secondo, ha poi gridato:

« Allo figlio, la nostra gioia, il nostro orgoglio non può avere commesso questo tremendo delitto! ».

Le parole dell'infelice donna hanno suscitato nella sala una impressione enorme. Molti si sono messi a singhiozzare e alcuni giurati non hanno saputo nascondere le lacrime. La signora, calmatasi alquanto, ha poi narrato che il marito poco tempo prima di morire fece un sogno di cui rimase turbatissimo. In sogno gli apparve un amico spirato giorni avanti improvvisamente e a lui tese la mano. L'amico rispose che ai morti non si dà la mano. Sognò quindi che, messosi a chiacchierare con lui, gli diede un colpettino sulle ginocchia, al quale l'amico esclamò: « Mio Dio, adesso devi morire! ».

Prima di uscire dall'aula in testa ha domandato al presidente il permesso di baciare il figlio. Ottenutolo si è gettato al collo del giovanotto e tutti e due hanno pianto e singhiozzato senza saversi dominare. Persino il presidente per non turbare la scena è rimasto immobile per alcuni minuti non dicendo parola.

L'incendio di Hull domato dopo 26 ore di lavoro

Danni per 50 mila sterline — I serbatoi d'acqua della città esauriti

Londra, 18 notte.

Ventisei ore di lavoro indefesso sono occorse per spegnere l'incendio dei serbatoi di benzina dell'« Anglo-American Oil Company » a Hull.

L'incendio è cessato nel corso della mattinata proprio quando si cominciava a disperare del salvataggio dei serbatoi vicini. Questi ultimi erano stati inondati da giganteschi colonne d'acqua durante tutta la notte, ma stamane il liquido infiammabile all'interno sembrava approssimarsi alla temperatura di ebollizione. Centinaia di tonnellate di speciali prodotti chimici giunti con treni da Londra erano state versate sui serbatoi in fiamme e sul terreno circostante per arrestare il diffondersi delle fiamme, ma senza successo. Esse rimanevano fino a stamane altissime e la situazione accennava a farsi molto pericolosa. Improvvisamente si udì un lonfo e poco di poi il fumo si dissipava e le fiamme diminuivano di intensità. Si crede che parte della tettoia del serbatoio sia caduta all'interno ed abbia soffocato le fiamme. Alle 11,30 i pompieri dichiaravano scongiurato il pericolo, ma continuavano ciò non di meno durante tutto il pomeriggio ad inondare di acqua i serbatoi metallici circostanti; uno dei quali era stato ridotto dal calore all'incandescenza.

Gli esperti non riescono a capire come mai esso non sia esploso. Gli altri serbatoi lambiti dalle fiamme sono stati isolati durante la notte mediante profonde trincee scavate dai pompieri in una atmosfera addirittura irrespirabile. Alcuni serbatoi hanno potuto essere vuotati mediante tubature sotterranee applicate non appena avvenuta la prima esplosione. I danni ammonterebbero a 50 mila sterline. L'incendio ha avuto per effetto di ridurre ad un minimo pericoloso la riserva d'acqua dei serbatoi della città esauriti da 30 ore consecutive di funzionamento delle pompe.

* * *

Il cadavere nel baule

Regaudin è stato ucciso a scopo di furto

Parigi, 18 notte.

L'inchiesta sulla morte tragica del Regaudin sembra stavolta sulla buona strada. L'inchiesta della polizia giudiziaria per cercare gli autori o l'autore dell'assassinio si restringe sempre più intorno alle persone che ebbero rapporti di interesse col Regaudin.

Ripresa martedì su nuova base, l'inchiesta ha permesso oggi di stabilire in modo incontestabile che lunedì mattina, 9 settembre, Regaudin era ancora in vita. Difatti Edoardo Dunnern, che commercia in pellico all'ingrosso, fa deposito che Regaudin, suo amico, si era recato da lui nella mattinata di lunedì verso le ore otto per ritirare 1400 franchi che il pellicciaio gli prestava affinchè potesse a sua volta ritirare una cambiale che scadeva presso la « Société General ».

Ottenuto il prestito, Regaudin si allontanò. Gli mancava ancora un miglaio di lire per ritirare la cambiale in scadenza.

Raccolta l'importante deposizione un ispettore di polizia giudiziaria si è recato alla succursale della « Société General » di Piazza Gambetta per verificare se Regaudin, dopo il suo incontro coi Dunnern, avesse ritirato la cambiale. La risposta fu negativa. Si conferma dunque che Regaudin è stato assassinato prima di recarsi alla Banca. La polizia ricerca dove ha potuto andare il disgraziato dopo aver lasciato il domicilio di Dunnern. E' possibile che, non avendo potuto — malgrado l'aiuto dell'amico — realizzare completamente la somma necessaria per ritirare la cambiale, Regaudin si sia recato da una persona o da un commerciante amico allo scopo di farsi prestare il rimanente. Il giorno della sua morte dunque Regaudin aveva con sè da 1 a 5 mila franchi che non vennero trovati sul cadavere.

Si può concludere che, dopo aver lasciato il negozio del commerciante in pellicce, il disgraziato cantabile sia caduto sotto i colpi dell'assassino che lo uccise, senza dubbio per impadronirsi della somma. L'assassino potrebbe essere tanto un individuo al corrente delle abitudini della vittima quanto un malfattore qualsiasi che, visto il Regaudin in possesso di una grossa borsa di cuoio, la abbia tratto in agguato ed ucciso.

Frattanto il tragico baule è arrivato da Lilla; è esso la tela cerata che avvolgeva il corpo. Il commissario Nicolle ha esaminato attentamente questi oggetti, poi ha ripreso l'audizione di parecchi tra gli 82 clienti del Regaudin.

L'arresto in flagrante a Parigi di due svaligiatori di una gioielleria

Parigi, 18 notte.

Il commissario della polizia giudiziaria Badin riceveva martedì scorso una lettera non firmata. Lo scrittore per scrupolo di coscienza diceva di avere sorpreso la vigilia in un piccolo caffè dalla Halles una conversazione tra due individui che parlavano in spagnolo. Si trattava di una aggressione che doveva essere commessa oggi alle 14,30 contro il gioielliere Dubours in rue Rivoli. Il commissario mandò immediatamente un brigadiere e due ispettori all'indirizzo indicato. Questi fecero conoscere all'orefice lo scopo della loro missione e si nascosero dietro delle tendine.

All'ora esatta indicata dallo sconosciuto misteriosi due individui si presentarono dal gioielliere e chiesero di poter vedere degli anelli. Mentre uno di essi tentava di stornare l'attenzione del signor Dubours, l'altro trasse dalla tasca posteriore dei pantaloni un oggetto lungo circa 40 centimetri avvilluppato in un giornale. Immediatamente il brigadiere saltò su di lui mentre i suoi compagni fermavano il complice. Dopo una breve, vivace lotta i malfattori vennero arrestati. Condotti al commissariato dichiararono di chiamarsi Benjamino Riccardo e Rocco Moreno, tutti e due spagnoli. Esitarono alcune svrgivarsazioni, finirono per confessare di aver preparata l'aggressione contro il gioielliere.

Un investimento a Genova

Genova, 18, notte.

Un grave investimento è avvenuto questa mane, alle ore 7, in via Balbi. Lo spazzino civico Domenico Pedemi, d'anni 47, da Pedaro, mentre stava pulendo la strada, veniva travolto da un « taxi ». Egli si trova ora all'Ospedale in fin di vita.

Ragazza dodicenne rapita da uno « chauffeur »

Basilea, 18, notte.

Del ratto di una ragazza dodicenne si è reso colpevole il meccanico Carlo Hosshart di Coira.

La dodicenne Loni Bauer, figlia di un fotografo di Rapperswill, e la bambina Grilli Schneider di 8 anni, figlia del capo stazione di Rapperswil, si trovavano ieri sera presso la stazione del loro paese quando, vicino ad esse, si fermò una automobile. Lo chauffeur chiese alle ragazzine dove si trovasse il più vicino garage. Avendogliene quelle indicato uno di Rapperswill, lo chauffeur le invitò a salire nella macchina per indicargli la via da seguire. Le ragazzine acconsentirono. La più grandicella si pose vicina allo chauffeur e l'altra nel sedile posteriore. Esse però cominciarono a concepire qualche sospetto quando l'automobile raggiunse un altro paese e, senza fermarsi, proseguì ancora in direzione di Uznach. Le bambine cominciarono a gridare al soccorso, ma il rapitore tappò la bocca della più grande che gli sedeva vicina. L'altra ragazza che era dietro ai due si gettò allora fuori dell'automobile nonostante che questa filasse a più di 50 chilometri all'ora. La fortuna l'assistè tanto che non riportò se non lievi contusioni ed un braccio. Pochi istanti dopo passò la vettura di un medico che raccolse la bambina e la trasportò al posto di polizia di Rapperswill, dove, nel frattempo, era stato telefonato [illegible] persone che erano allarmate dalle grida delle piccine.

Subito dal posto di polizia si è telefonato ai paesi circonvicini ed alla frontiera per rintracciare il rapitore. Parecchie automobili della polizia, dei pompieri e molte vetture private si sono date alla ricerca del rapito, ma durante la notte non si trovò nulla. Oggi nel pomeriggio il rapitore è stato arrestato a Ruti, nella valle del Reno, mentre egli attendeva che si eseguissero delle riparazioni alla macchina e passeggiava con la bimba rapita. Alcune persone che avevano letto nei giornali locali del rapimento concernente il sospetto che quello chauffeur fosse l'ignoto rapitore e avvertirono la polizia. La ragazza era stata fortemente intimidita. Durante il viaggio lo chauffeur l'aveva avvolta in una coperta di lana e l'aveva minacciata di morte se avesse gridato. Inoltre aveva legliate le iniziali del nome dalla camicia della bimba e le aveva ordinato di rispondere a chi la interrogasse di chiamarsi Milli Rei. Il rapitore ha passato la notte con la bambina nel villaggio dove è stato arrestato. Non è ancora ben conosciuto il contegno tenuto dal figuro verso la bimba.

Il crollo di una ciminiera a Milano

Due operai sotto le macerie

Milano, 18 notte.

Poco prima di mezzogiorno, una nuova tragedia edilizia si è abbattuta sulla nostra città. Nella vicinanza del Cimitero Monumentale, in via Canetta, al numero 11 si alzavano da tempo due ciminiere, alte sessantacinque metri circa, che servivano alla sala delle caldaie, ora in disuso, delle officine Edison, la cui direzione nei giorni scorsi ne aveva ordinata la demolizione.

Quando è avvenuto il sinistro una trentina di operai era attorno alla costruzione. Tre operai dal vertice della ciminiera, erano discesi a terra per il pranzo degli altri. Improvvisamente un boato metteva in allarme i lavoratori, che testimonte correvano ai ripari. Subito dopo, avveniva il crollo di una parte della costruzione.

Nell'immenso polverone sollevato, di soccorso si elevavano qualcuno, prontamente, avvertiva i pompieri del sinistro. Gli operai, sbigottiti, uscivano all'aperto. Gli ingegneri della Edison [illegible] immediatamente e, mentre arrivavano i pompieri, hanno fatto l'appello degli operai addetti ai lavoro, constatando la mancanza [illegible] ventisettenne Paolo Ghetti, di Ottavio, da Vergnerato, e dell'assistente ai lavori Agostino Ghiringhelli d'anni 35 da Castmago. Gli operai affermano che il Ghetti era l'operaio che inaffiava i calcinacci per soffocare il polverone: si dubita che egli sia rimasto vittima del crollo. Dell'assistente, invece, si azzarda l'ipotesi che egli, in presenza del disastro, abbia voluto allontanarsi. Alcuni muratori affermano di averlo visto poco prima in portineria dove telefonava all'impresa, dando ragguagli sull'andamento dei lavori.

I pompieri, con le cautele del caso, hanno immediatamente iniziato con l'aiuto degli altri operai i lavori di sgombero delle macerie e stasera hanno dissepolto il cadavere del Ghetti.

Data la località e l'entità del nuovo disastro, sulla piazza Velia e in via Canisio, stazione molto folla, tenuta lontana da cordoni di carabinieri e di militi.

Ingenti quantità di stupefacenti sequestrate per frode commerciale

Genova, 18, notte.

Gli agenti della Squadra Mobile si sono recati oggi, per denuncia della ditta di Milano, negli uffici della Casa di prodotti farmaceutici Fratelli Branciaforti, in piazza Grillo Cattaneo, e, dopo una accurata perquisizione, nei hanno sequestrato ingenti quantità di stupefacenti non denunziati, [illegible] di fabbrica e pericoli, che i Fratelli Branciaforti applicavano all'aspirina e ad altri prodotti, che spacciavano per prodotti « Bayer e Bick ». I due fratelli, che sono recidivi, sono stati denunziati per contraffazione e frode in commercio.

SPORT

Il match Bernasconi - Flix rinviato a domani

Barcellona, 18 notte.

Il match per il titolo di campione europeo dei pesi gallo, fra il detentore Bernasconi, campione italiano, e lo sfidante Flix, campione spagnuolo, match che doveva svolgersi questa sera, a causa del maltempo è stato rinviato a venerdì.

LA TEMPERATURA

18 settembre 1929

I rilievi della Stazione Mardetti:

Pressione barometrica, ore 9: 744.
Temp. min. notte dal 17 al 18 + 16
Temp. massima del giorno 18 + 22
La giornata di ieri: nuvolo coperto

Segnalazioni degli Osservatori meteorici:

	max.	min.	Stato	Mare
Roma	28	17	sereno	
Milano	25	17	coperto	
Genova	26	20	¼ c.	legg. m.
Venezia	25	14	sereno	
Firenze	26	15	»	
Ancona	28	16	»	mosso
Bologna	26	14	»	
Napoli	26	18	»	legg. m.
Taranto	27	17	¼ coperto	
Palermo	26	17	¼ c.	calmo
Cagliari	26	16	coperto	legg. m.
Cagliari	26	17	sereno	calmo
Tripoli	35	23	»	legg. m.
Messina	24	18	¼ coperto	calmo
Trieste	25	16	sereno	agitato
Trieste	24	13	»	
Fiume	24	17	¼ c.	legg. m.
Bari	27	19	¼ coperto	calmo
S. Remo	25	20	»	
Bologna	26	15	sereno	legg. m.
Biella	25	12	»	

CRONACA

Il vivo compiacimento del Duce

per la manifestazione di Coassolo

L'album con 15 mila firme di operai torinesi

Ci telefonano da Roma in data 18.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

Il Segretario del Partito ha consegnato a S. E. il Primo Ministro un album contenente 15 mila firme di operai partecipanti alla vasta escursionistica di Coassolo Torinese. L'album reca l'omaggio di devozione di tutti i firmatari al Duce.

S. E. il Primo Ministro ha molto gradito l'omaggio e ha incaricato il Segretario del Partito di esprimere il suo compiacimento al Segretario federale di Torino avvocato Bianchi-Mina per la bella riuscita della manifestazione.

TEATRI

AL VITTORIO EMANUELE andrà in scena questa sera la prima della popolare opera di Giacomo Puccini « Manon Lescaut », interpreti Leonora Corona, Antonio Melandri, Maria Gubitani, Alessio Leley. Domani sera verrà dato per la prima volta il « Rigoletto » di G. Verdi, per cui vive è l'attesa. Direttore di orchestra il maestro Edmondo De Vecchi.

AL BARIGNANO la compagnia drammatica di Annibale Betrone rappresenterà questa sera la seguente novità « Melodramma », commedia in tre atti e dieci quadri di Henry Bernstein.

ALL'ODEON. — Questa sera, come fu annunciato, la Compagnia Dialetale Gavaglio darà la prima rappresentazione del nuovo vaudeville: « L'Marches del genio », di Drovetti, musica di Munoel de Serra.

La chiusura della stagione lirica al « Sociale » di Biella

Biella, 18 notte

L'eccezionale stagione lirica al « Sociale », si è chiusa questa sera con la serata d'onore di Rosetta Pampanini, della « Scala » di Milano. All'artista, il pubblico, che gremiva il teatro, ha fatto calorose accoglienze.

I delitti contro la maternità

Tre donne arrestate a Milano

Milano, 18, notte.

E' stata ricoverata all'ospedale di Gorgonzola e piantonata in stato d'arresto, la trentenne Maria Milani, di Angelo, da Liscate, ridotta quasi in fin di vita per essere ricorsa a pratiche contro la maternità. Dalle indagini fatte dai carabinieri e in seguito alla confessione della Milani, è risultato che costei, su indicazioni avute da certa Teresa Anelli di Giuseppe, di anni 30, da Melzo, era ricorsa all'opera di Emilia Rossi fu Francesco, di anni 33, pure di Melzo, dando a quest'ultima un compenso. Anche la Anelli e la Rossi sono state arrestate.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 18. — La giornata di oggi è stata discretamente attiva. Malgrado che il tasso di sconto si mantenesse al 6 %, i Titoli contrattati raggiunsero i quattro milioni. L'apertura della Borsa è stata in rialzo; sopratutto attive e molto ricercate furono le Azioni Ferroviarie e Elettriche. Le Azioni Petrolifere, che negli scorsi giorni erano state alla testa del movimento, in rialzo, sono rimaste per tutta la giornata abbastanza calme. La maggior parte degli altri valori ha chiuso a corsi pressochè identici a quelli di ieri. Le Piretti hanno chiuso a 72 ¾, guadagnando così mezzo punto. Quasi invariate le Obbligazioni Italiane. Ecco le quotazioni:

Fiat 7 % 1946 con warrant 119 ¼
Fiat 7 % 1946 senza warrant 81 —
Prestito Italiano 7 % 1918 99 3/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937 96 ¼
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937 97 ¼
Città di Milano 6 ½ % 1902 90 ¼
Mediterranei 7 % 1937 100 ¼
Città di Roma 6 ½ % 1936 97 —

Amsterdam, 18. — Il mercato è stato oggi abbastanza pesante. Le Azioni Petrolifere sono rimaste assai calme. Anzi, la Royal Dutch verso la fine della chiusura perdevano un po' di terreno.

Londra, 18 notte.

Alla Stock Exchange regnata oggi altamente nervosismo causato dall'annuncio che sopra domani sarebbe stata presa la decisione relativa al tasso di sconto. Data la incertezza momentanea, le operazioni si sono mantenute fiacche e irregolari. Vendite abbondanti si sono prodotte in certe direzioni. I fondi inglesi sono mantenuti soldi, ma più deboli invece le Azioni ferroviarie e quelle metallurgiche. Le Nasi sono state quotate a 18.6, 18.6. I certificati sono stati preferenziati 95.6, ordinarie A 84 ¾, 85 ½; ordinarie B 88, 10.

Il mercato dei cotoni

Liverpool 18. — Chiusura Cotoni. Ufficiale. — Futuri Americani: tendenza ribassista. Dicembre (1929) p. 9.92; febbraio 9.99; marzo 10.2; aprile 10.05; maggio 10.09; giugno 10.08; luglio 10.07; agosto 10.05; settembre 9.98; ottobre (1930) n. 9.94; ottobre 9.96; novembre 9.96; dicembre 9.97. — Futuri Egiziani: tendenza calma. Saheli Fully Good Fair: ottobre p. 13.56; novembre 13.45; gennaio 13.45; marzo 13.42; maggio 13.40; luglio 13.40. — Vendite della giornata Cotone disponibile balle 6000.

Liverpool, 18. — Chiusura Cotoni disponibili. — Ufficiale. — American Middling p. 10.31; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 11.45; Egyptian Upper F. G. F. 11.09; M. G. Surtas F. G. F. 9.95; M. G. Broach F. G. F. 9.35; M. G. N. I Goura F. G. F. 8.8; American Sind Punjab F. G. F. 7.45; M. G. Bengal 8.25; M. G. Scinde F. G. F. 8.25 - Importazioni della giornata 200.

New York, 18. — Chiusura Cotoni. — Disponibili: tendenza calma. Disponibili: Middling 18.60. Futuri: Ottobre (nuovo contratto) 18.51; gennaio 18.25; marzo 18.08; aprile 18.14; maggio 18.27; giugno 18.31; luglio 18.34-19; ottobre 18.12; novembre 18.02; dicembre 18.77-78; settembre (vecchio contratto) 18.36; ottobre 18.43; novembre 18.30.

New Orleans, 18. — Chiusura Cotoni. — Disponibili: Middling 18.23. Futuri: Ottobre 18.32, dicembre 18.65-66; gennaio 18.70-72, marzo 18.95-96; maggio 19.06-07; luglio 18.93.

Stato Civile di Torino

18 settembre 1929

NASCITE 34
MORTI 23

NASCITE: maschi 15; femmine 19.

MORTI:

APPENDICE DELLA STAMPA (30)

Il banchiere ladro

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

IX.

Essere decorati è il sogno di molti; e, di quei molti, la maggior parte sono forse quelli che meno lo meritano. Il signor Regimbal, negoziante in diamanti, non aveva certamente alcun merito per quella distinzione, ed era perciò che la desiderava ardentemente.

Nel mese di novembre, in occasione di una festa, protesto e decorazioni, un gran personaggio aveva fatto parlare il ricco negoziante sulla lista dei nuovi decorati.

Appunto in quell'epoca avveniva a Parigi la riunione dei notevoli commercianti per le elezioni dei giudici consolari. Regimbal s'era portato sulle liste e faceva visita ai suoi colleghi dell'aristocrazia commerciale e industriale annunciando ad ognuno, con finta modestia, la prossima nomina, ciò che era un grande onore per il commercio in genere e per lui in particolare. Il collega si confondeva in felicitazioni, accarezzando la dolce speranza di veder toccare a se stesso in breve la medesima distinzione.

Dunque, Regimbal, il falso giusto, era alla vigilia di raccogliere i frutti della sua pazienza, della sua ricchezza, della sua prudenza; stava finalmente per por piede sui gradini che conducono agli onori.

Un mattino, verso le nove, un uomo dall'aspetto modesto si presentò al banco Regimbal e si fece annunciare col nome di Durand. Un impiegato si affrettò ad andare ad avvisare il negoziante che un signor Durand desiderava parlargli.

Regimbal stava elaborando il famoso discorso che doveva pronunziare davanti all'assemblea dei notevoli, e non era guari di buonumore.

— Durand? — disse in tono di disprezzo. — Chi è Durand?

— E' una persona che non ho mai vista — rispose l'impiegato.

— Fatelo entrare.

Sarebbe stato difficile dire precisamente quale età poteva avere l'individuo che si presentò; i suoi capelli erano brizzolati, ma gli occhi erano giovani, brillanti, e nello sguardo egli aveva qualche cosa d'ironico, di malizioso che un osservatore avrebbe certamente notato.

Regimbal dette un'occhiata allo sconosciuto e si pentì di averlo ricevuto.

— Costui viene per fare un salasso alla mia borsa — disse fra sè.

E volendo far pagare al visitatore importuno la noia che gli cagionava, senza alzarsi, senza salutare, indicò col dito una seggiola e si rimise a scrivere.

Passarono cinque minuti in un silenzio assai imbarazzante per Regimbal.

— Ebbene, signore, — egli disse finalmente, senza alzar la testa, — vi ascolto.

— Quando avrete finito — rispose l'altro colla più gran calma.

— Gli è che ho premura.

— Anch'io, e aspetterò, nondimeno, che vi piaccia d'ascoltarmi, perchè non sono abituato a parlare davanti a gente che scrive.

Regimbal, piccato dalla lezione, replicò:

— Ascolto e scrivo stesso tempo.

— E' una buona facoltà che possedete, signore, e vedo che farete un eccellente giudice consolare. Mi riconoscete un certo personaggio che dettava a quattro segretari nello stesso tempo e in quattro lingue differenti. Aspetterò tuttavia che mi lasciate l'onore d'ascoltarmi senza scrivere.

Regimbal, sommamente irritato, gettò la penna sulla scrivania e si alzò.

— Infine, signore, — disse, — quale è lo scopo della vostra visita?

— Ho una semplice informazione a domandarvi: vorrei sapere a quale somma ammontava l'eredità di Carlo Desprez.

Regimbal impallidì.

— L'eredità di Carlo Desprez? — rispose lentamente. — Ho dichiarato da gran tempo alla signorina Desprez che non volevo più occuparmi di quell'affare, e faccio oggi la medesima dichiarazione.

— Allora rifiutate di rispondere?

— Io sono in regola. Rivolgetevi a chi dovete.

— Vi faccio osservare che non si tratta che di un semplice ragguaglio, cui non potete legalmente ricusarvi di dare.

— Ma, signore, — fece Regimbal, molto indispettito dal tono che il suo interlocutore prendeva, — in nome di chi parlate e dove è il vostro mandato?

— Parlo in nome della giustizia e del diritto e mi rivolgo alla vostra probità... tanto apprezzata da tutto il commercio parigino — aggiunse il signor Durand in tono alquanto sardonico.

— Non ho da ricevere lezioni da alcuno, neppure in nome del diritto e della giustizia, — rispose asciuttamente Regimbal, — e la mia probità non c'entra affatto in quell'affare. La Casa Regimbal è conosciuta.

— E' la vostra ultima parola?

— E' l'ultima.

— Sia bene. Che lo scandalo ricada su voi.

E senz'altro il signor Durand uscì dallo studio di Regimbal.

. . . . . .

Il giorno della riunione dei notevoli commercianti allo scopo di eleggere i giudici del Tribunale di commercio era giunto.

L'assemblea, molto numerosa, si componeva dei rappresentanti di tutte le industrie parigine.

Il presidente prese posto sul seggiolone in mezzo a due assessori; la seduta era aperta.

Due o tre oratori parlarono; poi, venuta la volta di Regimbal, questi salì alla tribuna.

Ma allora un uomo s'alzò e disse:

— Domando la parola per rivolgere una domanda al candidato!

— Il vostro nome? — domandò il presidente.

— Raimondo Lizy, negoziante.

— Avete la parola.

— Signori, — disse l'oratore, — ho conosciuto in un tempo un onest'uomo il cui nome è certamente rimasto nella memoria di molti notevoli commercianti che si occupano di articoli preziosi, di perle, di diamanti. Voglio parlare di Carlo Desprez.

— Sì! Sì! — fecero parecchie voci.

— Quell'onest'uomo — riprese il signor Raimondo Lizy — è morto al Brasile, dove rappresentava gl'interessi della Casa Regimbal, lasciando la moglie ancora giovine e una figlia di diciotto anni. La signora Desprez morì improvvisamente il giorno in cui le giunse notizia della morte del marito; la figlia, un'orfana interessante sotto tutti i riguardi, rivolsesi al signor Regimbal per avere informazioni sull'eredità del padre, non potè ottenere di sapere la cifra dalla di lui fortuna.

— Domando la parola! — esclamò Regimbal con voce strozzata.

— L'avrete dopo il signor Raimondo Lizy — rispose il presidente.

— Non è tutto, — riprese l'accusatore. — Tre giorni fa l'incaricato della signorina Desprez, e vi faccio notare, signori, che la signorina Desprez aspetta da oltre un anno e che è povera, si presentò dal signor Regimbal e lo pregò di dirgli a qual somma ammontava l'eredità del signor Carlo Desprez. Ecco la risposta dell'onorevole candidato: «Non voglio più occuparmi di quell'affare; io sono in regola, rivolgetevi a chi devete rivolgervi». Io voglio ancora credere che i fatti che vi espongo mi siano stati mal raccontati e credo sia dovere pel signor Regimbal dare all'assemblea le spiegazioni le più nette e le più precise su un argomento tanto delicato. Comprenderete tutti, signori, che l'uomo cui siete per investire del mandato il più rispettabile e il più sacro non deve dar presa al menomo sospetto.

— Parli! Parli Regimbal — s'intese da ogni parte. — Si spieghi! L'accusa è chiara. Alla tribuna, Regimbal!

Regimbal comparve alla tribuna; il suo volto era del colore dello zafferano.

(Continua)

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 18 — Alla ripresa di altri quattro giorni festivi il mercato si è trascinato per quasi tutta la mattinata incerto, inattivo e debole. Verso le due poi ha peggiorato sensibilmente chiudendo ai minimi. Ne hanno maggiormente risentito i valori bancari. Fiat. Non cambia Chatillon

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Ultimo
Rendita 3,50 %	—	—	—	69 —
Id. id. cons.	—	67 90	—	67 90
Consolidato 5 %	—	79 75	79 20	79 20
Id. id. cons.	—	79 75	—	79 75
Torino 5 % c.	—	—	—	500 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	530 50
Banca Italia c.	25	1850 —	—	1850 —
Banca Comm.	862	1377 —	1372 —	1372 —
Credito Italiano	—	—	—	812 —
Banco di Roma	—	—	—	117 50
Naz. di Credito	100	560 —	—	560 —
Comercio M. V.	1000	856 —	853 —	850 50
Italbrit B. C.	—	—	—	595 —
Mediterranea	—	—	—	743 —
Meridionali	500	1178 —	1170 —	1170 —
Ruinitino	100	515 —	514 —	514 —
Sahaudo	80	284 50	—	281 50
Cosulich	—	—	—	99 —
N. A. I.	—	—	—	181 —
Italiana Gas	1100	230 50	229 —	229 —
Gilgs	200	285 50	285 —	285 50
E. A. I.	900	293 —	292 —	292 75
Sip	3700	183 25	183 —	183 25
Terni	—	—	—	401 —
Bial	670	192 —	189 —	189 —
P. C. E.	—	—	—	102 —
Savigliano	—	—	—	103 —
Nebiolo	—	—	—	103 —
Tedeschi	80	274 50	—	274 50
Off. Moncenisio	—	—	—	108 —
Fiat	6150	488 —	484 —	484 —
Ansaldo	1500	775 —	772 —	772 —
Schlapparelli	650	99 50	98 —	98 —
Metallurgiche	3000	201 —	200 —	200 50
Mira Lanza	100	99 —	—	99 —
Acqua Potabile	50	580 —	—	580 —
Fiorio	—	—	—	714 —
Unica	—	—	—	238 —
Raffinerie	150	—	—	800 —
Valli Zenano	—	—	—	170 —
Viscosa	5460	86 —	85 —	85 —
Chatillon	3100	251 —	251 50	252 —
Varesio	2000	45 50	45 —	45 —
Scotti e C.	—	—	—	953 —
Bonifiche	100	474 —	—	474 —
Beni Stabili	60	844 —	—	844 —
Carriera Ital.	—	—	—	400 50
Cementi	500	98 —	—	98 —
Pirelliana	—	—	—	42 50
Cartiera Burgo	—	—	—	834 —
Aedes	—	—	—	8 20
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 875
Svizzera	—	—	—	368 35
Londra	—	—	—	92 0875
New York	—	—	—	19 109

Le tre sole riunioni a cui si è ridotta la settimana borsistica appena chiusa non consentono una cronaca diffusa e tanto meno la ripetizione delle solite considerazioni, le quali però conservano in pieno la loro attinenza. Solo diremo che, pur nella imminenza delle feste (un po' troppo frequenti, per la verità) e dei riporti non è mancato un certo assorbimento dei migliori titoli.

Ci auguriamo che l'andamento dei mercati nello scorcio del settembre consenta al pubblico e anche ai cronisti un orientamento più chiaro e deciso per il veniente ottobre.

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
R. Ital. 3,50 %	67 80	67 90	67 45	68 —
Id. consolidati	—	—	67 60	—
Consol. 5 %	79 175	79 65	79 20	79 —
Id. redenti	—	79 45	79 125	—
Obbl. Ven. 3,50 %	—	71 25	70 85	71 75
BANCARIE				
Banca d'Italia	2850 —	1850 —	1860 —	—
Comm. Italiana	1370 —	1370 —	1360 —	1375 —
Nat. Credito	560 —	562 —	561 —	560 —
Banco Roma	117 —	118 —	118 —	118 —
Cred. Italiano	809 —	817 —	810 —	810 —
Cred. Marittimo	501 —	505 —	502 —	—
Cons. Mon. Fin.	852 —	862 —	858 —	—
Comm. Triestino	—	—	—	462 —
TRASPORTI.				
Fert. Meridion.	735 —	735 —	—	—
Id. Meridionali	1170 —	1165 —	1167 —	1160 —
Rumitino	513 50	514 50	515 —	—
Lin. Triestino	130 —	134 —	135 —	135 —
Cosulich	94 50	93 —	99 50	95 —
Lloyd Sabaudo	—	280 —	—	—
Nav. Alta Italia	—	187 —	—	—
MANIFATTURE.				
Chatillon	198 50	—	200 50	—
Lin. Cap. Nar.	395 —	—	—	—
Rosari Varzi	501 —	—	—	—
Safa	85 —	85 50	86 —	—
Varedo	44 75	—	45 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	140 —	141 —	139 —	—
Ilva	295 —	294 —	293 —	—
Elba	49 —	54 25	48 50	—
Montecatini	96 50	100 —	102 —	—
Monte Amiata	377 —	373 —	372 —	—
MECCANICHE				
Breda	198 —	—	—	—
Fiat	485 50	483 —	482 50	—
Isotta	911 —	—	—	—
Dalmine	111 —	—	—	—
ELETTRICHE				
Belt	338 —	340 —	—	—
Edison	850 —	—	—	—
Sip	184 —	183 50	—	—
Marconi	—	—	358 —	—
Terni	401 —	400 —	401 —	—
U. Esercizi	199 —	199 —	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	148 —	154 —	—	—
Raffineria L. L.	858 —	851 —	—	—
Eridania	681 —	681 50	682 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	5 60	5 80	—	—
Fondi Rustici	906 50	—	906 50	—
Immob. Fondiarie	—	—	126 50	—
Immobiliare Fasc.	475 —	—	476 —	—
Beni Stabili	843 —	845 50	844 —	—
GAS E ACQUE				
Acqua, Gas, Elettr.	—	—	—	1240 —
Esperi (I. Am.	320 —	—	—	—
Pirelli	1190 —	—	—	—
Gas Torino	930 —	—	—	—
Alti gas	90 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 54	74 54	74 60	74 —
Svizzera	368 45	—	—	368 —
Londra	92 05	92 085	92 07	92 07
New York	19 04	19 100	19 1000	19 07
Berlino	456 50	—	—	457 —
Vienna	269 25	—	—	269 50
Bucarest	11 36	—	—	11 4
Belgio	264 75	—	—	265 —
Spagna	1967 50	1965 —	—	1965 —
Praga	56 82	—	—	56 85
Budapest	353 —	—	—	353 75
Albania	360 —	—	—	361 —
Belgrado	33 625	—	—	33 65
Olanda	765 60	—	—	766 —
Norvegia	—	—	—	510 —
Atene	95 60	—	—	—

Roma, 18. — **Media dei Cambi e Consolidati:** Rendita 3,50 % netto (1906) 67,80; Rendita 3,50 % netto (1902) 68,50; Rendita 5 % lordo 79; Consolidato 5 % 79,10; Littorio pel contante precedenti 79,10. — Obbligazioni: Venezie 3,50 % 71,50. — Cambi: Parigi 74,82; Zurigo 368,45; Londra 92,02,1; Amsterdam 792,50; Madrid 266,75; Bruxelles 265,20; Berlino 456,30; Vienna 269,10; Praga 56,80; Budapest 351,35; Buenos Aires, peso oro 18,22; Buenos Aires, peso carta 8; New York 19,10,5; Montreal 18,95; Belgrado 33,62,5; Budapest 351; Tirana 368; Oslo 509; Mosca 98; Stoccolma 510; Varsavia 214; Copenaghen 509; Oro 444,84.

MERCATI

ACQUI, 17. — Mediocre da lavoro: buoi da L. 40 a 50 al Mg.; vacche da 30 a 35; manzi da 45 a 55. — **Bestiame da macello:** buoi da L. 40 a 42 al Mg.; buoi da 40 a 50; vacche da 34 a 38; vitelli da 45 a 55; manzi da 50 a 55; manzi da 65 a 75; lattonzoli da 1,75 a 2,00 l'uno; agnelli e capretti da 65 a 75 al Mg.; manzi da 40 a 50. — **Animali da cortile e uova:** galline da L. 5 a 6 al Kg.; polli da 5 a 10; capponi da 10 a 15; tacchini da 9 a 10,50; anitre da 9 a 12; oche da 5 a 7,00; conigli da 4,50 a 5; piccioni da 2,50 a 3,50 uno; uova da 7,50 a 8 la dozzina. — **Cereali:** grano da L. 118 a 120 al Q.le; segala da 75 a 80, segale da 90 a 100; riso da 100 a 160; fagioli da 100 a 200; fave da 60 a 65; ceci da 100 a 110; cruscа da 60 a 65. — **Foraggi:** fieno maggengo da L. 30 a 35 al Q.le; id. agostano da 40 a 45; id. terzuolo da 25 a 30; paglia sciolta di frumento da 17 a 20; id. pressata da 19 a 22; avena da 00 a 100; semi di trifoglio da 600 a 700; id. di medica da 400 a 425. — **Verdura:** patate da L. 45 a 55 al Q.le; cipolle da 0,60 a 0,70 al Kg.; spinaci da lire 2,50 a 3; rape da 0,80 a 1; cavoli da 5 a 7 la dozzina; cicore da 0,50 a 0,60 al Kg.; pomidori da 0,50 a 0,70; peperoni da 0,80 a 1; agliо da 2 a 2,50; sedani da 1 a 1,50; fagiuoli verdi da 1,50 a 1,60; lenzuola da 1,50 a 1,50; melanzane da 0,70 a 0,80. — **Frutta:** pere da L. 1,50 a 1,80 al Kg.; mele da 0,50 a 1,00; uva da tavola da 1,50 a 2; noci da 2,25 a 2,50 peschе da 0,80 a 1,00; fichi da 0,00 a 0,50. — **Vini:** barbera da L. 100 a 200 all'ettolitro; consumo da pasto da 140 a 200, moscato da 320 a 350. — **Tartufi:** da L. 20 a 25 all'ettogramma.

ASTI, 16. — **Bestiame da lavoro:** buoi da L. 45 a 48 al Mg.; vacche da 1220 a 2500 per capo; vitelli e vacchi da 42 a 52 al Mg. — **Bestiame da macello:** manzetti da L. 50 a 55 al Mg.; buoi da 45 a 50; vacche da 15 a 30; vitelli da 50 a 60; suini da 60 a 70; lattonzoli da 10 a 140; capretti da 65 a 70; montoni da 40 a 50 al Mg. — **Animali da cortile e uova:** galline da L. 7,50 a 8 al Kg.; polli da 0,50 a 10; tacchini da 11 a 14; piccioni da 3 a 4,50; anitre da 8 a 9; oche da 5 a 9; piccioni da 2 a 3,50 cadauno; conigli da 3 a 5,50 al Kg.; uova alla mezzina da 7,50 a 7,60. — **Cereali:** grano da L. 118 a 122 al Q.le; meliga da 42 a 45; segale da 80 a 85; riso da 130 a 200; fagioli da 175 a 190; fave da 65 a 100; cruscа da 70 a 75; farina di grano da 160 a 170; farina di meliga da 80 a 100. — **Foraggi:** fieno maggengo da L. 60 a 65 al Q.le; fieno agostano da 55 a 60; fieno medico da 45 a 50; trifoglio da 60 a 65; paglia pressata da 19 a 20; avena da 90 a 95. — **Verdure:** patate da L. 7 a 8 al Mg.; cipolle da 3 a 3,50; barbabietole da 2 a 2,50; zucchini 0,60 alla dozzina; cavoli da 3 a 6 alla dozzina; carote da 4 a 5 al Kg.; pomidori da 2 a 3; cardi da 6 a 8; peperoni da 4 a 5; aglio da 12 a 14; sedani da 1 a 2,50, alla dozzina; fagioli verdi da 3 a 4 al Kg.; melanzane da 0,50 alla dozzina. — **Frutta:** pere da L. 1,50 a 2 al Kg.; mele da 1,50 a 2; uva da tavola da 1,50 a 2; noci da 2,50 a 3; nocciuole da 3 a 3,50; fichi da 1,50 a 2; meloni da 1 a 2; cocomeri da 0,50 a 0,60; susine da 1,50 a 2; pesche da 1,50 a 2; fichi d'India da 0,10 a 0,15 l'uno. — **Vini:** barbera da L. 90 a 110 all'ettolitro; grignolino da 80 a 90; freisa da 80 a 90; dolcetto da 70 a 80; moscato da 120 a 130. — **Tartufi:** da L. 20 a 25 all'ettogramma.

CHIERI, 17. — **Bestiame da lavoro:** buoi da L. 40 a 50 al Mg.; vacche da 30 a 40; **Bestiame da macello:** buoi da L. 45 a 48 al Mg.; vacche da 30 a 38; vitelli e manzi di prima qualità da 50 a 56; vitelli e manzi di seconda qualità da 44 a 50; suini da 53 a 57; suini da 65 a 70; agnelli e capretti da 60 a 64. — **Animali da cortile e uova:** galline da L. 9 a 10 per coppia; polli da 12 a 24; capponi da 24 a 26; tacchini da 7 a 9 al Kg.; anitre da 22 a 30; parchetti da 6 a 8 per coppia; conigli da 3,50 a 5 cadauno; uova alla dozzina da 6,50 a 6,50; freschissime da 7 a 7,50. — **Cereali:** grano da L. 122 a 127 al Q.le; meliga da 85 a 90; segale da 90 a 95; riso da 122 a 220; fagioli da 300 a 325; fave da 90 a 100; ceci da 180 a 190; cruscа da 61 a 62; cruschello da 58 a 60. — **Foraggi:** fieno maggengo da L. 3 a 3,70 al Kg.; fieno agostano da 40 a 45. — **Verdura:** patate da L. 6 a 7 al Mg.; cipolle da 2 a 3,50; spinaci da da 2 a 4; cardi da 1 a 2 cadauno; peperoni da 2 a 4; cardi da 1 a 2 cadauno; peperoni da 2 a 10 al Mg.; sedani da 0,50 a 0,80 alla dozzina; fagioli verdi da 10 a 11 al Mg.; insalata da 0,50 a 1,20 alla dozzina. — **Frutta:** pere da L. 1,50 a 1,80 al Kg.; mele da 0,50 a 1,00; uva da tavola da 1,50 a 2; noci da 2,50 a 3,00; nocciuole da 3 a 3,50; pesche da 1,50 a 2,00; fichi d'India da 0,10 a 0,15 l'uno. — **Vini:** barbera da L. 90 a 110 all'ettolitro; grignolino da 80 a 90; freisa da 80 a 90; dolcetto da 70 a 80; moscato da 120 a 130. — **Tartufi:** da L. 20 a 25 all'ettogramma.

SANTHIA', 16. — **Bestiame da lavoro:** buoi da mg. n. 2, 42 a 47. Vacche da macella da 2000 a 2200 per capo; Giovenche da 1500 a 2200 per capo; Manzoli al mg. da 30 a 32. — **Bestiame da macello:** Vacche al mg. da L. 28 a 30; Vitelli da 50 a 60; Suini da 65 a 70; Vacche sormone da 18 a 20; Manzi da 38 a 42; Scottoni da 40 a 46; Manzoli da L. 70 a 80; Lattonzoli per capo da 90 a 120; Maiali grassi a peso vivo per mg. da 60 a 65. — **Animali da cortile e uova:** Uova da dare 7 a 8 per 120 alla fornitura; tacchini al Kg. da L. 9 a 9,50; Polli da 10 a 10,50; Tacchini da 8,50 a 9; Anitre da 9,50 a 1. Conigli da 4,50 a 5; Piccioni per cap. da 3 a 3,50 Pulcini da 1,50 a 1,50 cadauno — **Cereali:** Fagioli al q.le da L. 300 a 320. **Foraggi:** Fieno maggengo al q.le da L. 40 a 45; id. secondo da 32 a 36; Fieno terzuolo da 25 a 28; Paglia sciolta di frumento da 8 a 11; Paglia pressata da 14 a 16; Spagliola trifoglietta da 21 a 25. — **Verdura:** Patate al mg. da L. 7 a 8; Cipolle da 1 a 2; Cavoli da 4 a 6; Carote da 3 a 4; Pomidori da 4 a 5; Peperoni da 3 a 4; Aglio al Kg. da 2 a 2,50; Sedani per dozzina da 1,50 a 2; Fagioli verdi al mg. da 10 a 11; Insalata al Kg. da 1 a 1,50; Zucchini per dozz. da 1 a 1,50; Melanzane da 1 a 1,50; Fagiolini al Kg. da 1,50 a 2,50.

VERCELLI, 17. — **Cereali:** grano da L. 118 a 119 al Q.le; meliga non trovasi da 75 a 80; segale da 91 a 95; fagioli da 170 a 190; fagiuoli di consumo da 1474 a 178, da 60 il comune da 160 a 171; cruscа da 72 a 75; cruschello da 73 a 75; risoni: ribolla da 97 a 100; grana lunga a P. e da 95 a 100; marchetti da 95 a 100; marinelli andante da 85 a 90; risi speciali: marinelli da 120 a 135.

Foraggi: fieno maggengo da L. 40 a 45 al Q.le; id. secondo da 30 a 35; id. terzuolo da 25 a 28; paglia di frumento o segala pressata da 15 a 18; avena da 20 a 25; trifoglietta da 30 a 35. — **Verdura:** patate da L. 9,45 a 9,55 al Kg.; cipolle da 0,25 a 0,30; spinaci da 1,50 a 1,60 rape da 0,25 a 0,40; cavoli da 0,25 a 0,35; carote da 0,30 a 0,45; pomidori da 0,20 a 0,30; coste da 0,50 a 0,60; peperoni da 0,30 a 0,50; aglio da 0,15 a 0,60; sedani da 1,20 a 1,50 alla dozzina; fagioli verdi da 0,80 a 1,10 al Kg.; insalata da 1,15 a 1,50; melanzane da 0,45 a 0,55; porri da 0,60 a 0,70; prezzemolo da 1,10 a 1,20; cicoria da 0,20 a 0,30. — **Frutta:** pere da L. 0,70 a 1,50 al Kg.; mele da 0,40 a 1,00; uva da tavola da 1,05 a 1,75; noci da 3,50 a 4,00; castagne fresche da 1,40 a 1,60; pesche da 1,30 a 3,50; cocomeri da 0,40 a 3,30; uva americana da 0,40 a 0,65.

SETE, — **Società Torinese**, 18. — Operazioni di compilazione distaccino stazionali: Conti N. 2 Kg. 200,2; Granita Conti N. 5, Kg. 69,10; Lana Conti N. 12 Kg. 17,00,2; Totale Conti N. 21 Kg. 19,000,14 — Lane Conti N. 1, Kg. 1052,00; Bozzoli Conti N. 3, Kg. 352,30; Totale Conti N. 31 Kg. 14,844,34. — Operazioni di assaggio: Granita N. 13; Lavorato N. 4. — Operazioni di pesatura: Lana N. 1.

Società Piemontese A. S. P. A., 18. — Stagionatura e pesatura: Granita, N. 3. Kg. 348,15; assaggio N. 2; Organzini, N. 7, Kg. 160,700; ass. N. 4. Totale: N. 5, Kg. 469,92; ass. N. 6.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

APPRENDISTE modisteria cercansi. Grab m, via Roma, 20. 9414

A signora, signorine pers. offre facile impiego propaganda trabna, utile pubblicazione 6 Avvisi, piazza Vittorio, 21. 91339

CALZIFICIO cerca brava macchinista donna. Cipriani, Monumi 22, Gran Madre.

CERCASI da importante stabilimento provetto operaio nichelatore, capace preparazione bagni. Scrivere cassetta n. 51, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75004

DECOROSO impiego, stipendio, interessenza, offre apportando industria Torino 30-45.000, coperta garantita, rimborso 50 mila. Scrivere cassetta 102 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 94139

IMPORTANTE Ditta cerca provetto costruttore apparecchiature ausiliarie di macchine elettriche (trasporti caratteristici, commutatori, un conoscenza relative schemi e montaggio, capace pure disimpegnarsi pratiche ufficio. Inutile scrivere senza dimostrare esperienza specifica, referenze, pretese. Scrivere cassetta 34 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9092

PIANELLISTI, pesa fornitura tramite mercati. Salomone, Chivasso, 9. 94139

PIAZZISTA cancelleria solo provinciale, referenze incensurabili, cercasi. Cartoleria Gay, Corte Appello, 14. 94168

RADAZZO quindicenne desiderasi avviare contabilità ufficio cereali, referenze, studi. Scrivere cassetta 99 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75078

SARTO abile internato cercasi subito con 20-25. lavoro assicurato. Presentarsi con referenze. Ghiardi, Ivrea. 94096

TINTORE provvedissimo specializzato campioni cercasi Tintoreria Parisienne. Napoli, Ascensione a Chiaia, N. 14. 9098

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

AGRICOLTURA, quarantenne, istruito, studioso coltivazioni moderne, pratico allevamento bestiame, conteggi, cerca, limitrofa, commercio, contabilità, corrispondenza, offresi. Imperniata azienda. Scrivere cassetta 69 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 94130

ABILITATA insegnamento lingua francese cerca posti; istituto privato. Mandare condizioni cassetta 62 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75018

DROGHE, coloniali, salumi, conservazione, pratichissimo direzione, contabilità, tenitazione clientela, corrispondenza (italiano, francese) offresi importante azienda. Scrivere cassetta 60 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75017

MARESCIALLO carabinieri pensionato robustissimo giovane, occuperebbesi da custode villa o stabilimento, anche fuori Torino, pratico contabilità, bella calligrafia, già impiegato Ufficio governativo carte valori. Scrivere cassetta 92 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 94091

OFFRESI giovanotto distinta famiglia studi tecnici, commerciali e lingue per iniziare carriera in primaria ditta. Spesa compresa. Scrivere cassetta 100 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 93618

SEGRETARIO corrispondente contabile offresi pomeriggio. Scrivere cassetta 48 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75070

SOCIETÀ capitali rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AVVIATO alimentario, bellissima, ristretto subito Mercatieri Orangolo, fermata Nord, tramway Trofarello. 75054

CALZATURE: Cedesi avviato negozio, luogo ferro, retro, magazzino, Milano, 90. Torino. 94138

CAUSA partenza cedo negozio parrucchiere, forte lavoro. Rivolgersi Boncon, via Lagrange, 66. 75077

FOTOGRAFI. Grandioso locale Porta Nuova cedo rilevando impianto. Ghirlone, piazza Lagrange, 9. 75091

IMPORTANTE avviata azienda cerca commanditario 5000 mila, buon interesse. Offerte cassetta 100 C, Unione Pubblicità Italiana Torino. 94170

NEGOZIO alimentario avviatissimo, corso Monsieri vicinanze ponte Isabella, cedesi. Scrivere cassetta 33 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75017

RIMETTESI laboratorio per lavorazione mantenaggio e biscotteria. Via Villafranca, N. 20. 94093

STRAORDINARIE, 15.000 bottiglieria, bigliardo, causa malattia. Corso Vercelli, 38, Portanuovo. 75506

Ville, Case, Terreni— vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTO direttamente casa villa vicinanze corso Francia, giardino, terreno, comodità. Scrivere cassetta 198 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 94070

AFFITTASI villa periferia Torino, 19 camere, giardino. Eventualmente acquistasi. Scrivere cassetta 15 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 94100

CASA esentata 17 camere, tre libere, giardino, 98.000. Fassino, Po, 31. 94102

CASA via Scarlatti, 40, vendesi presso portale Mercantino, via Sercambi, 16. 75013

VENDESI, affittasi palazzina, 9 alloggi, giardino, comodità, Via Balbo-Bertone, 27.

VENDONSI via Tripoli, angolo via Gregna, accanto Campo Juventus, mq. 9000 circa terreno fabbricabile con entrostante capannone di mq. 400 adatto industria. Rivolgersi via Torricelli, N. 32. 94085

VENDO casa 12 camere disimpegnata, con fogna, un alloggio libero. Corso Sempione, 138, angolo corso Ponte Mosca. Redditizia.

VENDO casetta sei o tre vani. Via Quarto al Mare Torino formata Aeronautica, causa Francia. Visati.

VILLA civile, rustico, sedici giornate, vendesi. Cascina Don Bosco, 8. 94094

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI alloggio cinque ambienti, pianoquarto, ascensore, libero subito. Corso Re Umberto, 44. 75007

AFFITTASI negozio (con cerca). Piazza Carlina angolo via Via Maria Vittoria; libero subito. 75703

AFFITTASI primi ottobre alloggio quattro vani, cantina, solaio. Valenza, 5, piano terzo. 75025

AFFITTASI via Belfiore, 20, locale piano terreno, negozio od ufficio. 75020

AFFITTASI in ottimo nuovo palazzina signorile con giardino presso corso Francia, 12 camere (bagni nei vani), termosifone, anche divisibile. Rivolgersi portieria, corso Vittorio, 100. 75015

ALLOGGI quattro camere, negozio, laboratorio, affittansi via Monterosa. Rivolgersi Segreteria, Ponte Mosca 20. 75023

ALLOGGIO centralissimo, vasto salone adatto Associazione, laboratorio, affittasi subito. Cavour, 7 bis. 75071

ALLOGGIO in palazzina presso Gran Madre, sei ambienti (ammobiliati), affittasi. Telefono 41-990. 75052

CEDO alloggio otto ambienti fine settembre, termosifone, ascensore, confort. Merani, Carmine 23. 75021

GRANDE appartamento centralissimo, primo piano (ottimi), confort moderno, adatto alloggio, studio, atelier, deposito merci ecc. vendesi. Scrivere cassetta 107 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IN palazzina affittansi 2 camere, cucina, entrata orto, giardino, pollaio. Piccoli rialzi. Corso Moncalieri, 277. 94101

PRENDO subito appartamento ammobiliato, tutte comodità, villa palazzina periferia. Scrivere cassetta 55 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 94385

PROFESSIONISTA cerca alloggio 3 camere, bagno centrale. Scrivere cassetta 405 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 94148

VENDO casa, affitto allo